

L'Unità

1€ | Martedì 6
Ottobre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 273

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
servizio clienti
800.233230
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella
consigliata a chi si vuole bene

“

Sembra di assistere all'ultimo atto di uno spettacolo triste dove il protagonista si trasforma sotto gli occhi di tutti. L'autunno del patriarca? Berlusconi non è mai stato un patriarca. Non è nemmeno un dittatore, piuttosto un sultano. Ma l'autunno sta arrivando. Die Welt

OGGI CON NOI... *Giancarlo De Cataldo, Stefano Fassina, Tania Groppi, Giorgio Ruffolo*

Lodo Mondadori

Il Tribunale che lo condanna a pagare: è corresponsabile della corruzione dei giudici

L'appello alla piazza

Il Pdl prepara l'adunata per il 5 dicembre: voci di voto anticipato. Oggi Consulta sul lodo Alfano

→ ALLE PAGINE 4-10

L'autunno del corruttore

Addio Giugni Codificò i diritti dei lavoratori

Il **giuslavorista** aveva 82 anni. Era il padre dello Statuto, militò a sinistra e fu gambizzato dalle Br → ALLE PAGINE 12-13



Marek Edelman l'eroe scomodo della resistenza anti-nazista

Enrico Deaglio con questo articolo torna a scrivere sull'Unità → ALLE PAGINE 24-25

FRANCESCO DE GREGORIO
FRANCESCO DE GREGORIO
DA MARTEDÌ 6 OTTOBRE IL
1° CD 'RIMMEL' A €10,90
TV



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I mercoledì di Ghedini

Siccome il tentativo portato avanti dalla destra attraverso i suoi giornali e le sue tv, lo ripetiamo a rischio di diventare stucchevoli, è quello di mettere ogni cosa sullo stesso piano, di fare un gran calderone di «tutti colpevoli nessun colpevole» si tratti di veline, prostitute, denunce per diffamazione, cause di risarcimento - il ritornello è «e allora voi?» - conviene ripetere daccapo come stanno le cose con parole semplici marcando le differenze con il lapis. Silvio Berlusconi ha costruito la sua carriera politica e la sua fortuna sulla forza del denaro, che ha sistematicamente usato per comprare, corrompere, intimidire. È sceso in politica per difendere se stesso dalle conseguenze giudiziarie delle sue gesta: per evitare di pagarne le conseguenze. Lo abbiamo scritto e documentato qui, lo abbiamo raccontato per un mese intero rievocando la storia dalle origini: la mafia e la P2 di Licio Gelli, Craxi e le tv, i capitali all'estero, le ricompense in patria. La sentenza Mills ha documentato come ci sia un tipo che è stato corrotto per mentire in favore dell'attuale premier, Mills appunto, ma non dice chi sia il corruttore: opportunamente il presidente del consiglio si è munito del lodo Alfano, un ombrello che impedisce di giudicarlo sul piano penale finché è in carica, perciò ci teniamo per il momento il ridicolo mistero. Ora però c'è un'altra sentenza che dice senza ombra di dubbio che a pagare i

giudici che decidevano del lodo Mondadori fu certamente Previti, come certifica una sentenza penale definitiva del 2007, ma che poiché i soldi del bonifico al giudice Metta - parecchi - erano della Fininvest è chiaro che Previti non può aver staccato l'assegno di sua iniziativa, oltretutto dal conto corrente di un altro: Berlusconi è dunque corresponsabile della corruzione e deve pagare i danni causati alla controparte. C'è quindi una sentenza che certifica quello che l'Unità scrive, scritti per i quali è stata denunciata dal premier medesimo. Un tribunale deciderà chi abbia ragione. Per il momento quello di Milano ha stabilito che Berlusconi ha torto. Che ironia: il presidente del Consiglio cita in sede civile (chiede soldi da) chi scrive di lui e insorge gridando al complotto quando una sentenza del tribunale civile lo condanna a pagare. I giornali esercitano il diritto di cronaca, se un premier li aggredisce con continue azioni legali - data anche la sproporzione di forze - svolge una funzione di intimidazione. I tribunali non sono giornali, giudicano ed emettono sentenze: rifiutarsi di pagare e chiamare a sostegno la piazza, come il premier fa, è un sovvertimento delle regole democratiche. Perché la legge è uguale per tutti, nonostante i mercoledì di Ghedini dove parlamentari e ministri vengono resi edotti della linea difensiva da seguire, leggete Susanna Turco. Dunque, ricapitolando: un premier giudicato corruttore dal tribunale chiama la piazza. I giornali che scrivono quel che il tribunale dice se vanno in piazza per difendere la libera informazione sono farabutti. Il lodo Alfano lo mette al di sopra della legge penale. Lui agisce dunque sul piano civile, ma condannato a pagare si rifiuta. Che altro deve fare, il povero Ghedini? Riscrivere anche il codice civile? E gli italiani, che altro aspettano ad aprire gli occhi e vedere il burrone sotto la punta dei piedi?

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Quei fondi negati a Messina
Franceschini: basta condoni**



PAG. 22-23 ■ IL SILENZIO DELLE DONNE

**Dal femminismo alle veline:
così cambia il senso delle parole**



PAG. 32-33 ■ CONVERSANDO CON

**Ruffolo: rinunciare alla sinistra
è condannarsi all'impotenza**



PAG. 26 ■ MONDO

Obama non riceverà il Dalai Lama

PAG. 27 ■ MONDO

Sinodo africano: possibile un papa nero

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Sacconi: al Sud salari più bassi

PAG. 39 ■ CULTURE

Il Nobel premia la ricerca della longevità

PAG. 44-45 ■ SPORT

Via Donadoni, Mazzarri a Napoli



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

È MORTO GINO GIUGNI, IL PADRE DELLO "STATUTO DEI LAVORATORI"...

MA ANCHE SUO FIGLIO NON MI SEMBRA CHE STIA MOLTO BENE...



La voce della Lega

L'invidia

L'invidia è un sentimento più forte dell'amore. Quest'ultimo ha un vantaggio lo puoi urlare, scrivere sui muri, puoi tirare in ballo la luna e le stelle e, in genere, è gestito da ignobili truffatori truccati da poeti. Questi cercano solo di conquistare l'oggetto del loro desiderio e amano solo sé stessi. Quindi l'amore è un sentimento ignobile. L'invidia, invece, è un sentimento nobile, forse il più naturale dell'animo che, purtroppo, una stupida morale di stampo cattolico ha stabilito essere uno dei peccati capitali da nascondere nel più profondo della coscienza. Attenti però, voi nasconditori: urlate questo sentimento di notte, sotto le finestre di quelli che invidiate, altrimenti potreste soffrire di insonnia, ulcera gastrica e, purtroppo, avere infarti miocardici.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Per salvare il lodo Alfano arriva il «piano eversivo»

La linea di Palazzo Chigi consiste nel chiarire a tutti che se la Consulta boccherà il lodo Alfano si andrà alle elezioni anticipate. Lo schema, voluto dal premier in persona, è semplice: si tratta di diffondere l'idea che l'eventuale bocciatura della legge blocca-processi sarebbe, dopo la sentenza sul caso Mondadori, il compimento di un «piano eversivo».

Dicono dal governo che in questi ultimi due giorni sembra di rivedere il Berlusconi di qualche tempo fa, che rompe gli indugi e che segue il suo istinto, senza temere né polemiche, né pettegolezzi. Uno stato d'animo del quale si fanno interpreti i capigruppo del Pdl con una nota ufficiale che suona come un avvertimento alle massime cariche dello Stato quando, dopo aver parla-

to di «disegno eversivo contro l'esecutivo», aggiungono d'essere certi che «ciascuno nella sua diversa responsabilità, agirà partendo dal presupposto del rispetto della legalità e della responsabilità popolare». Un messaggio molto chiaro. Innanzitutto ai presidenti delle Camere.

Fini non a caso ha subito lanciato un messaggio rassicurante. Ha detto che per lui la maggioranza è solo quella che scaturisce dalle urne e, per allontanare del tutto il dubbio che abbia in mente un governo di centrodestra con un presidente del Consiglio diverso da Berlusconi, ha aggiunto: «Gli elettori nelle ultime elezioni politiche hanno trovato sulla scheda il nome del candidato premier». Parole che, unite alle rassicurazioni leghiste, fanno dire ai berluscones che sul-

l'ipotesi di elezioni anticipate «la maggioranza è compatissima».

Però basta parlare con i parlamentari più vicini al presidente della Camera per sentire cose diverse: che «se si apre una crisi non è più Berlusconi a gestirla, ma Napolitano», che «sul voto anticipato i primi a bluffare sono i leghisti» e che «nel Pdl in pochi sono disposti davvero a rischiare la non rielezione». La minaccia di elezioni anticipate ha insomma tutta l'aria di un bluff utile soprattutto ad esercitare una pressione nei confronti della Corte Costituzionale. Esattamente come la memoria con cui due settimane fa l'avvocatura dello Stato, in modo del tutto irrituale, aveva evocato la crisi tra le possibili conseguenze della bocciatura. Era solo l'inizio. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Sentenza a Milano

Il Cavaliere e il lodo Mondadori

Marino: «Al centrodestra serve uno psicanalista»

«La magistratura fa il suo lavoro - dice Ignazio Marino - deve essere rispettata da chi rappresenta un altro potere. L'idea di scendere in piazza è quantomeno bizzarra. In troppi - aggiunge - stanno perdendo il senso della realtà. Roba da psicanalisi».



Ignazio Marino

Il legale Fininvest: non si può agire dopo anni

L'avvocato di Fininvest Vaccarella, contestando nel dettaglio le motivazioni della sentenza, sottolinea in primo luogo che «tutti sanno che non si può agire in giudizio dopo anni e anni, superando i termini di prescrizione».

→ **Le sentenza** di Milano fa infuriare il Cavaliere: «Allibito, va al di là del bene e del male»

→ **Missione** «La porterò a termine». Bossi se si vota «la Lega è pronta». Adunata il 5 dicembre

I giudici: Berlusconi corruttore Pdl in piazza

Berlusconi contro la sentenza del Lodo Mondadori che lo vede «corresponsabile» di corruzione: «Sono allibito, è una enormità giuridica». Il Pdl vuole scendere in piazza. Fini: la maggioranza esce dalle urne.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

A metà pomeriggio Berlusconi ha rotto il silenzio, mentre il Pdl rilancia una manifestazione pro Silvio per il 5 dicembre. Da Arcore ha tuonato contro la sentenza del Lodo Mondadori che lo inserisce tra i corruttori, alla vigilia di quella sul Lodo Alfano: «Sono letteralmente allibito, è una sentenza al di là del bene e del male, è certamente una enormità giuridica». Ma dice chiaramente all'opposizione e a chi pensa lo stia tradendo. «Il mio governo va avanti» per tutta la legislatura. Nessun governo tecnico, né elezioni anticipate, che pure sarebbero la soluzione finale: «Sappiano comunque tutti gli oppositori che il governo porterà a termine la sua missione quinquennale e non c'è nulla che potrà farci tradire il mandato che gli italiani ci hanno conferito».

Le reazioni
Fassino: tracotanza e disprezzo delle regole

«Non solo Berlusconi e i suoi alleati, con questa indegna gazzarra contro il pronunciamento di un sovrano Tribunale, dimostrano tutta la loro tracotanza e il totale disprezzo delle regole, quello che più inquieta e preoccupa è il tentativo di esercitare un'indebita pressione e un gravissimo condizionamento sull'autonomia dei giudici costituzionali alla vigilia della sentenza sul Lodo Alfano». Lo dice Piero Fassino del Pd.

Casini: inquietante disorientamento a destra

«Che i partiti della maggioranza pensino a promuovere una manifestazione popolare a sostegno del governo e si scagliano contro inesistenti complotti è il segno di un disorientamento inquietante». Lo dichiara il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che aggiunge: «Chi ha cento voti di maggioranza in Parlamento deve governare e risolvere i problemi del Paese. Ricorrere a diversivi... è solo il segno di un'impotenza politica seria».

Bossi non crede molto a un ritorno alle urne, ma assicura che «la Lega è pronta». Sui carboni ardenti per l'eventuale bocciatura del Lodo Alfano che da oggi i giudici della Corte Costituzionale discuteranno, Berlusconi furibondo commenta con una nota al vetriolo la sentenza del processo sul Lodo Mondadori che, in primo grado, impone alla Fininvest di risarcire la Cir di De Benedetti per 750 milioni di euro. E nelle 140 pagine di motivazioni, pubblicate ieri, il giudice di Milano Raimondo Mesiano scrive che il premier è «corresponsabile della vicenda corruttiva» che ha portato la Mondadori al gruppo del cavaliere.

IL COMPLESSO DEL GOLPE

Il Pdl fa quadrato attorno al premier e invoca la piazza contro quelli che chiama «i disegni eversivi». Il «golpe», la tesi del *Giornale*. Il messaggio di Berlusconi infatti è rivolto in casa. Il premier che si sente assediato da trame contro di lui, non solo dai giudici o dalle escort, ma anche dai co-fondatori: non si parli di governi tecnici o «del presidente». Si tira fuori dal bersaglio Gianfranco Fini: «La maggioranza è quella che esce dalle urne perché si vota la coalizione e gli italiani sulla scheda delle ultime elezioni hanno trovato il nome del candidato premier». Certo, rispondendo alle domande degli studenti di Napoli all'Università Federico II, il presidente della Camera non risparmia la frecciata al premier: la crisi politica dagli anni 90 ha prodotto «involuzioni localistiche» e «figure carismatiche». Emma Marcegaglia vuole scongiurare le elezioni anticipate, «in piena crisi la gente non lo capirebbe». A scanso di equivoci, però, la presidente di Confindustria precisa: «Non sono d'accordo con logiche al di fuori della maggioranza che ha vinto le elezioni». Per l'Udc Casini è «pronto alle urne», mentre Rutelli rilancia l'idea di un «governo del presidente».

Il clima del Pdl, è invece da giorno prima della battaglia. Anziché rispettare le sentenze, nel primo po-

meriggio i capigruppo del Pdl alla Camera e al Senato, Cicchitto e Gasparri, fanno una nota congiunta: «La tempistica e i contenuti di una sentenza che a 20 anni dai fatti arriva con sospetta puntualità» e rafforzerebbe la convinzione «che vi sia chi sta tentando, con mezzi impropri, di contrastare la volontà democratica del popolo italiano». Protestano i capigruppo del Pd, Anna Finocchiaro e Antonello Sorro: «Nota gravissima», tanto più che la decisione del Tribunale di Milano «è la naturale conseguenza, in sede civile, della condanna penale definitiva a Cesare Previti, ritenuto responsabile di aver corrotto un giudice per adomesticare il Lodo Mondadori».

Ma il solerte Cicchitto rilancia l'idea della «grande manifestazione popolare» pro Silvio. Un replay del 2 dicembre 2006 a Piazza San Gio-

FRANCESCHINI

«Penso che fatto 30, il premier possa fare 31. Magari approvando una specie di super-Lodo Alfano che blocchi anche i processi civili». Così il segretario del Pd, Dario Franceschini.

vanni, un'altra sfida sulla piazza storicamente «rossa». Sulle date ognuno dice la sua, La Russa aveva proposto il 9 novembre, decennale della caduta del Muro di Berlino; probabile invece il sabato 15 dicembre. Lo slogan non è chiaro neppure ai berlusconiani, salvo «rispondere al tentativo eversivo», dai giudici alle escort fino a Di Pietro con il quale è scontro. E non è certo che il premier sia convinto di scendere in piazza dal fronte del governo, dando l'immagine di essere all'opposizione.

L'opposizione, quella vera, aspetta pressioni sulla Consulta. «Berlusconi rispetti le sentenze», commenta dal Pd Bersani, «basta parlare dei suoi problemi, con tanti problemi che hanno gli italiani». ♦



Berlusconi e Previti

Silvio tra strategia della tensione e paura della graticola

L'evocazione della piazza è un messaggio alla Consulta. Nel PdL temono che il Lodo Alfano debba tornare alle Camere. E l'ufficio di presidenza del partito è convocato il 7 ottobre

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Ore di attesa obbligata nel PdL. L'evocazione della prova di piazza contro l'«iniquo» maxi-risarcimento che la Fininvest dovrà alla debenedettiana Cir è solo (al momento) strategia della tensione. «Berlusconi parla a nuora perché suocera intenda - conferma un parlamentare - E dice: questa è la reazione al tribunale di Milano, figuratevi alla Corte Costituzionale».

Il vero banco di prova, infatti, è a palazzo della Consulta. Non a caso l'ufficio di presidenza del partito, con i trenta uomini più fidati del premier, è convocato per il 7 ottobre. Domani: data in cui, salvo accelerazioni, è attesa la sentenza sul Lodo Alfano. Il polverone sulla prova di forza, il «golpe» evocato ormai quotidianamente (prima pagina del *Giornale* di Feltri, ieri, sull'asse sinistra-giudici-poteri forti), sono tutte forme di pressione sulla Corte e sul

mio governo, nessuno nel centrodestra farà da sponda». Molto meglio prendersela con «il clima ostile» e l'attacco sistematico di sinistra e toghe rosse all'azione dell'esecutivo, alla riforma della giustizia e delle intercettazioni.

Berlusconi sa che Fini non è pronto a muoversi così presto né gli conviene buttare a mare tutto l'investimento fatto nel PdL di cui è cofondatore. Del resto il presidente della Camera è un semi-presidenzialista, non certo un ribaltonista, come ha subito messo in chiaro: «Il governo è solo quello che esce dal voto». Con Casini poi ci sono abboccamenti in vista di accordi sul territorio per le Regionali: non a caso il leader centrista ha dato appuntamento allo scalpitante Rutelli dopo quel momento.

Eppure, in mezzo al toto-lodo, si fa strada nel centrodestra un pronostico diverso dall'incubo bocciatura dello scudo giudiziario ma affatto tranquillizzante per Berlusconi. E' lo spettro della graticola: l'idea che la Corte Costituzionale salverà il lodo però ritoccandolo, e dunque imponendo un nuovo passaggio parlamentare con relative «forche caudine». L'escamotage: l'obbligo di estendere lo scudo almeno ai ministri, se non addirittura ai membri del Parlamento. Anche se molti dubitano che i giudici vogliano esporsi all'accusa di reintroduzione surrettizia della vecchia immunità parlamentare.

La prospettiva di ballare ancora sulla musica degli altri non entusiasma il premier, già sfibrato dal lungo (e non ancora chiuso) Papi-gate. «Se i giudici chiedono una legge costituzionale anziché ordinaria ci sarà un problema gravissimo - sintetizza un deputato - Altrimenti ci sarà un problema risolvibile. Certo, si tratterebbe di adeguare ancora il lodo alla sentenza, ma neppure il Colle potrebbe opporsi. Sì, Berlusconi dovrebbe sorbirsi gli ennesimi Fini, Casini, Di Pietro. Ma diciamo la verità: gli andrebbe di lusso». ❖

Lo sfogo

«Non c'è alternativa al mio governo, nessuno farà da sponda»

Quirinale. «Qualsiasi sentenza che arriva dopo 30 anni è iniqua - ragiona il Repubblicano Francesco Nucara - Ma scendere in piazza è esagerato. Berlusconi fa un errore. nel centrodestra non ci sono fibrillazioni tali da impensierirlo. Noi non andremo in piazza ma resteremo suoi alleati».

A fine giornata, valutati tutti gli scenari, il capo del governo ha accantonato gli «intrighi di palazzo» e tolto dal tavolo l'ipotesi elezioni anticipate di cui già si favoleggiava per marzo: «Non ci sono alternative al

IL CASO

Csm, chiesta pratica a tutela di chi ha emesso la sentenza

QUINDICI CONSIGLIERI del Consiglio superiore della magistratura (togati e laici del centrosinistra) hanno chiesto al Comitato di presidenza di Palazzo dei marescialli di aprire una pratica a tutela del giudice del tribunale di Milano Raimondo Mesiano, dopo i giudizi espressi da Silvio Berlusconi e dai capigruppo del PdL al Senato sulla sentenza che ha condannato la Fininvest al pagamento di 750 milioni di euro a favore della Cir di Carlo De Benedetti per la vicenda del Lodo Mondadori.

Il documento è stato sottoscritto dai togati di Unità per la Costituzione, Magi-

stratura democratica e Movimento per la giustizia e dai laici del centrosinistra Letizia Vacca e Mauro Volpi.

Nel testo si legge che quella a cui stiamo assistendo, con gli attacchi al giudice milanese Raimondo Mesiano, è una vicenda che si caratterizza per «gravità» e «singolarità». I consiglieri del Csm che hanno chiesto l'apertura di una pratica a tutela del magistrato chiedono anche che venga difesa la «credibilità della giustizia civile».

Nel documento i quindici consiglieri del Csm non fanno esplicito riferimento al presidente del Consiglio e ai capigruppo del PdL al Senato, ma parlano genericamente di «dichiarazioni pubbliche di autorevoli esponenti del Parlamento e del Governo». Il riferimento è dunque piuttosto chiaro.

Ecco perché il Cavaliere non può dire «non sapevo»

In 140 pagine il giudice Mesiano di Milano spiega perché Fininvest deve risarcire la Cir con 750 milioni. «Corresponsabile di corruzione»

La sentenza

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

750 milioni di euro che la Fininvest deve alla Cir di De Benedetti per l'affaire Mondadori sono la conseguenza di un «fatto illecito» commesso da Silvio Berlusconi. Secondo il giudice milanese Raimondo Mesiano, il Cavaliere è «corresponsabile della vicenda corruttiva» che ha dato il via alla causa civile giunta a sentenza il 3 ottobre.

La vicenda è assai nota: la sentenza della Corte d'Appello di Roma del 24 gennaio 1991 con cui fu annullato il lodo arbitrale che assegnava la Mondadori alla Cir di De Benedetti. Quella sentenza fu frutto di corruzione del giudice Vittorio Metta, che ricevette 400 milioni da conti Fininvest, attraverso una serie di passaggi che videro protagonisti Cesare Previti e gli avvocati Acampora e Pacifico. Berlusconi fu prescritto nel 2001 nel processo che si è concluso nel 2007 con le condanne definitive di Previti, del giudice Metta (estensore della sentenza) e degli avvocati Pacifico e Acampora.

Nel complesso, il movimento di denaro per «finalità corruttive» che partì dai conti Fininvest Ferrido e All Iberian (il 14 febbraio 1991, dunque pochi giorni dopo la sentenza Metta) era di circa 3 miliardi di lire. Una cifra importante di cui, secondo il giudice Mesiano, il patron di Fininvest, e cioè Berlusconi, non

poteva non sapere. «Sarebbe assolutamente fuori dall'ordine naturale degli accadimenti umani che un bonifico di circa 3 miliardi di lire sia disposto ed eseguito senza che il dominus della società ne sia a conoscenza e lo accetti», scrive il giudice nelle 140 pagine di motivazioni della sentenza rese pubbliche ieri. «Pertanto è da ritenere, "incidenter tantum" ed ai soli fini civilistici del presente processo, che Silvio Berlusconi sia corresponsabile della vicenda corruttiva». «Corresponsabilità che, come logica conseguenza, comporta la responsabilità

Le motivazioni

«Un bonifico da miliardi non poteva partire senza l'ok del dominus»

Nel 1991

«La corruzione del giudice Metta privò la Cir di una chance»

della stessa Fininvest, per il principio della responsabilità civile delle società di capitali per il fatto illecito del loro legale rappresentante o amministratore commesso nell'attività gestoria della società». Berlusconi, all'epoca, siamo a cavallo tra la fine degli Ottanta e l'inizio dei Novanta, era ben lontano dall'impegno politico diretto. La sua condotta, scrive ancora il giudice Mesiano, «è stata all'evidenza posta in essere nell'ambito dell'attività gestoria di Fininvest, e cioè nell'ambito della cura degli interessi di quest'ultima».

Nel 1999 la procura di Milano aveva chiesto il rinvio a giudizio di Berlu-



Il giudice della sentenza civile sul Lodo Mondadori

sconi insieme a Metta e Previti per corruzione in atti giudiziari. Accusa che, grazie alle attenuanti generiche, era stata trasformata per il Cavaliere dalla Corte d'Appello di Milano in «corruzione ordinaria», e successivamente prescritta. Il Cavaliere aveva poi chiesto il proscioglimento con formula piena alla Cassazione, nel 2001, ma questo era stato respinto. «Se Berlusconi non è sta-

to prosciolto nel merito dalla Corte d'Appello», scrive Mesiano, «è perché, ad avviso della medesima, non vi era l'evidenza...dell'innocenza dell'imputato». Il fatto illecito di Berlusconi, dunque, è solo presunto. «Ma la prova per presunzioni», scrive Mesiano, «nel processo civile ha lo stesso valore della prova diretta» ed è «perfettamente utilizzabile facendo uso dei criteri di ragionevolezza e normalità». E secondo questi criteri, ribadisce il giudice, chi ricopriva «una incontestata posizione verticale» in Fininvest non poteva non sapere.

Il giudice spiega nel dettaglio la misura del risarcimento, i 750 milioni, la ragione del medesimo e le voci di cui si compone. Si tratta, per la Cir, di un danno «da perdita di chance», visto che «la Corte d'Appello di

PAOLO FERRERO (PRC)

«Se il 5 dicembre il Pdl scenderà in piazza, sarà la prima volta al mondo in cui militanti di partito manifestano a favore di ricchi, corruttori conclamati ed evasori fiscali. Complimenti».

Cronologia

**Le tappe
della «guerra di Segrate»**

25 gennaio 1990

Berlusconi si insedia alla guida della Mondadori grazie all'alleanza con Luca e Cristina Formenton che rinnegano l'accordo del 1998 con Carlo De Benedetti per cedergli tutte le loro azioni della casa editrice

20 giugno 1990

Il loro arbitrale, affidato a tre giuristi scelti di comune accordo dalle parti (Carlo Maria Pratis, Natalino Irti e Pietro Rescigno) stabilisce che le azioni devono tornare a De Benedetti. Alla guida di Mondadori arrivano Carlo Caracciolo, Corrado Passera e Antonio Coppi. Berlusconi impugna il lodo davanti alla Corte d'appello di Roma.

14 gennaio 1991

La Corte d'Appello di Roma (relatore Vittorio Metta) annulla il lodo e riconsegna la Mondadori al Cavaliere.

1995-2001

In seguito alle dichiarazioni di Stefania Ariosto, la procura di Milano inizia ad indagare sulla vicenda Mondadori. Nel 1999 viene chiesto il rinvio a giudizio per Berlusconi, Previti, Metta, Acampora e Pacifico. Nel 2000 il gup proscioglie tutti, la procura fa ricorso e nel 2001 la Corte d'Appello rinvia a giudizio tutti tranne Berlusconi, per cui è intervenuta la prescrizione.

Luglio 2007

La Cassazione stabilisce la condanna definitiva di Metta (un anno e 9 mesi) e di Previti, Pacifico e Acampora (un anno e 6 mesi).

Roma emise (nel 1991) una sentenza indubbiamente ingiusta come frutto della corruzione di Metta». «Certamente è vero che la corruzione del giudice privò la Cir della chance di ottenere da quella Corte una decisione favorevole», è il pilastro del ragionamento del giudice Mesiano.

Che confronta il risultato della definitiva sparizione della Mondadori nell'aprile del 1991 con quello che la Cir avrebbe potuto ottenere senza quella sentenza «ingiusta» che ha «capovolto le posizioni negoziali delle parti», rafforzando Fininvest e indebolendo Cir. Risultato: 312 milioni di risarcimento che diventano 937 con interessi e rivalutazioni. Di questi, il giudice assegna a Cir 749 milioni, l'80%, pari alla percentuale di probabilità che la Cir ottenesse una sentenza favorevole senza la corruzione del giudice Metta. ❖

Quelle reazioni confermano l'anomalia Italia

Il conflitto di interessi ha infettato l'intero assetto istituzionale. In nessun altro Paese democratico si invocherebbe la piazza a difesa di un imprenditore condannato a un risarcimento

L'analisi

TANIA GROPPI

GIURISTA
UNIVERSITÀ DI SIENA

Il cerchio si chiude. La decisione del Tribunale di Milano sul «Lodo Mondadori» e, soprattutto, le reazioni isteriche che ha provocato nella maggioranza mettono a nudo con crudezza l'«anomalia italiana».

Udire il capogruppo del partito di governo invocare una grande manifestazione a sostegno del Presidente del Consiglio, «ingiustamente» colpito da una sentenza civile in virtù della quale la sua holding di famiglia, la Fininvest, è tenuta a pagare una somma esorbitante per una vicenda di corruzione, della quale egli stesso è definito «corresponsabile».

Leggere un titolo come quello che

Il principio

Lo Stato di diritto separa la vita pubblica da quella privata

La violazione

Le vicende di un uomo stanno condizionando le Istituzioni

ieri pubblicava *Il Giornale*, di proprietà dello stesso gruppo, in riferimento alla sentenza: «Cosa c'è dietro all'esproprio a Berlusconi. Questo è un golpe. Difendiamoci», nell'assunto che «l'asse sinistra-giudici-poteri forti... sferra l'attacco ai beni del premier per costringerlo a molare il governo. Pronto il ribaltone. Il centrodestra mobilita la piazza e si prepara a elezioni anticipate».

Sono solo le più recenti manifestazioni di un'anomalia che sembra non avere fine. Per la quale le vicende private di un uomo e delle sue imprese (che, guarda caso, operano in gran parte nel settore cruciale del-

l'informazione) condizionano pesantemente la vita politica e l'assetto istituzionale di un paese sviluppato dell'occidente.

La divisione tra ruolo pubblico e vita privata (in tutte le sue diverse forme, da quella economica a quella familiare) dei governanti è una delle fondamentali acquisizioni dello Stato di diritto, che segna la fine dell'assolutismo, nel quale lo Stato si immedesimava con la figura, e finanche col corpo, del monarca e ne seguiva

il destino.

Questa basilare conquista pare ormai smarrita in Italia, un Paese in cui la maggioranza berlusconiana ha sentito la necessità di approvare una legge (il cosiddetto «lodo Alfano») per sospendere i processi penali nei confronti del Presidente del Consiglio, relativi a reati compiuti al di fuori dell'esercizio delle proprie funzioni, ovvero come privato cittadino. E dove si invocano la piazza e la legittimazione democratica a difesa di un imprenditore condannato ad un risarcimento!

Ci si potrebbe chiedere se siamo di fronte ad un perverso intreccio generato dalla tendenza alla personalizzazione della politica intorno a figure carismatiche, propria dell'epoca mediatica. Ma da nessuna parte la commistione si è spinta ai livelli italiani: essa è l'ennesimo sintomo di un conflitto di interessi che ha ormai infettato l'intero assetto istituzionale del Paese. Soltanto rimuovendone le cause si può ipotizzare un percorso di progressivo ritorno alla legalità democratica. ❖

CGIL

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 2009

Sala del Tempio di Adriano - Piazza di Pietra - Roma

PER USCIRE DALLA CRISI E GUARDARE AL FUTURO SERVE UNA POLITICA INDUSTRIALE Le proposte della Cgil

ORE 9,30 INTRODUCE

Susanna CAMUSSO Segretaria confederale CGIL

INTERVENGONO

Marcello DE CECCO Ordinario, Scuola Normale Sup. di Pisa

Carlo TRIGILIA Università di Firenze

Salvatore ROSSI Direttore Centrale di Banca d'Italia

Sven SCHREIBER Fondazione Boechler di Dusseldorf

Roberto MAGLIONE Dir. Centrale Risorse Umane di Finmeccanica

Paolo BARILLA Vice Presidente Gruppo Barilla

Carlo PESENTI Consigliere Delegato di Italcementi SpA

Francesco GORI Direttore Generale e Amm. Delegato di Pirelli

Andrea GUERRA Amministratore Delegato di Luxottica Group

Girolamo MARCHI Amministratore Delegato di Burgo Group

On. Claudio SCAJOLA Ministro dello Sviluppo Economico

ORE 13,00 CONCLUDE

Guglielmo EPIFANI Segretario generale CGIL

La parola alla Corte

In attesa della sentenza

Bersani: il premier aspetti con rispetto la sentenza

«Se la sentenza della Corte Costituzionale fosse contraria a Berlusconi, il premier dovrebbe comportarsi come qualunque cittadino ed aspettare, con rispetto, la sentenza che lo riguarda». Lo ha detto Pier Luigi Bersani.



Alfano: attendo con fiducia la decisione della Consulta

«Attendiamo con fiducia la decisione della Corte costituzionale». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, rispondendo a Carini (Palermo) ai giornalisti sulla pronuncia della Consulta sul lodo che porta il suo nome.

→ **Stamani** (9.30) la discussione generale. Il verdetto atteso domani. O tra un paio di settimane

→ **Le ipotesi** Tra i quindici alti giudici sembrano prevalere i sì (sette), cinque no, tre indecisi

Lodo, Consulta spaccata Decideranno gli indecisi

La procura di Milano contesta al lodo Alfano 8 articoli della Carta. Tra questi la necessità di una legge costituzionale (art.138), il principio di uguaglianza, la ragionevole durata del processo e le garantigie.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Una vigilia blindata mentre fuori rimbalzano dichiarazioni di fuoco. Nel palazzo della Consulta le luci restano accese fino a tardi, si continua a leggere e a studiare perchè al di là delle schede con previsioni e pronostici che hanno girato vorticosamente in questi giorni, il destino del lodo Alfano, e della legislatura, è ancora tutto da decidere. E al di là dei "complotti" giudiziari e dei "disegni eversivi" di cui parlano il premier e i suoi colonnelli, non c'è dubbio che il risarcimento Fininvest alla Cir di De Benedetti e le motivazioni che definiscono il premier «corresponsabile della vicenda corruttiva», rischiano di pesare fin troppo sull'udienza che si apre stamani tra gli stucchi e gli ori della settecentesca sala gialla delle Pubbliche udienze.

Al di là dell'orario di inizio della discussione (9 e 30), sono poche le

certezze. Tutti e quindici gli alti giudici saranno presenti. Nessuna rinuncia dopo le polemiche sulla cena avvenuta a maggio a casa del giudice Mazzella, ospiti un altro giudice Paolo Maria Napolitano, il premier, il ministro Alfano e il sottosegretario Letta. E pazienza per i sospetti.

POCHE CERTEZZE

Prenderà la parola per primo il presidente Francesco Amirante (che nel 2004 bocciò il lodo Schifani per violazione del principio di uguaglianza e del diritto di difesa). A seguire il relatore Franco Gallo, ministro delle Finanze nel governo Ciampi e da lui nominato nel 2004. Il premier mette in campo, tra gli avvocati, gli onorevoli Ghedini e Pecorella e Piero Longo. La procura di Milano, che ha sollevato l'eccezione di costituzionalità per ben otto articoli della Carta, è assistita dall'avvocato Alessandro Pace, tra i più noti costituzionalisti. Per lo Stato l'avvocato Glauco Nori. La bocciatura del Lodo, ha scritto nella memoria, «sarebbe un danno per le istituzioni».

Per il resto, è tutto da vedere. A cominciare dai tempi. Potrebbe essere tutto deciso entro domani. Ma esiste anche la possibilità che la discussione, una volta incardinata, possa terminare tra un paio di settimane

visto l'impegno all'estero, in Portogallo, di cinque giudici tra cui presidente e relatore.

Nulla di certo, meno che mai, in quella che l'onorevole avvocato Gaetano Pecorella giudica «un'affascinante vicenda con un grande valore scientifico». Le ultimissime indiscrezioni vedono prevalere i sì, cioè la conferma del lodo Alfano, dello scudo giudiziario che sospende i processi per le quattro più alte cariche dello Stato. Sarebbero 7 i giudici convinti che la norma va bene così com'è. Cinque quelli altrettanto convinti che il lodo debba decadere.

IL PESO DEI TRE INDECISI

Tre gli indecisi, tutti giuristi di grande fama e spessore, dilaniati in questi giorni da dubbi e incertezze interpretative. Da una parte c'è il lodo Schifani che la Consulta bocciò nel 2004 senza però scrivere da nessuna parte che serviva una legge costituzionale. Un precedente, un'omissione, che pesa molto oggi perchè la Consulta non può tornare cinque anni dopo, su un punto non rilevato allora. Dall'altra ci sono i comunicati del presidente Napolitano che nel 2008 dette via libera al lodo Alfano per due motivi: la Corte non sancì che la norma di sospensione dei processi dovesse essere adottata con legge costituzionale; era «apprezzabile», inoltre, la tutela del sereno svolgimento delle funzioni delle più alte cariche dello Stato. «Pesa» la scelta di Fini di rinunciare allo scudo, prova provata che la norma non è blindata e che può bastare la modifica con legge ordinaria. «Pesano», infine, le obiezioni tecnico-giuridiche di questi mesi sul principio di parità di trattamento tra premier e ministri e tra i due presidenti di Camera e Senato e gli altri parlamentari.

Ecco che tutto questo potrebbe far spostare i tre alti giudici e il blocco dei cinque "no", verso un'ipotesi terza, una mediazione che giudichi costituzionale il lodo ma chieda anche di correggerlo eliminando, ad esempio, la tutela per i Presidenti di Camera e Senato. ❖

La scheda

Il lodo Alfano

La legge approvata il 22 luglio del 2008 sospende i processi penali, ma non le indagini, per le quattro più alte cariche dello stato: il presidente della Repubblica, i presidenti di Camera e Senato e il presidente del consiglio.

La sospensione vale per la durata del mandato. Sono sospesi i termini della prescrizione.

Il lodo Schifani

Nel 2004 la consulta bocciò la legge perché prevedeva una sospensione del processo «generale, automatica e di durata non determinata».

La Corte non ha mai scritto che quella modifica avrebbe dovuto essere adottata con una legge costituzionale.

Il parere del Quirinale

Nel luglio 2008 il Colle ha dato via libera al lodo Alfano con due comunicati. Due i motivi fondamentali: perché il nuovo testo «è risultato corrispondere ai rilievi formulati nella sentenza del 2004». Apprezzabile, inoltre, la «tutela delle funzioni di quelle alte cariche».

I processi congelati

Dalla decisione della Consulta dipende la ripresa o meno dei processi in cui il premier è imputato: il procedimento Mills per corruzione in atti giudiziari e la compravendita diritti tv Mediaset presso la procura di Milano; le indagini per istigazione alla corruzione presso la procura di Roma.

Lo scudo giudiziario

INFO / UNITÀ

UGO DE SIERVO

Professore di diritto costituzionale presso l'Università di Firenze, 67 anni, è stato eletto dal Parlamento il 24 aprile 2002. Il suo nome era stato indicato dal centro sinistra. Dal 25 febbraio è vicepresidente della Consulta.

LUIGI MAZZELLA

77 anni, proviene dall'avvocatura generale dello Stato. È eletto alla Consulta dal Parlamento il 15 giugno 2005. Nel 2003 Berlusconi lo nominò ministro della Funzione Pubblica. Giurista campano, era vicino al Psi di Craxi. A casa sua, a maggio, la cena con il premier, il sottosegretario Letta e il ministro Alfano.

ALFONSO QUARANTA

73 anni, ex presidente di sezione del Consiglio di Stato, ha giurato alla Consulta il 27 gennaio 2004. Tra giugno e luglio, mentre il figlio veniva nominato dal ministro Matteoli amministratore delegato dell'Enac, la Corte ha dato ragione al ministro sul cosiddetto Lodo Matteoli.

GAETANO SILVESTRI

Professore ordinario di diritto Costituzionale, siciliano, è stato eletto dal Parlamento il 22 giugno 2005 indicato dal centrosinistra.

ALESSANDRO CRISCUOLO

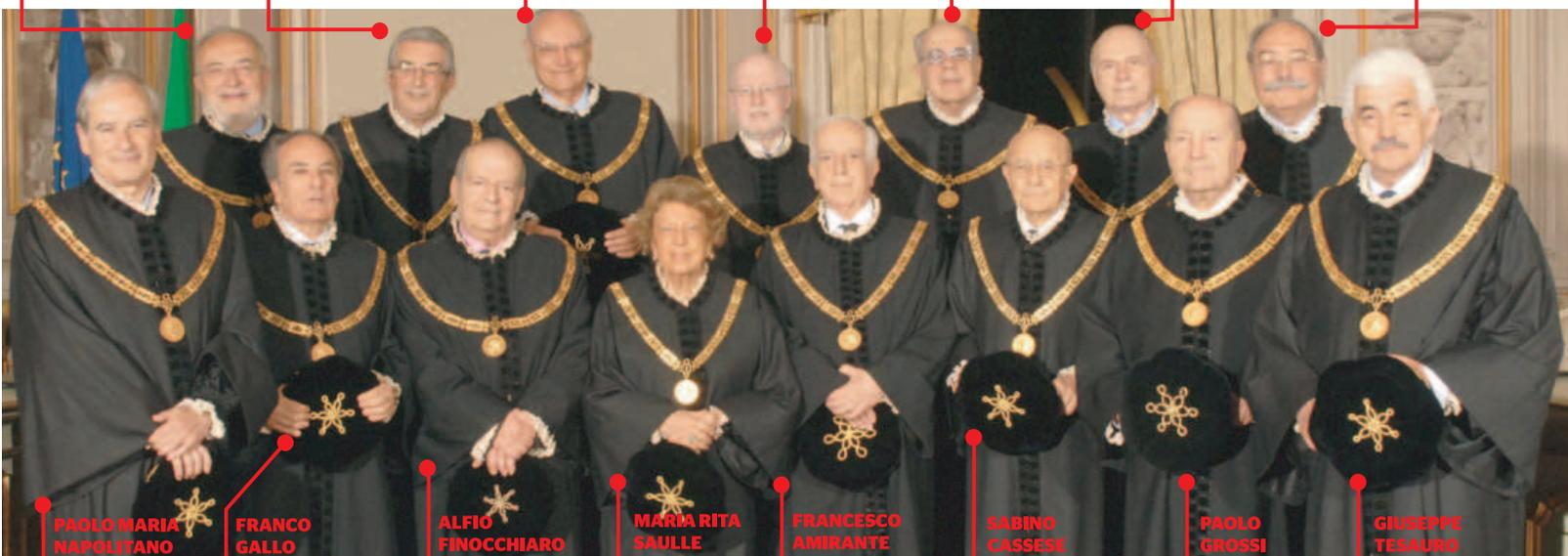
72 anni, napoletano, presidente di Sezione della Corte di Cassazione, è stato eletto dalla Corte di Cassazione il 28 ottobre 2008. È stato presidente dell'Anm dal 1985 al 1989 e componente del Csm 1990-1994.

PAOLO MADDALENA

Napoletano, 73 anni è stato eletto dalla Corte dei Conti della Regione Lazio. È stato in magistratura contabile dal 1970. È un profondo conoscitore delle problematiche giuscontabili e ambientali.

GIUSEPPE FRIGO

Avvocato penalista, a lungo presidente dell'Unione delle Camere penali, è stato eletto dal Parlamento il 21 ottobre 2008 "scippando" il posto a Pecorella.



PAOLO MARIA NAPOLITANO

Consigliere di Stato, 65 anni, è stato eletto dal Parlamento il 5 luglio 2006. Anche lui ha partecipato alla cena di maggio in casa Mazzella.

FRANCO GALLO

Giurista e politico, ministro delle Finanze nel governo Ciampi, professore di diritto Tributario, è stato nominato giudice costituzionale dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 14 settembre 2004. È relatore.

ALFIO FINOCCHIARO

Presidente di Sezione della Corte di Cassazione, 74 anni, giura alla Consulta il 5 dicembre 2002. È eletto dalla Cassazione dopo una lunga carriera nell'ordine giudiziario.

MARIA RITA SAULLE

L'unica donna tra gli alti giudici, ha 74 anni, ed è professore ordinario di diritto internazionale. Anche lei è stata nominata dal presidente Ciampi.

FRANCESCO AMIRANTE

76 anni, napoletano è presidente della Consulta dal 25 febbraio 2009. È alto giudice dal 7 dicembre 2001, giorno del suo giuramento. Fino ad allora era stato in Cassazione, componente fisso delle Sezioni Unite della Suprema Corte.

SABINO CASSESE

74 anni, professore ordinario di diritto amministrativo materia di cui è uno dei massimi esperti a livello internazionale, giurista di fama internazionale, è stato ministro della Funzione Pubblica nel governo Ciampi. È stato il presidente Ciampi a nominarlo alla Corte il 4 novembre 2005.

PAOLO GROSSI

Professore ordinario di diritto italiano, fiorentino, è stato nominato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Giurista di enorme spessore.

GIUSEPPE TESAURO

Professore ordinario di diritto internazionale, ha una lunga carriera accademica oltre che pubblica e istituzionale. Nel 1997, è stato presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e ha fortemente criticato la legge Gasparri. Nominato dal presidente Ciampi il 4 novembre 2005.

Lo scudo protegge da tutti i reati

Questo il punto debole del lodo come in quello bocciato dalla Consulta nel 2004 (Schifani): l'immunità si applica a tutti i procedimenti senza distinguere la gravità

Il dossier

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Mentre il toteschedina sulle decisioni della Consulta tocca il suo apice, tra giuristi e avvocati torna a farsi largo un quesito semplice semplice. Se si sovrappone la sentenza della Consulta del 2004 sul Lodo Schifani al Lodo Alfano, cosa è che resta fuo-

ri? Quali sono, in altre parole, le obiezioni sollevate sulla vecchia legge che non sono state accolte nella nuova? Nonostante le migliorie, i punti deboli sui quali si potrebbero impigliare le magnifiche sorti e progressive dello scudo Alfano ci sono. Sono sostanzialmente due. E non comprendono l'obiezione che una modifica di tale portata debba passare per una legge costituzionale: già nel 2004, infatti, la Corte aveva detto che trattandosi di un istituto che si limitava a «proporre la sospensione dei processi» si poteva anche passare anche attraverso una legge ordinaria.

Piuttosto, il lodo Alfano non ha per nulla trovato una soluzione all'obiezione, posta cinque anni fa, che la legge fosse applicabile a tutti i processi penali e per tutti i tipi di reato. Un rilievo di fatto non accolto, e consapevolmente. Nel corso dei conversari sull'opportunità di escludere alcuni reati, infatti, gli estensori materiali della legge si sono trovati di fronte a un'aporìa incompontibile. Il modo più semplice per rimediare, era infatti limitare l'elenco dei reati, escludendo i più gravi. Ma, appunto, ciò avrebbe portato ad escludere anche la corruzione: proprio l'ipotesi di reato sulla quale Berlusconi va, come dire, meno forte. Così, sono rimasti tutti i reati, indistintamente. Come nel Lodo Schifani.

L'altra obiezione, che il nuovo Lodo ha risolto solo in parte, riguarda i destinatari. Nel vecchio Lodo, infatti, era prevista l'immunità per le quattro cariche, più quella per il presidente della Consulta. Allora si obiettò che ci sarebbe stata una disparità di trattamento rispetto ai parlamentari e agli altri componenti della Corte. Per questo, ora il Lodo Alfa-

no si applica solo su premier, presidenti delle Camere e capo dello Stato. Ma è tutt'altro che scontato che la Corte non individui ancora disparità di trattamento su ministri e dei parlamentari. Infine, ma si tratta di una suggestione che riguarda più la legge in sé che non la pronuncia della Consulta, c'è l'indeterminatezza che avvolge l'articolo 5 del Lodo. Una indeterminatezza voluta, spiegano autorevoli fonti di Palazzo, che riguarda la reitecibilità dello scudo. Recita infatti l'articolo che «la sospensione opera per l'intera durata della carica o della funzione e non è reiterabile, salvo il caso di nuova nomina nel corso della stessa legislatura né si applica in caso di successiva investitura in altra delle cariche o delle funzioni». Bene, all'attenta analisi del testo si capisce che manca - non per una svista - una virgola, che lascia indeterminata l'eccezione all'applicazione dello scudo. E che la scelta della parola «investitura» è singolare. Come se si volesse riferirla ad alcune cariche sì, e ad altre no. ♦

Giustizia
e potereL'avvocato in campo
oggi alla ConsultaStampa estera: la sentenza
duro colpo per Fininvest

Grande risalto sulla stampa estera alla sentenza Cir-Fininvest. «Un duro colpo alla Fininvest» dal punto di vista finanziario, scrive il Wall Street Journal. Per il britannico Telegraph il verdetto conferma che il capo del governo «ha corrotto un giudice».

Capotosti, presidente
emerito: il lodo va bene

Per il presidente emerito della Corte Costituzionale, Piero Alberto Capotosti, il lodo Alfano ha «in larga parte dato una risposta positiva» ai vizi della prima versione delle immunità per le alte cariche dello Stato censurati nel 2004.

S. Craxi: in piazza per
evitare il replay del 1992

«Una risposta di piazza è necessaria. Abbiamo la maggioranza, non possiamo permettere che "annunciatori di scosse", banchieri, grandi industriali e alcuni magistrati in vena di golpismo diano vita a una riedizione del 1992».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Nicolò Ghedini avvocato del premier e deputato Pdl

Ghedini fa Giustizia
in via dell'UmiltàHa creato una Consulta parallela dove tutto si decide prima di arrivare
in Parlamento. Organizza audizioni: doveva sentire anche Alfano

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Parare soffre di una terribile insonnia, Niccolò Mavalà Ghedini. E sarebbe difficile immaginare il contrario. Non solo per l'aria eternamente sofferente che ha, quella appunto di uno che la notte sia abituato a stare sveglio. Quanto piuttosto per una reale molteplicità d'incarichi, anzi di ruoli, che egli si sobbarca. Consigliere del premier ma anche suggeritore del ministro Alfano

- che è ridotto a braccio esecutivo essendo esperto più di politica che di diritto - deputato, presidente, autore materiale delle leggi che poi servono sempre a lui, come avvocato. Il tutto, all'unico scopo: tutelare il Cavaliere, dalla culla alla tomba, dal Palazzo al Tribunale. Lo faceva, per dire, anche ai tempi della Cirami: come quella volta che andò da Previti a spiegargli i vantaggi di un certo emendamento, e che portasse pazienza se i vantaggi erano tutti per il Cavaliere e nessuno per lui. Una missione ultradecennale, quella di Ghedini, che prevede una progressiva identificazione col capo, compresi il fatto che egli abbia una cameretta sua per i lunedì notte ad Arcore, la simpatica circostanza che egli

tra il martedì e il giovedì, alloggiando altrove, di giorno riceva nella stanza a lui riservata a Palazzo Grazioli. Un attaccamento verso «l'utilizzatore finale» tanto radicato da spingere il suggeritore iniziale a dichiarare, nei conversari privati, di ritenersi «un suo dipendente».

Un affezionato dipendente a doppio incarico. Oggi, per esempio, si vedrà Ghedini incarnare i panni cui lo chiama la sua laurea, oltretutto la sua vocazione principale. Davanti ai giudici della Consulta, toga e bavarola indossata, si dedicherà a esporre le «pregevoli» ragioni del premier in favore del lodo Alfano. L'eloquio fluente e colto, insieme si suppone con qualche contorta gaffe, saranno replicati poi

Il primo suggeritore
Allergico alla
Commissione giustizia,
non a Palazzo GrazioliOggi la difesa
Davanti alla Corte
costituzionale
parlerà lui

mercoledì. Dove Ghedini, senza la toga, reciterà la parte del presidente, nella consueta seduta della Consulta della Giustizia del Pdl. Già convocata per le 19 e 30 a via dell'Umiltà, e stavolta - contrariamente al solito - senza ordine del giorno.

L'organo di partito, costituito a fine giugno, si riunisce ogni settimana, ed è forse la creatura più diabolica dell'onorevole Mavalà. Allergico alle aule del Parlamento, almeno quanto il suo mentore, l'avvocato infatti diserta le sedute della commissione Giustizia della quale pure fa parte. Mai visto, legittimi impedimenti a parte: «Venne una volta, l'autunno scorso: era un giorno in cui avrebbe avuto contemporaneamente una udienza a Milano, poi non l'abbiamo più sentito», ricorda la capogruppo del Pd Ferranti. Per ovviare l'allergia, Ghedini ha messo dunque in piedi la Consulta, cui sono ammessi solo alcuni tra i parlamentari del Pdl che si occupano di giustizia. Ma non sono esclusi per principio - anzi benvenuti, per quanto ci vadano di rado - né i presidenti di commissione, né al limite i sottosegretari alla Giustizia. Ogni mercoledì ci si occupa dunque di quel che si farà in Parlamento: si sciolgono le obiezioni, si decide la linea, e la si mette al sicuro prima che il provvedimento sia discusso in Parlamento. Gli argomenti, del resto, sono gli stessi: intercettazioni, riforma del processo penale, omofobia, riforma dell'ordine forense. Uno svuotamento del ruolo delle Camere nel quale il suggeritore iniziale ricalca perfettamente la vocazione dell'utilizzatore finale. Mercoledì scorso, per dire, era prevista l'audizione del ministro Alfano. Doveva parlare del piano carceri. Poi all'ultimo non è potuto venire, peccato. ♦

www.pleinair.it

La vacanza, i viaggi,
i weekend

chi li sogna, chi li programma

PleinAir
li costruisce

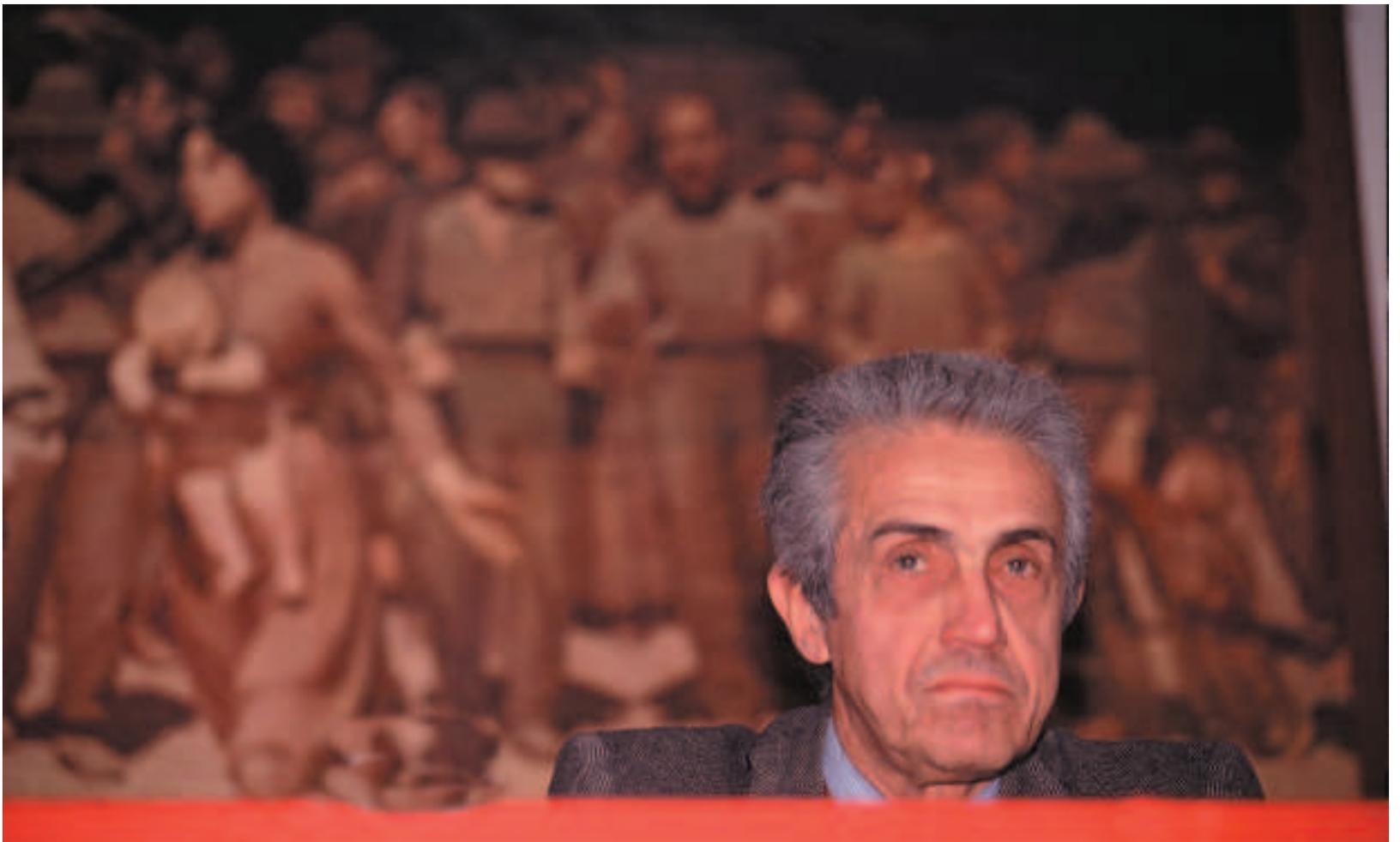


in edicola il numero di ottobre

PleinAir **PA market**

Due riviste insieme • 4 Euro

Pronto
camper



Gino Giugni. A fianco con Carlo Azeglio Ciampi. In alto a destra il 3 maggio 1983 ricoverato al Policlinico Umberto I dopo essere stato ferito dai terroristi

Il ritratto

ORESTE PIVETTA

economia@unita.it

Il nome di Gino Giugni, scomparso l'altra notte a Roma, dopo una lunga malattia, ottantenne, rimanda ovviamente allo Statuto dei Lavoratori, di cui fu uno dei padri (nel 1969 fu a capo infatti della commissione incaricata di scriverne il testo). Giustamente il ministro Sacconi lo ricorda come tale e ha promesso che gli intollererà una sala del ministero del Lavoro. Lo ha onorato, durante un convegno del Pdl, citandolo insieme con un altro riformatore, Giacomo Brodolini, il ministro socialista che volle appunto quella legge sul lavoro non più (finalmente) unilaterale nell'impostazione e nell'applicazione (padronali), quella stessa legge che i governi di centrodestra hanno cercato di manomettere, talvolta riuscendovi, talvolta no, come nel caso dell'attacco dell'articolo 18 sui licenziamenti, attacco respinto grazie ad una straordinaria mobilitazione e anche grazie alla voce proprio di Gino Giugni.

Non l'avrà dimenticato chi ha seguito quella battaglia, che riuscì a

È morto Gino Giugni Con lui nel '70 è nato lo Statuto dei lavoratori

Un grande studioso di diritto. Aveva 82 anni. Entrò in politica, prima nel Psi infine scelse il Partito democratico e sostenne Veltroni. Gambizzato dalle Br

difendere qualcosa di profondamente innovativo nella cultura del lavoro in Italia, qualcosa che maturò nel momento alto di una vicenda politica e sociale che non si sarebbe mai più ripetuta e di cui Gino Giugni, giurista, intellettuale, politico socialista era stato protagonista da quasi un ventennio, dai tempi cioè dell'università e poi dell'incontro con altri giovani intellettuali, che si erano raccolti attorno alla rivista «Il Mulino». Giugni fu tra i relatori al convegno di Bologna, nel 1954, il primo dei convegni pubblici (e pubblicizzati) della rivista, accanto a Nicola Matteucci, Anto-

nio Santucci, Ezio Raimondi, Luigi Pedrazzi. Giugni sarebbe stato in prima fila anche nel dibattito, che altri giovani come lui, da Pietro Barcellona a Stefano Rodotà, da Franco Cordeiro a Sabino Cassese, suscitarono a proposito dell'esigenza di ripensare metodi e categorie delle scienze giuridiche, in polemica con la forte organizzazione gerarchica e corporativa dell'ordine giudiziario.

Lo Statuto dei lavoratori fu approvato nel 1970, un anno attorno al quale maturarono altri profondi cambiamenti nella vita del paese, dalla istituzione delle Regioni alla appro-

vazione della legge Fortuna-Baslini sul divorzio a una riforma delle pensioni che garantiva dopo quarant'anni di lavoro a chi si ritirava il 74 per cento del salario medio degli ultimi cinque anni. Anche in questo caso tutto avvenne, alle fiammate del primo Sessantotto italiano, dopo una forte mobilitazione sindacale, di cui Gino Giugni colse con acutezza il segno generale, che sottolineava una novità e l'originalità dell'esperienza politica e di cultura sindacale: segno che diceva di una supplenza sindacale e di una tendenziale "civilizzazione" del conflitto (quando appunto un attore



Cronologia

La vita e la politica di un grande democratico

Gino Giugni era nato a Genova il primo agosto del '27. Professore di diritto del lavoro all'università di Roma, è stato presidente del Psi ed è considerato il padre dello «Statuto dei diritti dei lavoratori» del 1970. Dottore honoris causa alle Università di Buenos Aires e di Nanterre, ha insegnato a Parigi e Los Angeles, ed è stato presidente dell'Accademia europea di diritto del lavoro. Collaboratore negli anni 60 del ministro del Lavoro Giacomo Brodolini (primo socialista ad occupare quel dicastero negli anni del centrosinistra e vero «padre» dello Statuto dei lavoratori), negli anni 80 Giugni ha presieduto le commissioni ministeriali per la riforma delle liquidazioni e sul costo del lavoro. Nel marzo del 1983 è stato gambizzato a Roma dalle Br. Eletto senatore nelle politiche dell'83, Giugni è diventato presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama. Dall'aprile '93 al maggio '94 ricopri la carica di ministro del Lavoro e della sicurezza sociale del governo Ciampi. Negli ultimi anni ha ricoperto tra l'altro la carica di presidente della Commissione di Garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

tipico della società civile, come il sindacato, si proponeva come soggetto politico generale, guidando cioè sulla via delle riforme le domande che la fabbrica ancora proponeva).

Molti anni dopo, in ben altra atmosfera politica, Gino Giugni rimase vittima di un attentato terroristico: mentre camminava per le strade di Roma, il 3 maggio 1983, venne "gambizzato". A sparare fu una donna e l'attentato fu rivendicato dalle Brigate Rosse. Quasi un volgare di strategia del terrorismo, che avrebbe scelto poi tra le sue vittime gli intellettuali d'alto valore, senza retorica e criticamente "servitori dello Stato", per quanto sarebbe stato ben difficile iscriverli allo "Stato imperialista delle multinazionali" secondo gli slogan br: dall'economista Ezio Tarantelli (nel 1985) a Roberto Ruffilli (nel 1988), per arrivare ad altri due giuslavoristi, Marco D'Antona e Marco Biagi, legati tutti dal filo del riformismo democratico. Luigi Gino Giugni era nato a Genova nel 1927, il primo di agosto.

Si era laureato in Giurisprudenza e aveva esercitato all'inizio la professione di avvocato. Aveva scelto in seguito l'insegnamento universitario, insegnamento che svolse a Bari e a Roma, alla Sapienza e alla Luiss Guido Carli. Era stato visiting professor nelle università di Nanterre, Parigi, Los Angeles, Buenos Aires e alla Columbia University di New York. Nel 1983 venne eletto senatore nelle liste del Partito Socialista Italiano: fu presidente della commissione per il lavoro e la sicurezza sociale e membro della commissione parlamentare inquiren-

Il ministro Sacconi Ha promesso che gli intollererà una sala del ministero del Lavoro

te sulla loggia P2 di Licio Gelli. Con le elezioni politiche del 1987 si vide confermati il seggio a Palazzo Madama e la presidenza della commissione lavoro.

Dal 1993 al 1994 divenne presidente del Psi e nello stesso periodo venne chiamato al ministero del lavoro nel governo Ciampi. Quando, dopo gli esiti dell'inchiesta di Mani pulite, il Psi si dissolse, Giugni aderì ai Socialisti italiani di Enrico Boselli ed alle elezioni politiche del 1994 viene eletto deputato tra le file dei Progressisti. Quando nacque il Pd decise di farvi parte, sostenendo la candidatura di Walter Veltroni (firmò un manifesto insieme con numerosi altri famosi personaggi della cultura e dello spettacolo). Con coraggio e con sapienza non aveva rinunciato, quando s'era acceso lo scontro per l'articolo 18, a difendere il suo Statuto. ❖

Le reazioni

«Se ne va un vero riformista che ha costruito l'Italia civile»



Giorgio Napolitano

«Uno studioso di altissimo livello. Pagò il suo impegno democratico con la vile aggressione del terrorismo brigatista che colpì gravemente il suo fisico»



Anna Finocchiaro

«Ha saputo difendere le sue idee senza mai farsi intimidire. Lo ringraziamo per avere contribuito alla crescita civile e politica del Paese»



Dario Franceschini

«Padre dello statuto dei lavoratori, capace di non perdere mai di vista i cambiamenti nel mondo del lavoro: se ne va un vero riformista»



Pier Luigi Bersani

«Un riformista, un vero caposcuola, un artefice decisivo della civilizzazione dei rapporti di lavoro e dell'affermazione della dignità del lavoro»

Ichino: oggi il suo testo lo avrebbe cambiato

Punti di vista

Soprattutto tra economisti ed ex socialisti sulle interpretazioni di Gino Giugni e le sue scelte odierne. Per Gianni De Michelis «il Gino Giugni che nel 1969 scrisse lo Statuto dei Lavoratori oggi sarebbe all'avanguardia nelle direzioni ministeriali di Sacconi e Brunetta e ci aiuterebbe a vincere le resistenze conservatrici e sciocche della Cgil». Secondo l'ex ministro degli Esteri, Giugni «apparteneva a un'altra generazione», ma «ci ha insegnato una cosa: la lettura evolutiva delle regole del gioco, dei rapporti, su come si devono organizzare le relazioni industriali».

«La parola d'ordine "Lo statuto dei lavoratori non si tocca" era considerata da lui, a quarant'anni dall'emanazione di quella legge, una intrinseca sciocchezza». E quanto afferma invece Pietro Ichino, deputato del Pd, commentando la morte di Gino Giugni a margine di un seminario sul diritto del lavoro in svolgimento a Milano. «È una perdita grave per i giuslavoristi di tutto il mondo: Gino Giugni - continua Ichino - con la sua capacità di coniugare saldamente la sua scelta di parte socialista con il rifiuto di qualsiasi forma di faziosità, sul terreno accademico come su quello politico ci ha lasciato una lezione che non dimenticheremo facilmente».

«Gino Giugni ha rappresentato un importante punto di riferimento politico e culturale per il mondo accademico e ancor di più per le organizzazioni di rappresentanza sociale, sia quelle dei lavoratori che quelle delle imprese», ha detto l'ex leader della Cgil Sergio Cofferati, commentando la figura di Gino Giugni. «Lo è stato per la sua straordinaria capacità e per il suo grande equilibrio. Lo testimoniano le responsabilità assunte nella sua vita pubblica e i risultati ottenuti, dall'impianto e dalle norme dello Statuto elaborato alla fine degli anni 60 - afferma Cofferati - diventato poi il simbolo del periodo storico ricordato come autunno caldo, fino alla promozione della politica dei redditi realizzata da ministro del lavoro del Governo Ciampi all'inizio degli anni 90». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ASCANIO DE SANCTIS

Alberto, 10 anni

Alberto, 10 anni, traumatizzato dal mare di fango venuto giù nel 2007, guardava ogni mattina la montagna e rendendosi conto che qualche cosa stava accadendo ha convinto i suoi genitori ad andarsene salvandoli e salvandosi. Se la stessa sensibilità l'avesse avuta chi di dovere avrebbe potuto dare l'allarme.

RISPOSTA ■ «Sapevamo e avevamo avvertito la Regione», dice Berlusconi. «La colpa è un po' di tutti ma soprattutto dei Comuni», dice Lombardo. «Se si dovessero bonificare i territori a rischio, dice Matteoli, preoccupato per il suo ponte, servirebbero 25 miliardi di euro». «Nessuno poteva immaginare che di acqua ne sarebbe venuta tanta», dice il Sindaco, e Berlusconi promette le case «come a L'Aquila» cercando di limitare i danni (d'immagine) prodotti da una sventura che si sarebbe potuta evitare. Poiché i morti sono messinesi, nel frattempo, e poiché al Nord ci si è stancati di piangere per il Sud, la Padania relega la notizia in ultima pagina mentre negli stadi le squadre non osservano il rituale minuto di silenzio. Quello di cui è meglio non si parli troppo, infatti, quello da non enfatizzare, è il prezzo che si paga in vite umane ad una attività di (mal) governo che nulla fa per opporsi, in tanta parte del Sud, al clientelismo mafioso: importante per assicurare il consenso elettorale alla destra e il mantenimento di un «giusto» squilibrio fra Sud e Nord. Quello più funzionale, da sempre, agli interessi dei nordisti.

LUDOVICA MUNTONI

I Senatori a vita con la flebo

Ve li ricordate i senatori a vita centenari, con la febbre o la flebo attaccata che arrivavano al Senato per votare la fiducia al governo Prodi? E allora basta.

Chi ha di meglio da fare vada a farlo e lasci il posto a chi garantisce di coprirlo con attenzione dignità e responsabilità.

Non è uno scherzo avere a che fare con una destra come questa, e se c'è tra loro qualcuno che si

smarca, chi sta al Parlamento per mandato dei cittadini che lo hanno eletto ha il dovere di capire quello che sta succedendo.

ANGELO FERRARA

Di Pietro e il Presidente

Io non sono d'accordo con Di Pietro, che lo accusa di codardia, penso che il nostro Presidente della Repubblica voglia il quieto vivere, ritenga inutile e dannosa per l'intera comunità qualsiasi azione di contrasto a questo governo, sottoscrivendo, ma certo in cuor suo non condivi-

dendo, tali leggi.

È fuori discussione che se il Presidente Napolitano non lo avesse controfirmato, Berlusconi lo avrebbe ripresentato ed il Parlamento lo avrebbe rivotato.

È altrettanto certo che in questo caso il Presidente Napolitano sarebbe stato oggetto di un attacco immaginabile da parte dell'artiglieria pesante del cavaliere (vedi Feltri e quant'altri), ma avrebbe salvato le proprie prerogative e soprattutto la dignità di chi si oppone con i mezzi che la Costituzione gli consente.

ALBERTO MEOZZI

Il vero Popolo della Libertà

Per chi era a Roma sabato è stato facile definire quello visto a Piazza del Popolo e dintorni, il "vero" popolo delle Libertà, che nulla ha a che vedere con l'altro che fu coniato da chi sappiamo, in piedi sul predellino di una delle auto che lo proteggono a caro costo per noi contribuenti.

ITALO ADAMI*

Piazza del Popolo e il Tg2

Contrariamente a quanto apparso domenica sulla prima pagina de l'Unità («Silenzio del Tg2») il nostro telegiornale si è occupato della manifestazione di Piazza del Popolo in entrambe le edizioni principali delle 13.00 e 20.30.

*SEGRETERIA DI DIREZIONE DEL TG2

GIANLUCA IANNONE*

I posti di Casa Pound

Con riferimento all'articolo «Alemano assolve Andriani e all'Unità è vietata Casa Pound», a firma Maria-

grazia Gerina e da voi pubblicato venerdì 25 settembre 2009, si precisa che non è esatto sostenere che alla giornalista sia stato vietato l'accesso in quanto sgradita agli organizzatori della conferenza.

Vero è che la signora Gerina è stata querelata per diffamazione a mezzo stampa ai danni dell'associazione, per aver riportato notizie false e infamanti in ordine al concerto avvenuto il 16 maggio 2009 «La tana delle tigri» e che la medesima, arrivata molto oltre l'orario d'inizio della conferenza, non ha potuto presenziarvi poiché i posti disponibili e quelli riservati alla stampa erano da tempo esauriti.

*PRESIDENTE ASSOCIAZIONE CASAPOUND

«Lei è quella dell'Unità, quella che scrive gli articoli contro di noi, non entra»: detta da Iannone al "buttafuori" non è esattamente una frase di convenienza.

Il dubbio però è sorto anche a me quando al mio stupore Iannone ha replicato: «È tutto pieno». Dunque il problema ero io o la sala affollata? «No, anche se si libera, tu stesera non entri, questo è uno spazio occupato e le persone che non ci piacciono non entrano», mi è stato ribadito, a fugare i dubbi.

Un veto che ho cercato di rimuovere, ma che è rimasto intatto anche quando, di lì a pochi minuti, i primi spettatori hanno gettato la spugna, ben prima della fine della conferenza. Neanche allora per me c'era posto. Questo è ciò che ho raccontato ai lettori dell'Unità, le frasi che ho dettato al giornale ancora in presenza di Iannone, invitandolo a dire se stavo riportando correttamente le sue parole. Lui stesso, allora, non ha avuto nulla da rettificare.

MA.GE.

Doonesbury





Sms

cellulare
357872250

LESA MAESTÀ

In quale democrazia la maggioranza che governa il Paese si appella alla "piazza" contro la sentenza di un tribunale civile che condanna il presidente del Consiglio a un risarcimento per un suo fatto privato-imprenditoriale. Qui non vi è nulla di politico, al massimo vi può essere una "lesa maestà" e il superamento della soglia del ridicolo.

GIANCARLO

ORA CHE DIRÀ MINZOLINI?

Il Pdl si prepara a una grande manifestazione popolare a una Nobile Causa: salvare l'Unto del popolo dalle plurime sentenze dei giudici. Cosa dirà Minzolini nel suo editoriale in proposito?

LUCIA SPINA

LA FOTO DI BERLINGUER

Guardando la foto di Berlinguer mi commuovo... Dovrebbero averne una tutti i parlamentari del Pd, come promemoria ed esempio.

PATRIZIA, BOLOGNA

L'EROE DI GIAMPILIERI

Ora leggerò a mia figlia di 10 anni come e perché è morto Simone Neri. Le consiglierò di proporre alle maestre un minuto di silenzio in classe... non penso che avrà i funerali di Stato pur avendo salvato 9 persone e seguito in vano il pianto di un bambino.

ENRICA BERTI

DA GIUGNI A BRUNETTA...

Morto Giugni, ci rimane Brunetta. Siamo a posto.

SORGA.

IL PRESIDENTE CAPOMASTRO

I siciliani ora possono dormire sonni tranquilli, Berlusconi ha promesso che "seguirà direttamente i lavori per i nuovi alloggi degli sfollati. Alla lunga lista dei suoi mille mestieri ora si aggiunge anche quello di capocantier; da edile sono profondamente preoccupato per il futuro degli isolani e dei miei colleghi che faranno i lavori.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

TELEARCORE

Che bravo Minzolini che ha ridotto il Tg1 a TeleArcore. Ma come fa una persona intelligente a nascondere le porcherie di Papi quando tutto il pianeta le conosce? Se fossi un berlusconiano comincerei prendere le distanze.

VALENTINA

BEATO LUI

«Beato l'uomo che non si sente il migliore» dice San Francesco d'Assisi. Presidente Berlusconi, mediti su queste parole.

PAOLA

IL VOTO DEI CIRCOLI IL VOTO DELLE PRIMARIE

LE PERCENTUALI DEI CONGRESSI PD

Stefano Fassina

DIREZIONE NAZIONALE PD



La prima fase del percorso congressuale del Pd si è conclusa: elevatissima partecipazione degli iscritti e ricca qualità della discussione politica. Risultato non scontato visti i tentativi di derubricare il passaggio interno a mera procedura di validazione delle tre candidature da sottoporre alle "primarie" (lessico improprio ma inevitabile, poiché nei manuali di scienza della politica non esiste un termine per descrivere il procedimento previsto, unico caso al mondo, dallo statuto del Pd). Procedura, si sottolinea, inutile dato il numero di candidati in campo.

In coerenza con tale lettura procedurale, si sono improvvisate analisi statistiche per indebolire il significato politico del voto dei circoli. Secondo Piero Fassino, è del tutto aperta la partita delle "primarie". Può darsi abbia ragione. Certo, l'analisi statistica sui cui poggia la sua valutazione è sbagliata. Secondo Fassino, sarebbe "parziale e fuorviante" leggere i risultati nei circoli attraverso le percentuali (Bersani +20% su Franceschini), poiché significativi sono i valori assoluti, gli 85.000 voti di scarto tra i due più votati contendenti. Un'inezia, facilmente superabile dai milioni di elettori previsti ai gazebo. In realtà, non è così. Se i valori assoluti avessero senso statistico, vorrebbe dire che, quando i sondaggi pre-elettorali indicano uno scarto del 10% tra Pdl e Pd, le chance sono pari, poiché soltanto un centinaio di voti separano i due maggior partiti italiani (Pagnoncelli & C usano campioni di circa 1000 elettori). Ma, non è così: sono le percentuali il dato rilevante. E lo sono in ragione della rappresentatività del campione selezionato: i sondaggisti intervistano al telefono una persona in rappresentanza di quasi 50.000 elettori; ciascuno dei 450.000 iscritti recatosi di persona al voto nel circolo anticipa al massimo, secondo le più rosee attese, sette elettori. E qui veniamo al punto politico. Gli iscritti votanti sono un campione significativo? Secondo Fassino no. Anzi, lo sono solo in parte. Sono rappresentativi gli iscritti che hanno votato Franceschini, ma non lo sono quelli che hanno scelto Bersani.

In realtà, nel complesso, i votanti nelle assemblee di circolo sono rappresentativi degli elettori del Pd, come evidenzia, in ciascun territorio, la correlazione tra il risultato dei tre candidati e la collocazione congressuale degli eletti più votati alle elezioni europee o amministrative. Ipotizzare una scarsissima rappresentatività della maggioranza dei votanti nei circoli non aiuta a motivare chi, tra un appuntamento ai gazebo e l'altro, è ogni giorno sul territorio a costruire la principale speranza per il futuro dell'Italia.

www.stefanofassina.it

TUTTI UGUALI TRANNE QUATTRO

IL LODO ALFANO E LA COSTITUZIONE

Nicola Tranfaglia

STORICO - UNIVERSITÀ DI TORINO



La morte di Gino Giugni, padre dello statuto dei lavoratori, è un grande lutto per tutti noi, ma tocca in particolare un Paese che ha in questi giorni milioni di lavoratori cassin-tegrati o licenziati per la crisi economica in corso ma anche per l'assoluta assenza, da parte del governo Berlusconi, di misure legislative in grado di difendere i più deboli.

Nel frattempo, la Corte costituzionale affronta, a partire da oggi, il problema costituito dal cosiddetto lodo Alfano. Bisogna essere ignoranti o in mala fede per continuare a sostenere come fanno molti esponenti del governo e della maggioranza berlusconiana che la legge è presente in tutti i Paesi europei. In Francia, Portogallo e Grecia nessuna legge prevede la sospensione dei processi per i capi dell'esecutivo e lo stesso vale per Israele e molti altri Stati per cui proprio gli esponenti del governo parlano di democrazie perfette. Ma il lodo Alfano, dopo che la "legge Schifani" era stata abrogata nel 2004 dalla Corte Costituzionale, contiene un'altra clausola assai pericolosa giacché dice che la sospensione non è reiterabile ma fa un'eccezione esplicita per chi, nel caso della stessa legislatura, ottiene di nuovo la carica in precedenza ricoperta. In altri termini il presidente del Consiglio che continua ad esser indagato per casi di corruzione, che è sfuggito alla condanna nel caso dell'avvocato Mills già condannato a Milano ed è appena stato condannato indirettamente nella causa civile intentata dalla Cir contro la Fininvest, in quanto corresponsabile dei meccanismi corruttivi che provocarono la soluzione avversa alla Cir del lodo Mondadori, potrà fruire di nuovo del provvedimento, anche se sarà costretto a dimettersi e subito dopo sarà di nuovo nominato presidente del Consiglio.

Siamo di fronte ancora una volta a una legge che mette gravemente in discussione l'articolo 3 della Costituzione sulla eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, come recita il testo del referendum popolare indetto per iniziativa dell'Italia dei Valori e copre il capo dell'esecutivo non soltanto di fronte ai delitti connessi alle sue funzioni ma rispetto ad ogni reato. Se a questo si aggiunge che due giudici costituzionali hanno partecipato a una cena con il ministro della Giustizia Alfano e lo stesso capo del governo, e che l'avvocatura dello Stato (come se fosse una minaccia) ha parlato di eventuali dimissioni di Berlusconi se, per caso, la Corte abrogasse il lodo Alfano, si ha il quadro delle pressioni che il governo in carica sta esercitando per mettere in difficoltà una possibile pronuncia favorevole all'abrogazione della legge. Di qui l'assoluta necessità che i giudici riflettano sul messaggio costituzionale e non si facciano influenzare dalle contingenze del momento politico. ❖

→ **Il segretario del Pd** in visita a Messina: «Paese devastato da abusi e condoni»

→ **Il ministro Matteoli** «Poteva andare peggio, ora avanti con il ponte sullo Stretto»

Franceschini: «La sicurezza viene prima del Ponte»

Si scava ancora nel fango ormai secco, recuperato il corpo di un bambino. Il numero delle vittime ufficiali è ora di venticinque. Una cifra destinata ancora a crescere. La Procura indaga sui soldi non spesi.

MA. BU.

INVIATO A MESSINA
politica@unita.it

«Poteva andare molto, molto peggio», per il ministro Matteoli. Due volte «molto», dice, intervenendo di mattino a Canale 5. A Scaletta e Giampilieri i vigili cercano 39 cadaveri nel fango ormai secco (a Messina è tornato il sole), impastato coi sassi e il cemento delle case. Ieri è stato scavato il corpo di uno dei bambini ancora sepolti a Giampilieri. E si è aggiunto ai 24 già allineati all'obitorio: su alcuni di questi è stata fatta l'autopsia e la Procura procede con la sua inchiesta per disastro colposo, a causa di ignoti. S'indaga anche sui soldi non spesi dopo l'alluvione del 2007. Sabato o domenica dovrebbero esserci i funerali. Però poteva andare peggio, dice il ministro per le Infrastrutture, «la montagna poteva smontare ancora di più e travolgere centinaia di persone», e il ministro ne è così sollevato che rilancia pomposamente il

La protesta ambientale

«Si deve rimboschire, invece si progetta di portare altro cemento»

Ponte sullo Stretto. E non ha la coda di paglia, quando commenta le dichiarazioni del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha chiesto «sicurezza e non opere faraoniche». Matteoli è avanti: «Cosa c'entra il ponte? Si costruisce attraverso il project financing, lo costruiscono i privati, i soldi non si possono dirottare



Vigili del fuoco tra le case distrutte dal fango a Giampilieri

sul territorio, quindi il ponte si farà e alcuni lavori sono opere collaterali che se si fossero già fatte avrebbero consentito di ridurre gli effetti del disastro: sono 1,3 miliardi per miglione al territorio in Calabria e Sicilia». Ne è convinto il governatore Lombardo, e un po' meno l'editore-ambientalista Antonello Mangano, vicino a quelli di «No Ponte» che stanno contestando quotidianamente i rappresentanti del governo che visitano Messina.

PAROLE SURREALI

«La logica del cemento partorisce stragi, l'unica cura per i mali del suolo di Sicilia è investire nel rimboschimento e non sbancare colli-

IL CASO

L'Aquila, i terremotati da gennaio dovranno pagare tasse e arretrati

Dal prossimo gennaio gli abruzzesi colpiti dal terremoto del 6 aprile scorso dovranno restituire le tasse che erano state sin qui dilazionate. Si tratta di 580 milioni del gettito che era previsto per il 2009. Che abbiano ripreso il lavoro o meno, che abbiano la casa distrutta o lesionata, gli abruzzesi dovranno restituire tutto in ventiquattro rate. A poco più di sei mesi dalla tragedia lo Stato non fa più credito. Nell'Umbria colpita dal terremoto nel settembre del 1997 le cose

non andarono così. Agli abitanti delle zone colpite, stabili allora il primo governo Prodi, fu chiesto di dare solo il 40 per cento del previsto e il debito con l'erario fu diluito in rate molto più numerose e, soprattutto, dopo dodici anni.

Nel caso dell'Abruzzo, invece, gli emendamenti presentati dall'opposizione, in Senato, sono stati respinti. Dice Emiliano D'Alessandro, responsabile abruzzese de «l'Italia dei diritti»: «Per gli aquilani oltre al danno c'è la beffa, perché con la bocciatura degli emendamenti le persone dovranno restituire al fisco le tasse arretrate, con un onere troppo gravoso che si aggiunge ai danni economici e umani».

Foto di Ciro Fusco/Ansa

ne col cemento», accusa, riferendosi alle infrastrutture che «contorneranno» il Ponte, interrimento di binari, tangenziali... «e la terra sarà ancor più indebolita». Così la prossima volta non si potrà dire: poteva andar peggio. Anche i Verdi bollano come «parole surreali» quelle pronunciate da Matteoli.

NON C'È PEGGIO AL PEGGIO

Che potesse andar peggio non lo pensa Dario Franceschini, il segretario del Pd, che è venuto a vedere il disagio e la tristezza degli sfollati, e l'emozione di luoghi sepolti. «No, ci sono mille priorità rispetto al Ponte sullo Stretto», e si dovrebbe cominciare dalla messa in sicurezza di queste montagne. Non c'erano giornalisti durante le visite ai residence dove sono alloggiati i senza casa, dove il segretario è arrivato accompagnato da Francantonio Genovese, ex sindaco di Messina. Franceschini ha preferito le luci spente, non avvertendo la stampa, «non volevo intralciare i soccorsi o farmi pubblicità», ha detto ore dopo a Milano. Non si è fatto fotografare in elicottero, né fra i volontari, né mentre consola-

Niente giornalisti

Il segretario del Pd è andato a trovare gli sfollati senza seguito

va gli sfollati, cosa che ha provato a fare, assicurando che farà «di tutto per tenere alta l'attenzione sui vostri problemi» e «trovando persone travolte dal dolore ma con una grande voglia di guardare avanti».

ABUSI E CONDONI

No, non poteva andare peggio e non doveva accadere, e adesso «è necessario accertare le responsabilità non solo per la parte penale, che non compete a noi, ma è inaccettabile che ci sia un Paese devastato dall'abusivismo e dai condoni». Questi: «Ci sono 41 mila case con il condono dell'inizio degli anni 2000 fatto dal precedente governo Berlusconi. Poi tocca piangere sul latte versato, ma ora bisogna saziare il diritto di queste persone a sapere cosa è successo, vedere accertate le colpe. E questa gente ha soprattutto il diritto di vedere una politica e uno Stato che a tutti i livelli eviti altri drammi come questi». ❖

Maramotti



Il paese senza soldi dove le case a rischio vengono ristrutturate

Colpevole negligenza: lo Stato non ha finanziato la messa in sicurezza della montagna, il Comune non ha demolito gli edifici Giampileri depennata dai finanziamenti dei beni ambientali

Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A MESSINA
mbucciantini@unita.it

Non tenemo 'i piccioli». Non hanno i soldi però la voce sì. Questa non è una storia di omertà, di paesani fatalisti che aspettano la disgrazia come un tempo si attendeva il raccolto. Non è solo una questione di «abusivismo», la parolina magica che qui va sempre bene e che Bertolaso ha gettato in pasto ai giornali e alle televisioni per smarcarsi dalle sue responsabilità. Ci sono scelte «colpevoli», se è vero che tutti sapevano del rischio e non si è provveduto. E negligenza, dove si sono lasciate «stagionare» le pratiche: i cittadini costituendosi in comitati, i vigili spiccando multe, i politici locali sollecitando l'intervento dello Stato, perché qui non c'è una lira, se è vero che il Comune è in pre-dissesto, scampato al fallimento ma pur sempre commissariato in due occasioni negli ultimi 5 anni.

Ma dall'alto è partito lo scaricabarile: colpa di abusivismo e sindaci per-

missivi. Questo il coro. Dai ministri alla Protezione civile fino al premier. È più facile additare che rispondere. Il ministro dell'ambiente, la siracusana Stefania Prestigiaco, potrebbe spiegare (e con lei il collega Giulio Tremonti: il documento è a doppia firma) perché hanno scelto di depennare dai finanziamenti «le opere di mitigazione del rischio idrogeologico nella zona di Giampileri», così come indicate dall'assessorato all'ambiente della Sicilia. Il governo aveva comunicato la disponibilità di 106 milioni di euro per la difesa del suolo, destinati all'Isola. Aveva chiesto alla Regione quali progetti urgeva realizzare e fu indicata la copertura di 81 interventi, classificati per luogo e preventivo. Sono elencati nella lettera spedita al ministero della Prestigiaco-

I MILIARDI PER IL PONTE

Legambiente: «L'unica cosa che c'è per il ponte di Messina è il finanziamento statale di 1,3 miliardi. Quei soldi vengano dirottati sulla messa in sicurezza dei paesi sulle coste dello Stretto».

mo il 9 novembre 2009: al punto n.40 c'è la richiesta di 1 milione per la sistemazione di Giampileri. Niente di corposo e organico, solo una toppa. Ma quando la Prestigiaco e Tremonti compilano il decreto, e lo trasmettono alla Corte dei Conti, le opere finanziate sono 71, dieci di meno: fra le altre, è stata tolta la messa in sicurezza della montagna, che la Regione Sicilia ha classificato ad alto rischio. Ma ignorata dal governo. Perché si è preferito addobbare il lungomare di Trapani? O ritoccare Panarea? Questa è una risposta che manca. Ma il ministro sceglie la solita via: «Cito per danni l'Unità, ha diffuso notizie palesemente false». Questo giornale ha pubblicato documenti che la stes-

Commissariato

Il Comune in dissesto finanziario è stato commissariato

Il sindaco

«Avevo chiesto 20 milioni per sistemare le abitazioni»

sa Prestigiaco ha firmato.

Non è l'unica risposta che manca. Il sindaco di Scaletta Zanclea, Mario Briguglio, è nel mirino per le case costruite nella foce del torrente. Si tratta di una ristrutturazione, tecnicamente non è un abuso, ma resta lo scempio: «Due anni fa - dice lui - ho chiesto 20 milioni di euro per mettere tutto in sicurezza. Me ne hanno promessi 500 mila, ma i lavori non sono mai stati fatti: non c'erano i soldi». Certo, le case abusive andrebbero abbattute e non ristrutturate. Negli ultimi due anni e mezzo l'attività di controllo del nucleo «tutela del territorio» della polizia municipale ha inventariato una cittadella da demolire: mille e 191 manufatti da abbattere, il 40% di questi (450 immobili abusivi) si trovano nella zona sud - quella alluvionata - e il 15% proprio a Giampileri.

Questa la denuncia: nessuna di queste demolizioni è stata eseguita. Niente. Né da parte del comune (in danno dell'utente) né dall'inquilino o padrone stesso, di sua iniziativa. E niente si è fatto sul costone che sovrasta Giampileri, non quello franto ma quello contiguo: la protezione civile ha in mano l'opera di sistemazione, da due anni: fra rimpalli e bisticci, i lavori sarebbero dovuti iniziare oggi. Questa volta c'erano perfino i «piccioli», 780 mila euro. Ma non c'è più la montagna. ❖

→ **Il candidato** alle primarie nel capoluogo lombardo: «No a respingimenti e discriminazioni»

→ **In alcuni circoli** della città ha raggiunto il 35%. «Segno di vitalità e voglia di rinnovamento»

Marino a Milano per i più deboli «Per tutti uguali opportunità»

«In alcuni circoli a Milano abbiamo toccato il 35%». Ignazio Marino a Milano per una giornata dedicata ai più deboli. Prima alla mensa dei poveri, poi al presidio contro il pullman che rastrella gli stranieri.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Dire nel XXI secolo che si è contrari ad una società fatta di etnie diverse è un po' come vivere in Alaska ed essere contrari ai ghiacci. Bisogna battersi per una politica diversa, di integrazione, contraria alle discriminazioni e ai respingimenti. Il punto non è essere buonisti, qui si tratta di costruire una società con delle regole, e dare a tutti le stesse opportunità». Ignazio Marino, candidato alle primarie del Pd, fa tappa a Milano, città che gli sta regalando parecchie soddisfazioni: in alcuni circoli la sua mozione è la prima, ed è arrivata al 35%. Per Marino «significa che Milano è una città vivace dal punto di vista intellettuale che non segue capi bastone o capi correnti ma il proprio cervello,

pensiero e riflessione». Una «risposta molto forte, che fa ven sperare per le primarie, alla politica che propongo, con dei sì e dei no molto chiari e un forte processo di rinnovamento. Che ovviamente non significa solo avere una classe dirigente più giovane». Una giornata dedicata ai più deboli, quella di ieri per Marino. In mattinata alla mensa dell'Opera dei poveri di San Francesco, nel pomeriggio ad un presidio organizzato davanti al palazzo comunale da Sinistra e Libertà, Pd e altre forze della sinistra contro il «pullman della vergogna», quello con le sbarre ai finestrini in genere usato per le tifoserie moleste, con cui adesso i vigili rastrel-

A Bersani e Franceschini Una lettera per dire: dopo le primarie, stop alle correnti

lano gli stranieri per schedare i clandestini. «Questo è proprio il genere di cose che crea solo maggiore insicurezza - riprende Marino - Al sindaco Moratti consiglio piuttosto di occuparsi della mensa dei poveri, che



Ignazio Marino

ogni giorno distribuisce 2.500 pasti, pranzo e cena». Ma, del resto, il governo nazionale non è da meno, con «una Finanziaria che certo non aiuta i più deboli» e «lo schiaffo dello scudo fiscale dato ai cittadini onesti».

LA LETTERA

Marino ha anche inviato una lettera aperta agli altri candidati alla segreteria del Pd, Pierluigi Bersani e Dario Franceschini, per chiedere, una vol-

ta chiuse le primarie, di lasciarsi alle spalle i «contrastanti interni». E lancia due proposte: «Sottoscriviamo una dichiarazione comune che impegni noi e i nostri sostenitori ad accettare il risultato delle primarie. Qualunque esso sia. Impegniamoci inoltre, tutti e tre - aggiunge - a favorire il massimo del pluralismo interno, combattendo duramente le dannose degenerazioni del correntismo».

Bersani nelle periferie romane: «Orgoglioso che il mio messaggio qui sia stato compreso»

«È stato un piacere constatare che la mozione ha avuto maggior successo nei quartieri popolari». Pomeriggio nelle periferie romane per Bersani, alle case popolari di Donna Olimpia, al centro commerciale dell'Eur, alla Magliana, con comizio in piazza e applausi quando dice: «Sono orgoglioso che il mio messaggio sia sta-

to compreso qui, a Mirafiori, a Pomigliano d'Arco, dove vive la gente che mi interessa di più per il futuro del partito, i lavoratori, i piccoli imprenditori, i giovani precari».

Di scenari politici non vuole parlare, il candidato leader Pd. «Si fanno troppe ipotesi, non vedo uno scenario di questo tipo», risponde a chi gli chiede un commento circa il go-

verno istituzionale ipotizzato da Rutelli. Però fa notare una cosa, in questa giornata caratterizzata dalla sentenza sul Lodo Mondadori: «Questi problemi Berlusconi se li è cercati, di certo non ce li siamo inventati noi. Ma quel che è peggio è che ancora una volta siamo concentrati sui suoi problemi personali e non su quelli del paese. Quest'uo-

mo sono dieci anni che governa, gli italiani gli hanno lasciato fare tutto, ha deformato i meccanismi dell'informazione, la legge elettorale viene usata come ricatto, maggioranza e governo sono una cosa sola, il Parlamento è svuotato dei poteri. C'è stata una compressione della democrazia. E cosa hanno avuto da guadagnare gli italiani?».

Il Pd, dice, deve rispondere creando un'alternativa di governo credibile. E lo deve fare «ripartendo da dove è nato, dai luoghi di vita e di lavoro».

S.C.

Firenze e Vicenza: sì ai registri per il testamento biologico

Il Comune di Firenze avrà un registro dei testamenti biologici. A deciderlo è stata una delibera votata ieri dal Consiglio comunale (44 votanti, 18 contrari, 26 favorevoli). Hanno votato sì i consiglieri della maggioranza (Pd), con l'eccezione del vicepresidente dell'assemblea Salvatore Scino, Massimo Fratini e Antonio De Crescenzo; favorevoli anche i consiglieri dei gruppi Spini per Firenze e Perunaltracittà. Contraria invece l'opposizione con i consiglieri del Pdl e del gruppo Firenze c'è. La scorsa settimana, invece, il Consiglio comunale di Vicenza che ha votato all'unanimità una mozione che impegna il sindaco ad istituire il registro dei testamenti biologici. Da notare: al momento del voto alcuni consiglieri di Lega e Pdl sono usciti dall'aula ma si sono dichiarati favorevoli alla mozione.

A Firenze, invece, il sindaco Matteo Renzi non ha partecipato ai lavori dell'assemblea. Il registro (la delibera era stata proposta dalla consigliera del Pd Claudia Livi) sarà riservato ai soli cittadini residenti a Firen-

L'Arcidiocesi

«Rammarico e preoccupazione. Atto ideologico e illegittimo»

ze e l'iscrizione avverrà tramite autodichiarazione, con indicazione del notaio, del fiduciario o del depositario del biotestamento, per garantire la certezza della data di presentazione e la fonte di provenienza. I consiglieri del Pdl, prima del dibattito, avevano chiesto di rinviare il voto di oggi, con una proposta sospensiva, visto che «la legge sul testamento biologico sarà discussa in Parlamento ad inizio novembre»: una richiesta questa messa ai voti e respinta. Immediata la reazione dell'Arcidiocesi che esprime il suo rammarico e la sua preoccupazione per la decisione: «Si è voluto così proseguire con pervicacia su una strada a riguardo della quale si ebbe già modo di manifestare profondo dissenso e di evidenziare l'improprietà della decisione in occasione della mozione approvata nell'ultima seduta del precedente Consiglio comunale si legge nella nota». Si tratta infatti, con evidenza, di atto ideologico, illegittimo e privo di efficacia giuridica, essendo la materia nell'esclusiva competenza del legislatore nazionale. ♦

Mario Resca fra cultura e bietole da zucchero

Voghera - Mario Resca, il supermanager ingaggiato da Berlusconi per valorizzare i beni culturali italiani, è tuttora a capo di Finbieticola, la finanziaria (erede di Italiana Zuccheri) che si occupa della dismissione dei maggiori zuccherifici chiusi da tempo e della valorizzazione di aree e impianti. Resca - come risulta da questa pagina della Provincia Pavese - è stato il 30 settembre scorso a Voghera dove ha incontrato il sindaco Torriani per cercare di convincerlo ad appoggiare la sua proposta di trasformare l'ex zuccherificio di Casei Gerola, a po-

chi Km da Voghera in una centrale elettrica a sorgo. Servirebbero allo scopo circa 120 mila tonnellate di sorgo all'anno - scrive la Provincia Pavese - da produrre su non meno di 50

La trattativa
Ambientalisti contrari:
nel nuovo impianto
bruceranno rifiuti

mila ettari e da stoccare non si sa ancora dove. "Resca alza la voce", dice il titolo: al progetto infatti si op-

pongono alcuni Comuni della zona, fra cui Voghera, e gli ambientalisti i quali nutrono il timore che l'impianto venga utilizzato invece come inceneritore per bruciare rifiuti. Fra l'altro esso non sorgerebbe a Casei Gerola sull'area dell'ex zuccherificio - «già venduta», spiega Resca «per coprire i costi della bonifica» - bensì nel Comune di Voghera, nella campagna di Torremenapace. Località dove si pongono problemi già ambientali essendovi in produzione da qualche anno un'altra centrale elettrica (quest'ultima dell'Azienda Municipalizzata vogherese e dell'Acea di Roma) a metano ma programmata per la cogenerazione col fotovoltaico.

Si tratterebbe quindi di un vero e proprio "polo energetico" in una zona ancora essenzialmente agricola. ♦

Fra arte e dismissioni La doppia vita del supermanager

Come farà a conciliare Raffaello e Michelangelo con l'incarico di valorizzazione delle aree degli ex zuccherifici dismessi? E il contrasto fra interessi economici e tutela del paesaggio?

Il commento

VITTORIO EMILIANI

ROMA
politica@unita.it

Ma quanto lavora questo Mario Resca. Vabbè, è un supermanager e tiene vicino a sé il ritratto di Super Silvio, però mettere d'accordo la premiata ditta Raffaello, Michelangelo, Caravaggio & C. con gli ex zuccherifici, le aree fabbricabili da dismettere e magari le virtù energetiche del sorgo non dev'essere semplicissimo. Lui però dal Collegio Romano, o dal San Michele, zompa come niente al Municipio di Voghera dove "alza la voce" per convincere il sindaco ad accogliere in quel territorio agricolo un'altra centrale elettrica, la "sua".

Ma non era stato reclutato per valorizzare il patrimonio artistico italiano con un contratto privato, con ogni probabilità son-



Mario Resca

RUTELLI SU D'ALEMA

«Eravamo compagni di classe, ma non passava i compiti». Sul filo dell'ironia, Rutelli parla invece così di Di Pietro: «Eravamo compagni di classe ma era meglio se non mi passava i compiti».

tuoso, almeno per i Beni Culturali (dove il direttore di un grande Museo non arriva a 1.800 euro al mese)? In effetti sì.

Senonché al multiforme Resca (ex Mc Donald's, ex Casinò di Campione) la Finbieticola - erede di Italiana Zuccheri da lui presieduta - dev'essere rimasta nel cuore oltre che nella dichiarazione dei redditi. Al punto da non poterla lasciare. Con qualche conflitto di interesse. Ad esempio, come la mette se contro la Centrale da lui perorata - coi fon-

Conflitto d'interessi

Il dirigente chiamato da Berlusconi al vertice dei beni culturali

Paesaggio ed energia

Si è precipitato a Voghera per una centrale al sorgo

di dell'ex zuccherificio - vengono invocati vincoli paesaggistici? Come la mette col suo cinquillo direttore generale che decide, appunto, di quei vincoli? Più in generale: è legittimo che un supermanager di Stato detenga in un sol colpo incarichi pubblici strategici e incarichi privati con interessi così corposi?

È legittimo che vada da un sindaco a convincerlo della bontà della «sua» Centrale? In questo Paese succede di tutto, però un qualche paletto, magari, ancora c'è. O forse il nostro è il solito «complotto della sinistra»? Il solito subdolo «accerchiamento»? ♦

→ **Rito abbreviato** I due romeni condannati: 11 anni a Gavrila, 6 a Alexandru

→ **Nel quartiere** romano della Caffarella: «È una vergogna». Il Pm: sentenza equilibrata

Stupro di San Valentino, pene patteggiate

V. L.

ROMA
politica@unita.it

«Meno male che avevano detto che questo giudice era severo». Così un'impiegata del tribunale di Roma ha commentato la sentenza di condanna dei due romeni, Oltean Gavrila e Ionut Jean Alexandru, rispettivamente ad 11 anni e 4 mesi e a 6 anni di reclusione per lo stupro di una ragazzina di 14 anni nel parco della Caffarella, il 14 febbraio scorso.

so. Pena più pesante per Gavrila riconosciuto colpevole anche dello stupro di una giovane di 23 anni a Villa Gordiani, periferia di Roma, avvenuto il 18 luglio scorso. Pene inferiori alle richieste dell'accusa, il pm Vincenzo Barba, il quale aveva sollecitato 16 anni e otto mesi di reclusione per Gavrila e 10 anni per Alexandru. Ma il gup Luigi Fiasconaro, nel rito abbreviato, è stato più mite: ha inflitto 7 anni e quattro mesi a Gavrila e 6 anni ad Alexandru. A Gavrila, poi, ha inflitto un'ulteriore pena di 4 anni

per lo stupro di Villa Gordiani. Una sentenza giudicata mite anche dal sindaco di Roma Gianni Alemanno. Gavrila e Alexandru, il primo 27 anni e il secondo 18, avevano ammesso di essere i responsabili dello stupro. Il Dna aveva fatto il resto.

In aula, dove venivano giudicati per violenza sessuale, sequestro di persona e rapina con il rito abbreviato (che consente uno sconto di pena di un terzo) hanno ribadito la confessione. Gavrila ha addirittura coinvolto Luca Bianchini, il presunto stupra-

tore seriale di Roma accusato di tre episodi di violenza: «è stato lui a costringermi», ha detto. «Le valutazioni le ha fatte e doveva farle il giudice. - ha commentato il pm Barba - Sono equilibrate». In un primo tempo per i fatti del 14 febbraio erano stati arrestati altri due romeni risultati innocenti ma, arrestati, erano stati «sbattuti in prima pagina». Ora Ratz e Loyos sono tornati in Romania, senza alcun risarcimento né morale né materiale. Per il quartiere la sentenza è «una vergogna». ♦

La Cgil Piemontese ricorda con affetto

GINO GIUGNI

sempre vicino ai lavoratori in difesa dei loro diritti.

La Cgil Lombardia ricorda con profonda stima e affetto

GINO GIUGNI

Padre dello Statuto dei lavoratori, da sempre alleato importante del movimento sindacale nel nostro Paese, che ha saputo, con la sua azione, garantire il riconoscimento dei diritti, della dignità e delle libertà di milioni di lavoratori e lavoratrici italiani.

L'Ufficio Giuridico della Cgil e la Consulta Giuridica del Lavoro si raccolgono commosse attorno alla famiglia di

GINO GIUGNI

e ne raccolgono il Suo altissimo insegnamento fondato sulla valorizzazione dell'organizzazione sindacale, del suo tessuto democratico e del pieno dispiegarsi nei rapporti con le istituzioni repubblicane e con la controparte datoriale al fine di realizzare concretamente quel progetto di emancipazione sociale e di armonioso sviluppo economico contenuto nella nostra Costituzione e ancora rimasto non attuato.

La scomparsa del Maestro è motivo per tutti noi di profondo dolore ma è anche lo stimolo per seguire il metodo da lui proposto per realizzare i diritti sociali di cittadinanza, mediante la presenza sindacale in azienda, lo sviluppo della contrattazione collettiva e della concertazione, assistite da una adeguata legislazione di sostegno.

Roma, 6 ottobre 2009

La Presidenza e i compagni dell'Inca Cgil partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

GINO GIUGNI

personalità centrale nella storia repubblicana degli ultimi cinquant'anni che ha contribuito all'evoluzione e all'affermazione di una legislazione giuslavorista all'avanguardia rispetto agli altri Paesi. Lo Statuto dei lavoratori rappresenta la massima sintesi del suo alto profilo culturale e politico, ma di lui vogliamo soprattutto ricordare l'impegno e il rigore che non sono mai venuti a mancare con cui ha gestito fasi delicate come quelle del terrorismo sia come parlamentare che come Ministro del Lavoro.

La Rsu de "l'Unità" partecipa con profonda commozione al cordoglio del mondo del lavoro e delle istituzioni per la scomparsa di

GINO GIUGNI

ricordato come Padre dello Statuto dei lavoratori. Nel 1969 venne infatti messo a capo della Commissione Nazionale che ebbe l'incarico di scrivere il testo che è una delle norme principali del Diritto del Lavoro italiano.

La Cgil di Roma e del Lazio partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del

Prof. Avv. GINO GIUGNI

Padre dello Statuto, emerito giurista e coerente sostenitore delle ragioni e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori.

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio, addolorata per la scomparsa del suo primo presidente, incarico che ha ricoperto dal 1992 al 2002, esprime ai familiari del

Prof. GINO GIUGNI

il suo più profondo cordoglio.

Sante, Laura e Silvia Assennato con i colleghi tutti dello studio Assennato piangono con Laura e i figli la perdita del maestro e compagno

Prof. Avv. GINO GIUGNI

Caterina Assennato abbraccia Laura ricordando con affetto il caro

GINO GIUGNI

La Flai Cgil Nazionale, nel ricordo di

GINO GIUGNI

che ha speso la sua vita nel dare voce alla dignità delle lavoratrici e dei lavoratori, è vicina alla famiglia e ai suoi cari.

Il Gruppo del Partito Democratico del Consiglio regionale del Piemonte esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

NAZZARENO (ATHOS) GUASSO

Ne ricorda la passione politica e il grande impegno umano.

Torino, 5 ottobre 2009

La Segreteria confederale della Cgil esprime il più profondo cordoglio per la scomparsa di

GINO GIUGNI

In nome del suo costante impegno nell'attività di giurista, di uomo delle istituzioni e, allo stesso tempo, di appassionato uomo di sinistra, la Cgil volle onorarlo con la medaglia del Centenario, riconoscendogli l'incessante opera a favore dei diritti civili e del lavoro, come motore d'identità sociale e di emancipazione. La Segreteria si stringe attorno ai suoi cari in questo triste momento, nel ricordo di colui che è stato e rimarrà un protagonista di una parte rilevante della storia del movimento dei lavoratori.
Roma, 5 ottobre 2009

La Segreteria della Filtea Cgil nazionale esprime il proprio profondo cordoglio per la morte di

GINO GIUGNI

Certa di interpretare i sentimenti delle lavoratrici e dei lavoratori del sistema moda, ne intende onorare la vita e l'impegno per i diritti nel lavoro e il contributo essenziale che ha dato per la nascita dello Statuto dei Lavoratori, rafforzando la propria iniziativa volta a dare tutela e dignità crescente al lavoro, continuando ad avere nell'unità sindacale un riferimento essenziale.

Nell'abbracciare la famiglia salutiamo con affetto Gino, uno di noi, un amico, un uomo di Stato.

Rai Trade



Rai Educational

I'Unità

presentano

Enrico Berlinguer

DVD a soli

€5

in più rispetto al prezzo del quotidiano



DVD VIDEO

Enrico BERLINGUER

Una straordinaria biografia ricca di materiali inediti, con l'esclusiva firma di Giovanni Minoli. Un ritratto a tutto tondo dell'uomo e del politico. Dal caso Moro, fino alle ultime ore della vita di uno dei leader più carismatici del nostro paese, rimpianto da compagni ed avversari.



di Giovanni Minoli

Da Domenica 11 Ottobre solo con **I'Unità**

L'intervento

MARISA OMBRA

Ragioni anagrafiche mi portano a guardare al fenomeno delle veline partendo da molto lontano, niente meno che dalla guerra e dalla Resistenza. D'altra parte quello è l'inizio, ed è da quell'inizio che occorre partire per misurare la portata di ciò che sta accadendo di questi tempi.

In quegli anni infatti comincia – o meglio riprende, dopo il fascismo – la lunga marcia delle donne per ottenere la cittadinanza in questo Paese (a questo riguardo

Gli slogan

«Il corpo è mio e lo gestisco io» diceva no alla donna oggetto

consiglierei la lettura del bel libro di Bianca Guidetti Serra «Bianca la rossa»). Sarebbero occorsi decenni. Avremmo ottenuto diritti ed eguaglianza, libertà e posto nel mondo. Non avremmo aspettato che le leggi cadessero dall'alto, avremmo costruito la cittadinanza conquistando postazioni in ogni piega della società, assumendoci responsabilità e diventando parte essenziale del tessuto che fa funzionare la cosa pubblica.

Un Paese arcaico e un po' bigotto sarebbe diventato, per nostro principale merito, aperto e civile. Per chi è nata politicamente in quei lontani anni ed è stata parte di questo faticoso ma felice cammino, l'oggi si presenta di una tristezza infinita. Grande anche la delusione per quello che già viene descritto come «il silenzio delle donne».

Di questo vorrei parlare.

Credo che tutte siamo rimaste attonite davanti all'operazione culturale che si è svolta sotto i nostri occhi: una operazione che, se non ha cancellato, ha sicuramente stravolto buona parte dell'impianto teorico che ha accompagnato il movimento politico delle donne. Le parole chiave sono state rivoltate. Scoperta del corpo, liberazione sessuale, affermazione di sé, autonomia, identità, desiderio, eguaglianza, differenza, eccetera, hanno preso significati opposti.



Dal femminismo alle veline «Così abbiamo rivoltato il significato delle parole»

La lunga marcia delle donne, iniziata con la Resistenza e la battaglia per ottenere eguaglianza, libertà e un posto nel mondo è finita in un paradosso: ora si può dire che si sono impossessate del corpo, ma per farne cosa?

L'affermazione orgogliosa «il corpo è mio e lo gestisco io» per esempio.

Intendeva dire la vergogna e chiudere con l'antica figura della donna oggetto, riposo del guerriero, «regalo fatto da Dio agli uomini». Era sembrata una svolta irre-

versibile, l'affermazione di un nuovo senso comune.

Non si può dire che le donne non si siano impossessate del proprio corpo. Per farne cosa? Donne immagine e prostitute di lusso hanno fatto di sé una nuova moderna (?)

figura del mercato, che procede attraverso l'oculato bilanciamento dei costi e dei profitti, il dosaggio fra servilismo e pretesa di compensi dissociati da ogni personale competenza. Il corpo è diventato impresa da mettere a frutto.

Direi che il ritorno indietro è an-



Dislocazioni

La «Venere» di Claudio Parmiggiani (qui un particolare) da «Apocalypsis cum figuris» (Allemandi)

**Chi è
La partigiana che militava
nei gruppi difesa donna**

MARISA OMBRA, PARTIGIANA
VICE PRESIDENTE DELL'ANPI
HA FATTO PARTE DELL'UDI

Attiva nei Gruppi di difesa della donna clandestini, nel dopoguerra ha fatto parte dell'UDI. Ha presieduto la cooperativa Libera Stampa, editrice del settimanale «Noi donne» negli anni Settanta. Nel 1987 ha pubblicato, con Tilde Capomazza, 8 marzo.

Le nostre pagine



Dalle riflessioni di Nadia Urbanti sul silenzio delle donne a quelle di Lidia Ravera. Dove sono le donne? Dove gli italiani? Dove la capacità di reagire? Su l'Unità prosegue il dibattito sul ruolo delle donne.

rola, una generazione è arrivata a raddrizzare la schiena ed ha cominciato a risalire verso la libertà. Ciò che oggi comunica smarrimento e sensazione di impotenza è la perdita di questo sentimento. Perché l'uso programmato del corpo implica una tensione di tutto l'essere, cervello compreso; occupa l'anima. Si realizza così un paradosso: l'autonomia, la capacità di decidere

**Come è accaduto?
Si cerca l'autonomia
attraverso
la perdita della dignità**

del proprio destino, viene cercata attraverso l'asservimento volontario e la perdita della dignità.

Molte di noi, credo, in questi mesi si sono fatte domande e hanno provato vergogna. Sono convinta che quel che manca è la presa di parola collettiva, se non altro per non far mancare una rappresentazione diversa di ciò che una donna vuole e può fare. ♦

**«Il letto di Putin esiste
L'intelligenza
è saper dire di no»**

Dedicato a noi giovani: «Cara Noemi, cara Patrizia... Mostrarsi è parte della nostra cultura. Quando non lo fai, non esisti. Ma difendere la propria libertà è un'altra cosa»

La lettera

ENRICA ASQUER

Cara Patrizia, cara Noemi e cari tutti, ragazzi e ragazze di oggi, non sono la nonna, sono una di voi. Ho 29 anni, per cui non sta per partire la solita paternale, o maternale. Sono giorni difficili questi, le domande sono tante, troppe, e ho deciso di parlarne tra di noi. Come giovani donne, siamo invocate da tutte le parti, ragazze, escort, veline con l'accento sudista, velate con la pelle color miele amaro. Io, se permettete, nel mucchio ci metto anche i nostri colleghi coetanei, ventenni e trentenni, oltre che, naturalmente, i nonni, i papi, protagonisti immeritevoli della scena mediatica odierna.

Dedico le mie giornate allo studio, alla scrittura, nella moderna Milano, dove sono arrivata venendo anche io dal Sud, da quella Sardegna che tutti conosciamo per essere la patria di molte bellissime veline. Non ho ancora un lavoro e spero di trovarlo un giorno, magari proprio all'università, a cui dedico tutte le mie energie migliori. La famiglia mi mantiene, con un compagno e una casa per noi due. Sono una stra-privilegiata, perché ancora sto qui, a 29 anni, a coltivare il sogno della mia vita. Anche io vorrei fare qualcosa di veramente importante. Anche io subisco talvolta il fascino del pensarmi su un palco a dire e fare mostra di me. Perché non lo posso ammettere? Perché non lo devo ammettere? Mostrarsi è parte della mia cultura. Quando non lo fai, non esisti. Ogni giorno perciò la lotta è duplice: contro la timidezza, quel pudore naturale e semplice che sta lì a preservarti e che oggi è un disvalore, e contro quello che una collega intelligente chiama «il nemico interno»: la voglia di apparire, la spinta a prostituirsi nel corpo o nella testa, davanti ai potenti, ai professori e alle

**Chi è
Con gli occhi
dei ventenni di oggi**

ENRICA ASQUER, 29 ANNI
È UNA GIOVANE STORICA E HA SCRITTO
«LA RIVOLUZIONE CANDIDA»

Enrica Asquer si occupa di storia sociale, delle donne e delle identità di genere e fa parte della Società italiana delle storiche e. Nata a Cagliari, laureata a Firenze con Paul Ginsborg.

professoressa (non dimentichiamocene), ai datori di lavoro, la cedevolezza di rinunciare alla propria libertà per sfangarla ancora una volta e finalmente arrivare alle stelle, arrivare al posto di lavoro brillante, qualunque esso sia.

Un'amica un giorno mi ha detto di voler fare qualcosa di importante nella vita e, con questo, stava pensando ad entrare nello «staff» di un grande albergo di lusso, di quelli che in Sardegna non mancano appunto. Mentre parlava mi chiedevo se stesse capendo effettivamente che cosa stava desiderando.

Non voglio appartenere a quella «élite di merda» dei radical chic di Brunetta. Sono nata nel 1980, non ho guardato Drive-in. Ho visto abbastanza per parlare di quello che ci sta succedendo e per parlare senza protervia di una vita e di una cultura alternativa, che dobbiamo e possiamo costruire. Per farlo ho capito che c'è una ricetta semplice e pesantissima: si chiama «fatica dignitosa». Io sono figlia della cultura di oggi e vi dico che per difendere la propria dignità e libertà in questo mondo dobbiamo imparare, dobbiamo faticare, dobbiamo ammazzarci di lavoro, su noi stesse e con gli altri. Non c'è pillola, né massaggio, non c'è parola magica e non c'è letto di Putin. Anzi, pardon, il letto di Putin appunto c'è, esiste, e la nostra intelligenza si costruisce con la fatica di dire «no, grazie». ♦

IL DOSSIER

La morte di Edelman

UN EROE
SCOMODO

ENRICO DEAGLIO

Venerdì 27 novembre 1998, a Milano, nella sede della Fondazione Feltrinelli si presentava un libro: Il guardiano. Marek Edelman racconta, di Rudi Assuntino e Wlodek Goldkorn, edito da Sellerio. Era presente il protagonista. Nella sala saremo stati più o meno in ottanta: pochi. Nessun esponente della città a salutarlo. E dire che, se noi non siamo stati sommersi - ognuno di noi che oggi vive, e vive bene - è perché poggiamo i piedi sulle spalle di Marek Edelman.

Così si è raccontato nel libro di Assuntino e Goldkorn: «Sono nato nel 1921 a Homel, oggi Bielorussia. I dodici fratelli di mia madre erano socialisti rivoluzionari, per i bolscevichi, nemici mortali. Un giorno i comunisti, credo che fosse l'anno della mia nascita, li hanno fucilati tutti e dodici. Si salvò solo mia madre, che andò a stare a Varsavia. Mia madre era un'attivista del Bund, di professione infermiera. È morta che ero ragazzo, nel 1934». Nessuno (o solo pochi studiosi) sa che cosa fu il Bund, per una ragione tanto semplice quanto tragica: i suoi membri sono stati tutti uccisi, quel popolo non esiste più. Il Bund era il partito socialista dei sei milioni di ebrei della Russia, della Polonia e della Lituania, dello «yiddish dal Don alla Vistola».

Era un partito forte: organizzava colonie e sanatori per i tubercolotici, scuole, sindacati tra i facchini e gli ambulanti, squadre di autodifesa dai pogrom. Il Bund avversava il sionismo e voleva la propria autonomia culturale in Polonia. Autonomia che voleva dire, per esempio, permettere in tribunale a un imputato ebreo di esprimersi in yiddish: negli anni Trenta, a Varsavia, città di un milione di abitanti, trecentomila ebrei parlavano yiddish. Il Bund, il primo maggio sfilava a Varsavia insieme al partito socialista polacco e cantava il suo inno: «Il nostro oceano salato di lacrime umane, questo oceano noi lo svuoteremo». I ragazzi del Bund apprezzavano il socialista france-

È morto a 90 anni, a Varsavia il ragazzo che guidò la prima resistenza armata contro i nazisti. Un ricordo di quando, undici anni fa, venne a Milano, inosservato e scomodo. Aveva 23 anni quando comandò la rivolta polacca. Come esponente di Solidarnosc partecipò al dissenso contro il regime comunista. Era diventato un medico chirurgo

se Leon Blum, sapevano che il socialista italiano Giacomo Matteotti era stato ucciso dal fascista Mussolini. Il Bund non andava per niente d'accordo con i bolscevichi e i suoi due più importanti dirigenti, Alter e Erlich, rifugiati a Mosca nel 1941, Stalin li fece ammazzare.

Poco dopo l'invasione della Polonia nel 1939, i nazisti crearono a Varsavia il ghetto: nel 1942 vi viveva mezzo milione di persone e cinquemila morivano di tifo ogni mese. Giorno dopo giorno, seimila persone vennero radunate sul piazzale di trasferimento - l'Umshlagplatz - e caricate sui treni, destinazione i campi di sterminio di Treblinka, con tre filoni di pane e un vasetto di marmellata. La voce del ghetto diceva: «Non è vero che ci mandano a morire, altrimenti non ci darebbero da mangiare». Marek Edelman aveva allora ventun anni e lavorava come portantino di ospedale. Militante clandestino del Bund era uno dei pochi ebrei ad avere il permesso di recarsi nella parte ariana di Varsavia. Sapeva quel ragazzo che cosa stava succedendo? Sì. Il Bund lo scriveva a ciclostile nel ghetto. «Trasferimento uguale morte, ribelliamoci». Sapeva il mondo quello che sta succedendo nel ghet-

to di Varsavia? Sì. Londra ne era stata informata, nei dettagli, fin dalla fine del 1941. L'ospedale in cui lavorava il giovane Edelman era vicino al piazzale dell'Umschlagplatz. Lì medici eroici distribuirono anche zollette di cianuro a malati e bambini e qualche volta, dalle finestre dell'ospedale, si riuscì a far volare a terra un grembiule bianco e chi - nella fila - riuscì prenderlo e a metterselo, scampò al rastrellamento. Edelman ricorda il colossale, quotidiano, silenzio («al massimo si sentiva il pianto di qualche bambino, ma mai ho sentito un'invocazione di pietà») con il quale gli ebrei andavano a morire. Vecchi, adulti e giovani, poderosi facchini del Bund resi fragili dalla fame, madri con i loro figli.

All'età di 22 anni, Marek Edelman, quando ormai nel ghetto vivevano solo sessantamila persone, è stato il vicecomandante della Zob, Organizzazione Ebraica di Combattimento. Capo era «Marian» Anielewski, 24 anni. La Zob era composta di 220 ragazzi e ragazze che, con alcune migliaia di dollari paracadutati a Varsavia dal Joint Distribution Committee, erano riusciti a raccattare dai contrabbandieri un pugno di pistole, due mine, cinque granate, dieci fucili. Cominciarono a combattere nella primavera del 1943 e tennero testa alla Wehrmacht e alle SS, il più potente esercito del mondo, per cinque settimane. Operarono dai tetti e con le molotov, impedirono ulteriori razzie, uccisero decine di soldati tedeschi. Una militante della Zob si suicidò, ma ci mise sei colpi di pistola per centrarsi la tempia: Edelman ha ricordato che piansero la compagna, ma anche i cinque proiettili sprecati. Furono il primo esempio - appena dei ragazzi, e per di più reduci da tre anni di sfinimento - di resistenza armata all'esercito nazista in Europa. In un pomeriggio di battaglia il drappello di SS addirittura si presentò a trattare con una bandiera bianca. Non venendo a capo della resistenza, decisero la distruzione totale del ghetto. In dieci giorni dell'inizio del maggio 1943 con bombe, lanciafiamme, bombardamenti aerei, tank, granate e gas, le SS al comando del generale Juergen Stroop rasero al suolo il ghetto di Varsavia. Dei combattenti della Zob, molti si suicidarono, alcuni si salvarono passando per le fogne e sbucando - neri e orribili - nella parte ariana. Marek Edelman è l'unico sopravvissuto tra di loro.



Si raccontava così: mia madre era un'attivista del Bund, di professione infermiera. È morta che ero ragazzo, nel 1934.

Nessuno sa cosa fu il Bund, per una ragione tanto semplice quanto tragica: i suoi membri sono stati tutti uccisi.



Il rastrellamento del ghetto di Varsavia

Non esistono fotografie di Edelman da giovane, ma lui un giorno si è ricordato che nelle settimane dell'insurrezione indossava un bel maglione rosso, d'angora, che aveva rubato nella casa di un ricco ebreo. Portava le bretelle incrociate sul petto e, nei pantaloni, due revolver. Ora è tempo di guardare la sua faccia: Marek Edelman, settantasettenne cardiologo ancora in servizio all'ospedale municipale di Lodz, è un uomo di media statura, di corporatura spessa, che ha mantenuto tutti i suoi capelli. La sua faccia è, allo stesso tempo, soffusa e intrisa di rughe: è stata la sua vita, certo, a costruirla, ma a quest'opera hanno contribuito anche le Gauloise, la vodka e il whisky. Tra l'indice e il medio della mano destra, il vecchio dottore ha il giallo della nicotina. Il suo vestito è polacco: inutile quindi descriverlo; la sua camicia bianca è di terital. La sua bocca, che è piccola, si piega il più delle volte verso il basso. Anche le mani sono piccole, e – ahimè – non sono secche. Ma gli occhi sono ancora grandi. Se un tempo furono innamorati, imperiosi, rapidi, oggi quegli occhi ancora neri appaiono, in qualche maniera, buddisti: ne hanno la lunghezza, il languore e la serietà. Tutta la geografia e la memoria dei sentimenti, il volto di Edelman l'ha trasfe-

rita sotto gli occhi, depositandola in due grandi borse che lo segnano: zac e zac, due colpi alla Ricasso.

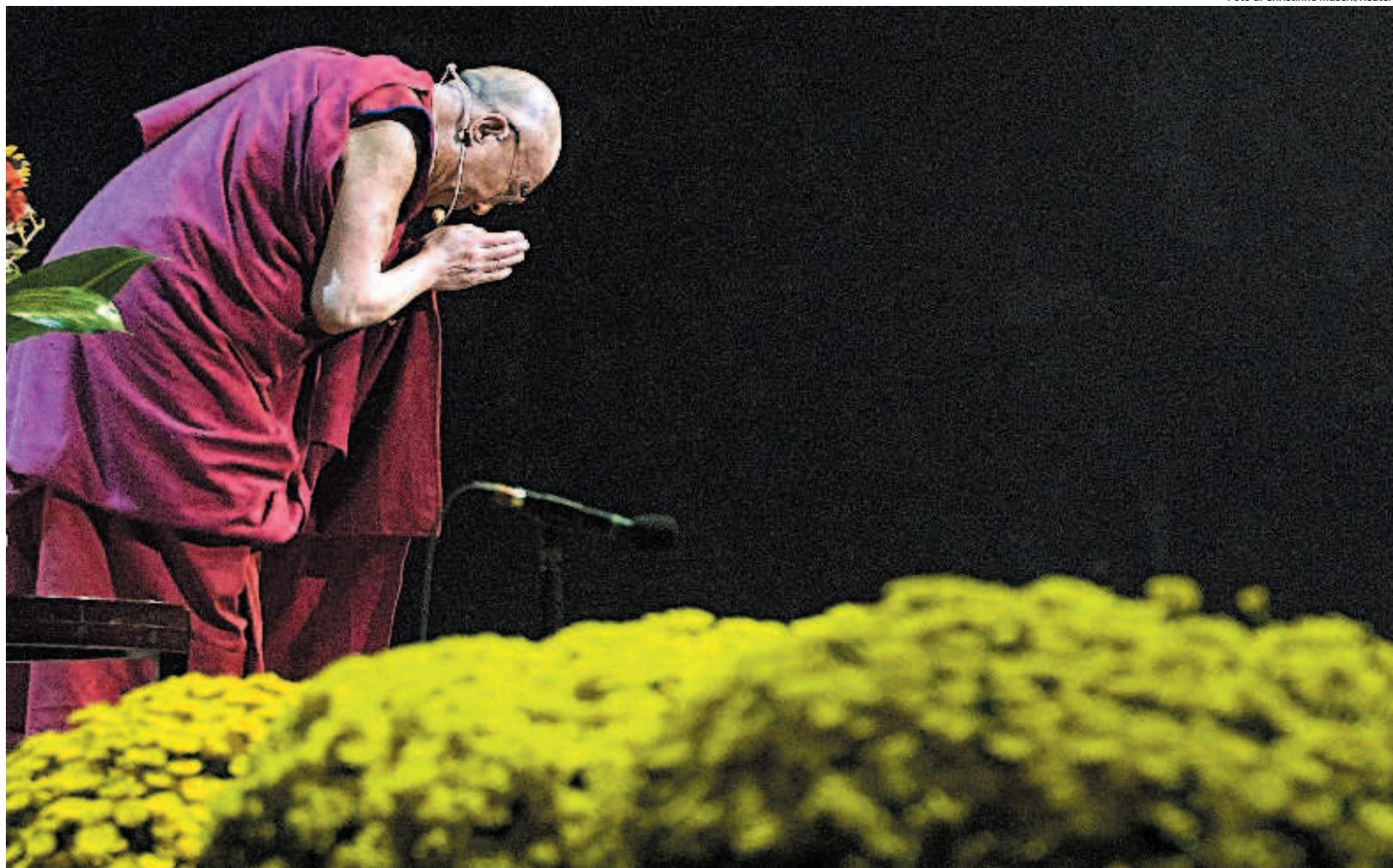
Marek Edelman, una volta uscito dalle fogne, ha combattuto nell'insurrezione di Varsavia del 1944, si è laureato in medicina ed è diventato cardiologo all'ospedale di Lodz. Nel 1968, quando Gomulka lanciò una campagna antisemita, gli tolsero il posto in ospedale, ma il personale costrinse le autorità a reintegrarlo. Negli anni Settanta e Ottanta difese il Kor, il gruppo di dissidenti comunisti di autodifesa degli operai, poi partecipò a Solidarnosc. Trattò con il potere, venne arrestato da Jaruzelski, messo in cella, liberato per le pressioni internazionali.

«C'ERA ANCHE AMORE NEL GHETTO»

Il libro

È da aprile in libreria l'ultimo lavoro di Marek Edelman «C'era anche amore nel ghetto», a cura di Adriano Sofri e Wlodeck Goldkorn. Edizioni Sellerio, collana «La memoria».

Gli chiesero di trasferirsi in America o in Israele e non l'ha fatto. Portò la sua solidarietà a Sarajevo assediata. Rivide il generale Stroop nel 1946, al processo che poi avrebbe deciso la sua impiccagione. Quando Edelman entrò a testimoniare, Stroop si alzò, sbatté i tacchi e disse – e non si capì se era una dichiarazione o un'implorazione – «Keine Rache», nessuna vendetta. «Avrà avuto una cinquantina d'anni, i capelli grigi e corti. Più che un militare Stroop era un politico, un burocrate. Rispondeva ai suoi superiori su quanti ebrei riusciva ad ammazzare. Bruciò il ghetto per la sua carriera, non per altro... Ma queste sono storie vecchie. Voi italiani chiedete sempre dei sentimenti! Cosa provo quando passeggio per Varsavia? Niente, la mia gente non c'è più... Il Bund neanche c'è più, tutti lo vogliono dimenticare. Tutto l'archivio dove avevamo scritto tutto, le relazioni giorno per giorno, i rapporti da tutti i paesi della Polonia, è andato perduto. Lo conservavamo nel ghetto, in un palazzo che venne sbriciolato dalle bombe. Poi lì, dopo la guerra, costruirono. Oggi è la sede dell'ambasciata cinese a Varsavia. Bisognerebbe scavare lì sotto, ma non lo faranno».



Tappa a Montreal Il leader tibetano in Canada prima della visita a Washington

→ **Il leader spirituale negli Stati Uniti** Per la prima volta non sarà accolto alla Casa Bianca

→ **Il Washington Post:** pressioni degli Usa per un rinvio dell'incontro per non irritare Pechino

Tibet, passo indietro di Obama Non riceverà il Dalai Lama

Barack Obama non vuole irritare Pechino, il mese prossimo dovrà incontrare Hu Jintao. Per questo, secondo il Washington Post, la porta della Casa Bianca è rimasta chiusa per il Dalai Lama.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una battuta a vuoto. Grave. Tanto più se il protagonista è colui che aveva fatto del rispetto dei diritti umani una bandiera della nuova America. Le porte della Casa Bianca resteranno chiuse per il Dalai Lama. Il leader spirituale

dei tibetani non verrà ricevuto in questi giorni dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama, in attesa di un incontro, in calendario il mese prossimo, tra l'inquilino della Casa Bianca e il presidente cinese Hu Jintao.

LE PRESSIONI

A rivelarlo ieri è stato il Washington Post. Il giornale ha ricordato che gli Usa hanno fatto pressioni sui leader tibetani per posporre un incontro tra Obama e il Dalai Lama, per non irritare Pechino.

È la prima volta dal 1991 che il leader tibetano non incontrerà un presidente americano in occasione

di un suo viaggio a Washington, ricorda il quotidiano. Una ragione in più per rimarcare la scivolata di Obama.

Dal 1991, il Dalai Lama è stato a

Il gesto di Bush

Con l'ex presidente repubblicano incontro pubblico nel 2007

Washington 10 volte, e ogni volta si è recato in visita alla Casa Bianca. Per la prima volta nel 2007 il presidente in carica, George Bush, lo ha incontrato pubblicamente, nel cor-

so di una cerimonia in cui ha insignito il leader spirituale tibetano del più alto riconoscimento conferito dal Congresso degli Stati Uniti per meriti civili, la Congressional Gold Medal.

Anche stavolta a ricevere il Dalai Lama ci sarà, tra gli altri, proprio la speaker democratica del Congresso, Nancy Pelosi, grande sostenitrice della lotta per i diritti umani in Tibet.

La decisione americana di rinviare l'incontro sembra rientrare in una più ampia strategia volta a migliorare le relazioni con la Cina, strategia - si legge sul Washington Post - che funzionari dell'ammini-

IL CASO

**Barack ai medici:
entro quest'anno il sì
alla riforma sanitaria**

— Barack Obama arruola i medici per la battaglia sulla riforma sanitaria. Così la Cbs racconta l'incontro del presidente americano con i camici bianchi arrivati alla Casa Bianca da ognuno dei 50 stati Usa. Intervenedo nel giardino delle rose, Obama ha sottolineato che i medici presenti «comprendono che il loro lavoro sarebbe molto più facile se attueremo la riforma del nostro sistema di assicurazione sanitaria». «Non sarebbero qui oggi -ha aggiunto- se fossero convinti che la riforma in qualche modo potrebbe danneggiare il rapporto importante e sacro tra medico e paziente».

E in risposta alle critiche giunte dai repubblicani alla sua riforma, Obama ha sottolineato che «gli uomini e le donne qui riuniti non sosterebbero la riforma se davvero fossero convinti che consegnerà ai burocrati governativi le decisioni che sarebbe meglio prendessero i medici. Sono fiducioso che approveremo la riforma entro il 2009». Ma Obama non ha parlato della clausola "public option" (opzione pubblica) che dovrebbe mettere in concorrenza privato e pubblico. appoggiata da molti democratici.

strazione hanno definito di «rassicurazione strategica».

Un esempio sta nelle dichiarazioni rilasciate nel mese di febbraio dalla segretaria di Stato americana, Hillary Clinton, secondo la quale la difesa dei diritti umani non può «interferire con la crisi economica globale, con la crisi derivante dai cambiamenti climatici, e la crisi in materia di sicurezza», affermazioni molto apprezzate a Pechino.

DOSSIER APERTI

Nel spiegare i dubbi sull'opportunità di celebrare ora un incontro i funzionari americani hanno detto ai rappresentanti tibetani che intendono lavorare con la Cina su temi importanti, tra cui la proliferazione nucleare in Corea del Nord e Iran, ha reso noto un diplomatico asiatico citato dal giornale.

Funzionari dell'amministrazione, si legge ancora, hanno poi lasciato intendere che stanno valutando la possibilità di vendere una nuova «tranche» di armi a Taiwan. «Erano preoccupati dalla possibilità che vi fossero troppi fattori irritanti tutti in una volta».

Il Gigante cinese non va sfidato né irretito. Il Dalai Lama può attendere. Che delusione, Mr. Presidente. ❖

→ **Il cardinale Turkson** Perché no? Dopo Obama e Kofi Annan
→ **Il preservativo** è utile per i malati di Aids. Nonostante i rischi

**Sinodo sull'Africa
Un Papa nero
possibile
dopo Ratzinger**

Foto Ansa-Osservatore Romano



Il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson

Benedetto XVI apre i lavori del Sinodo per l'Africa. Le emergenze per la Chiesa nella relazione del cardinale ghanese Turkson che apre all'uso del condom in funzione anti Aids e dopo Obama non esclude un Papa «nero».

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Il tempo è maturo per un Papa di colore. Anche un figlio d'Africa può essere vescovo di Roma e guidare la Chiesa universale. È una possibilità da considerare come realistica. Magari in un futuro prossimo. Ne è convinto l'arcivescovo di Cape Coast (Ghana), cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, relatore generale del sinodo sull'Africa i cui lavori si sono formalmente aperti ieri mattina in Vaticano con una sua relazione. Rispondendo ad un giornalista durante la conferenza stampa di presentazione dell'assise apertasi ieri con l'intervento di Benedetto XVI, dopo aver espresso la sua

piena soddisfazione per l'elezione di un afroamericano, Barack Obama, alla guida degli Stati Uniti, ha affermato: «Questa esperienza è già stata fatta in politica e anche la Chiesa è pronta. La Chiesa è universale e non è difficile per un africano diventare il vescovo di Roma. Tutto questo è possibilissimo. Perché no? Non credo che ci debbano essere obiezioni a un Papa nero». «Magari - ha aggiunto - dovremmo discuterne con il Papa, ma questo non dovrebbe sconvolgere nessuno. Abbiamo tutti una radice comune in nostro Signore. La giustizia ci dice che questa è una grande possibilità». Uso un'argomento forte: «Questa è una delle sfide del Vangelo, trascendere i condizionamenti che la storia ci ha imposto». Visto che strappi positivi, ci sono già stati. «Abbiamo già avuto un segretario generale delle Nazioni Unite del Ghana - ha ricordato -, un presidente degli Usa afroamericano».

Ha il dono di parlare chiaro il cardinale ghanese. Affronta direttamente anche temi spinosi, come quello del

celibato dei sacerdoti, che è ben presente alla riflessione dei padri sinodali. «Oggi sappiamo che ci sono tanti sacerdoti che hanno difficoltà a vivere il celibato» ha riconosciuto, spronando i preti a rafforzare le ragioni della propria testimonianza di fede.

IL CONDOM PUÒ AIUTARE

Ha sottolineato l'impegno a difesa della famiglia tradizionale, ammettendo che ci sono settori della Chiesa africana che si fanno paladini dei diritti dei gay. Ma l'affermazione più significativa del cardinale è stata quella sull'uso del profilattico in funzione anti Aids. Sono circa 38 milioni le «vittime» del contagio, soprattutto giovani e nell'Africa australe. «Se venisse da me un contagiato - ha spiegato - cercherei di aiutarlo e di dargli un sostegno psicologico. Il fatto di essere contagiati dovrebbe portare all'astinenza. Comunque raccomanderei l'uso dei preservativi, anche se in Africa a volte questo rappresenta un rischio». Perché per la loro scarsa qualità - ha spiegato - possono indurre in false sicurezze che fanno aumentare il contagio. Non nega l'importanza del preservativo in funzione anti Aids, anche se sottolinea che il punto è rilanciare la fedeltà all'interno della coppia, l'educazione e l'astinenza sessuale». L'altro strumento decisivo di questa battaglia, lo ha ricordato, è la diffusione dei farmaci «retrovirali» e quindi del loro costo. Nessuno anatema contro l'uso del condom - come era parso dalle parole di Benedetto XVI durante il volo che lo portava in Africa - ma una raccomandazione comprensibile e umana, segno di una Chiesa vicina ai drammi della sua gente.

Nella sua relazione il cardinale ha toccato anche altri temi, come la diffusione della droga che colpisce soprattutto i giovani e lo stretto rapporto tra il narco-traffico e «l'avventurismo politico e il traffico di armi». «In Africa occidentale - ha spiegato - il traffico di droga viene indicato come causa principale dell'instabilità e del disordine politico in Guinea Bissau, e ora anche in Guinea». Riconciliazione, giustizia e perdono, i temi dello sviluppo, le sette: sono le grandi sfide per la Chiesa e per l'Africa, sulle quali si confronteranno i padri sinodali. ❖

IL LINK

IL SITO DI RADIO VATICANA
www.radio.vaticana.org

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La vita al di là del Muro. Una quotidianità fatta di dolore, speranza, orgoglio, umiliazione. Una realtà che Suad Amiry ha raccontato nel suo ultimo, bellissimo, libro: «Murad Murad» (Feltrinelli). Suad Amiry è oggi la più affermata scrittrice palestinese. Ha vissuto in Siria, Giordania, Libano, Egitto, Stati Uniti e Scozia. Nel 1981 è tornata a vivere a Ramallah. Il libro in cui racconta questa esperienza, «Sharon e mia suocera. Se questa è vita» (Feltrinelli 2003) ha vinto il premio Viareggio nel 2004. Suad Amiry è stata ospite del festival di Internazionale a Ferrara, che si è chiuso domenica. Lì l'Unità l'ha incontrata. **In «Murad Murad» lei ha raccontato cosa vuol dire vivere al di là del Muro edificato da Israele in Cisgiordania. Qual è l'essenza di questa vita?**

«Ho raccontato la quotidianità dei palestinesi che lavoravano in Israele prima della costruzione del Muro. Erano 150mila, prima che Ariel Sharon decidesse a un certo punto di non volerli più. Cancellati. Ho cercato di capire cosa potesse provare uno di loro, Murad Murad, il giovane protagonista del mio romanzo, in che modo trascorrevano la sua vita. Una volta Murad è venuto da me e mi ha raccontato cosa significhi per un lavoratore palestinese non in regola lavorare in Israele. Io sono andata con questi lavoratori, mi sono camuffata per provare ad assomigliare a questi lavoratori, li ho seguiti in una loro giornata. Siamo andati da Ramallah a Petah Tikva, il posto d'Israele dove pensavano di poter lavorare. Una distanza di 35 chilometri: in una qualsiasi altra situazione richiede una mezzora di macchina: In quel caso ha richiesto la bellezza di 18 ore. Eravamo 24, stipati in un pulmino, abbiamo viaggiato di notte tra gli ulivi, in maniera tale si giungesse a destinazione prima dell'alba in modo che i soldati israeliani non ci individuassero. Di quei 24 che erano partiti, alla fine siamo arrivati solo in 4. Gli altri 20 sono stati arrestati dai soldati israeliani. E la stessa sorte è toccata ad altre decine di palestinesi che provenivano da altri villaggi».

Quali erano i sentimenti prevalenti tra questi lavoratori. La rabbia, il dolore, la frustrazione, l'umiliazione...?
«Era un insieme di tutte queste cose. Ma la cosa più importante in assoluto per loro, era trovare lavoro. Insistevano molto su questo obiettivo. Dovevano per forza arrivare lì e trovare un lavoro. Durante

Chi è

Da Ramallah racconta il dolore della vita reale



58 ANNI, SCRITTRICE E ARCHITETTO

NATA A DAMASCO DA GENITORI PALESTINESI
È LAUREATA ALLA MICHIGAN UNIVERSITY

quel viaggio ho avuto modo di parlare con queste persone. A un certo punto ci siamo trovati di fronte una jeep israeliana che ci impediva il passaggio. Abbiamo dovuto accostarci, aspettare per quattro ore. Si erano fatte le 9 della mattina e ci trovavamo ancora dal lato della West Bank. A quel punto mi sono scoraggiata e ho detto: beh, ormai la giornata sta passando perché non torniamo indietro...E ho cominciato a dialogare con queste persone e sentire cosa ne pensavano».

E cosa pensavano?

«Mi rispondevano: tornare al mio villaggio e per fare cosa? Non c'è lavoro al mio villaggio. Un altro mi diceva: torno al mio villaggio, mi metto a sedere a un tavolino di un caffè ma non ho neppure i soldi per pagarla una tazzina di caffè. Un altro ancora mi diceva: con che faccia affronto mia moglie, guardo i miei figli, se non ho i soldi per portare avanti la famiglia...La cosa più importante che ho capito era che l'obiettivo ultimo per loro era il lavoro. Queste persone vengono raffigurati in Occidente e in Israele come se fossero dei criminali. Non si tiene in alcun conto che queste sono persone che hanno diritto al lavoro. Murad è il simbolo di questa storia. Un ragazzo di 21 anni che per sette anni, un terzo della sua età, ha lavorato in Israele, che parlava perfettamente l'ebraico, che aveva anche avuto una tormentata storia di amore con una ragazza israeliana... Raccontandolo, mi sono resa conto che nel caso della Palestina e di Israele, questi lavoratori fungono da ponte. Da ponte al quale spesso non si pensa. Un ponte fatto di 200mila persone che parlano l'ebraico, che cono-



Un'immagine del Muro voluto da Israele

Intervista a Suad Amiry

«Ho viaggiato con i palestinesi che sognano di lavorare in pace»

L'autrice del romanzo «Murad Murad»: prima del Muro in 150mila avevano un'attività in Israele erano un ponte prezioso tra i due popoli

La scelta di Sharon

«Con la decisione di costruire la barriera quelle centinaia di persone sono state di fatto cancellate»

La giornata tipo

«Mi sono camuffata per seguire chi tentava di entrare in Israele per cercare un posto pensando alla famiglia»

scono la vita in Israele, che conosco quelle famiglie...Spesso diciamo che il trait-d'union tra i due popoli sono, o dovrebbero essere, gli intellettuali. Non pensiamo invece che il "ponte" migliore, più solido, è rappresentato da quelle migliaia di lavoratori che conoscono le due realtà, le due culture. Questo Muro divide due nazioni, impedendo a un israeliano di andare in Palestina e ad un palestinese di recarsi in Israele. Ed è molto difficile raggiungere la pace in una situazione in cui si buttano fuori 200mila persone. E c'è un'altra cosa che mi ha toccato profondamente».

Quale?

«Murad conosce Jaffa, sa dove è Tel Aviv...Quella Palestina che io ho perso, Murad l'ha trattenuta in sé. Per me è stato molto importante scoprire che c'era una parte della popolazione palestinese che "apparteneva" ad entrambe le parti. Che ricordava senza essere pervasa da una bramosia di possesso assoluto. Orgogliosa della propria identità nazionale senza che questo significasse negare l'altra. C'è tanta sapienza in Murad e nei lavoratori palestinesi che ho imparato a conoscere e amare. Se fossero loro a negoziare la pace, beh, sono convinta che riuscirebbero meglio di tanti leader o presunti tali».

Così Suad Amiry conclude il suo racconto: «Nelle occhiaie blu scuro sotto i miei occhi tristi ho visto la faccia bruciata dal sole di Murad, quella di Abu Yousef, quella di Saad, di Muneer e naturalmente quella del buffo Ramzi. Sono scivolata tra le fresche e morbide lenzuola di cotone. Ho chiuso gli occhi. Ho pianto col viso affondato nel cuscino. Cristo santo, chiedono solo di lavorare». Sì, i tanti Murad, Saad, Ramzi, Muneer, chiedono solo di lavorare. In pace. Con dignità. Da uomini liberi. Un diritto negato. Non il solo. ♦

→ **Save The Children** lancia la campagna per il diritto alla vita dei minori
→ **Messaggio di solidarietà:** due euro chiamando il numero 48544



Tre dita di gommapiuma e lo slogan italiano: «Tre secondi valgono una vita»

Ogni tre secondi muore un bimbo

Un sms per salvarne 500mila in un anno

Un messaggino che può salvare la vita ad un bambino appena nato, due euro donati con un Sms telefonando al 48544. È la campagna "EveryOne" lanciata dall'ong Save The Children con tanti testimonial, sponsor e spot in tv.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un Sms per salvare la vita a un bambino in uno dei luoghi più poveri del mondo. È partita ieri la campagna di Save The Children - in occasione dei 90 anni dell'associazione internazionale a tutela dei diritti dei minori, il primo quello alla vita - per recuperare il tempo perduto nella lotta alla mortalità infantile.

L'obiettivo del Millennio - il quarto, l'Osm4 - sarebbe quello di ridurla di due terzi entro il 2015. Ma a forza di erodere i fondi per la cooperazione internazionale per ridurre così tanto il rischio di morte entro i primi cinque anni di vita ci vorrà ora fino al 2045. Nel frattempo perderanno il loro diritto a crescere 9 milioni di bambini ogni anno. Cioè ne continueranno a morire 24 mila al giorno, uno ogni tre secondi. In genere per malattie banali, dall'influenza

che diventa polmonite, alla diarrea per mancanza di acqua potabile e denutrizione, alla malaria che spesso basterebbe una zanzariera per evitare. O per parti prematuri, magari su una stuoia in una capanna come succede a una donna su due in Africa. Un ritmo frenetico, che fa disperare, ma che Save The Children invita a ribaltare di segno con un gesto veloce e comune sul telefonino: donare due euro chiamando il 48544 con un Sms solida-

EVERYONE, LA VITA PER OGNUNO

La campagna «EveryOne» lanciata da ieri fino al 1° novembre in 40 Paesi si ripromette di mobilitare 60 milioni di persone. E di salvare mezzo milione di bambini l'anno finanziando, tra raccolta via Sms e sponsor, i servizi sanitari di base e diffondendo tra le madri informazioni di medicina preventiva. Il momento più pericoloso della vita nei 68 Paesi più poveri del mondo è alla nascita. «I fattori sono molti ma quello che ci poniamo noi è anzitutto un problema culturale, di consapevolezza, che riguarda la relazione bambino-madre», dice il direttore di Save The Children Italia Valerio Neri, spiegando come ad esempio solo diffondendo l'allattamento al seno fino ai primi sei mesi si potrebbe ridurre di dieci volte il rischio di crisi diarroiche e di polmonite nei neonati. Così in Egitto si usano cantastorie locali che spiegano cosa fare alle partorienti. In Etiopia, Malawi e Mozambico - dove la sezione italiana dell'ong concentra i suoi progetti per i prossimi due-tre anni - verranno preparati operatori sanitari locali e levatrici, saranno dotati di biciclette e moto per spostarsi da villaggio a villaggio, saranno restaurati alcuni ambulatori rurali e riforniti di kit salvavita, bilance, termometri, stazioni radio e quant'altro. Perché non è vero che non c'è niente da fare. Lo dimostrano i successi ottenuti in Tanzania, Nepal o in Bangladesh con la vaccinazione anti morbillo. «Cinicamente c'è chi pensa che sforzarsi di ridurre la mortalità infantile sia addirittura non auspicabile perché aumenterebbe il sovrappopolamento del pianeta - afferma il presidente di Save The Children Italia, Claudio Tesauro - mentre è dimostrato che riduce i tassi di fertilità sapere che i tuoi figli hanno buone speranze di sopravvivere». Salvare i bambini poveri, non solo si può, si deve. ♦

Numeri

Ogni anno 4 milioni di neonati non superano i primi 28 giorni

262 morti ogni mille nati è il record negativo in Sierra Leone. Segue l'Afghanistan con 257 neonati morti ogni mille. Nei paesi industriali il tasso di 4 a 6 ogni mille.

16 Paesi virtuosi rispetto all'obiettivo Osm4 di ridurre di due terzi la mortalità infantile entro il 2015. Ora è 9 milioni di morti l'anno.

200mila o 400 mila in più i bambini che potrebbero morire per la crisi economica globale entro il 2015.

45 miliardi di dollari l'anno, oltre alla cifra dei 31 miliardi del 2008, sono l'investimento per raggiungere l'Obiettivo 4 del Millennio.

0,15 è la quota del Pil italiano per gli aiuti allo sviluppo. Nel 2008 era 0,2, nel 2011 potrebbe ridursi di un terzo. Dovrebbe essere lo 0,3 e le ong chiedono lo 0,7.

→ **Grecia** Oggi il nuovo governo e un piano economico di tre miliardi
→ **Si dimette Karamanlis** Alla guida di Nd favorita Dora Bakoyannis

«Lotta dura alla corruzione» La promessa di Papandreou

Una notte di festa per i socialisti greci. La traversata del deserto è finita, la vittoria del Pasok è netta: quasi il 44%, 160 deputati contro il 33% e i 91 deputati di Karamanlis. Terzi i comunisti con il 7.5% e 21 eletti.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

«Abbiamo il mandato, ora voltiamo pagina. Cambieremo il paese». Giorgio Papandreou, vincitore delle elezioni, è al lavoro; ha ricevuto il mandato formale di formare il governo, e già oggi potrebbe annunciare i suoi ministri. Tra cui è ipotizzabile ci sia Louka Katseli, attuale responsabile economico del Pasok, come ministro dell'Economia. Atteso anche il programma dei primi 100 giorni, che dovrebbe annunciare riforme di peso.

NO AL CLIENTELISMO

Il primo obiettivo lo ha già annunciato ieri: «Lotta durissima alla corruzione, che ha intralciato la crescita del mio Paese, annebbiando la trasparenza e alterando le regole». Quella corruzione e quel clientelismo che ha visto alleati «il grande capitale e lo Stato, creando grandi vantaggi per chi era già ricco» e che negli ultimi anni hanno danneggiato soprattutto i cittadini. Poi un piano da tre miliardi per «garantire lavoro ai giovani, aiutare i disoccupati, combattere il nero sommerso, creare una più equa politica fiscale; puntare su un'economia verde. Recidere insomma quel clima che rischia di rendere asfittica la nostra democrazia». Drammatico problema, l'enorme debito pubblico che a fine 2009 supererà il 100% del Pil, e un deficit di bilancio che per ora è al 6%, ma forse toccherà l'8. Primo test per il nuovo premier la sua capacità di convincere Bruxelles, sulla base di un piano triennale, a dargli tempo fino al 2011 per portare il deficit sotto il 3%.

Cambierà anche la politica estera. Il terzo Papandreou premier



Vittoria del Pasok Il Leader socialista George Papandreou

(suo padre Andreas è il fondatore del Pasok, il nonno George ha combattuto per la democrazia e contro i colonnelli) è favorevole all'ingresso della Turchia in Europa «a patto che Ankara rispetti tutti gli impegni che le sono stati richiesti. Tra questi, ovviamente, c'è Cipro». Quanto al Medio Oriente, dice il neopremier greco, «continueremo a offrire il nostro contributo». Papandreou guarda con fiducia agli Stati Uniti: «Obama diffonde una convinta speranza e questo è importante non solo per gli Usa, ma per l'intero mondo». Il presidente degli Stati Uniti ricambia, i suoi auguri sono tra i primi arrivati. Insieme a quelli di Zapatero, Barroso, Rasmussen, Veltroni e Fassino, Berlusconi.

Via dal governo, via anche dal vertice di Nuova Democrazia. L'or-

mai ex premier Costas Karamanlis si è congratulato in tv con l'avversario, poi ha annunciato la convocazione del congresso. Tra i favoriti l'attuale ministro degli esteri Dora Bakoyannis, Dimitri Avramopoulos ministro della sanità e Antonio Samaras ministro della cultura. Bakoyannis, prima donna ministro degli esteri è figlia dell'ex premier Costantino Mitsotakis, e suo zio era il grande leader liberale Eleftherios Venizelos. Il marito di Bakoyannis, Pavlos, un politico liberale, venne ucciso dal gruppo armato 17 Novembre. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DEL PASOK
www.pasok.gr

Brevi

EUROPA «Vogliamo una miss Pesc»

Mister Pesc è l'Alto rappresentante della politica Estera e di sicurezza della Ue. Ma un appello chiede sia una donna. Lanciato da Margot Wallstrom, ha le firme delle commissarie europee e di molti parlamentari. Tra le eventuali candidate, potrebbero esserci la ministra degli Esteri austriaca Ursula Plassnik, l'ex presidente irlandese Mary Robinson, la ministra degli esteri greco uscente Dora Bakoyannis e l'ex commissaria Ue al lavoro Anna Diamantopoulou. Si chiede «l'equilibrio tra i sessi» anche per la futura Commissione di José Manuel Durao Barroso.

AFGHANISTAN Ora tocca ai voti contestati

È iniziato il riconteggio dei voti sospetti di brogli delle elezioni presidenziali del 20 agosto. Le prime 358 urne vengono dai seggi dove sono risultati più del 95% a favore di un solo candidato. Per ora Karzai ha ottenuto il 54,6%.

PAKISTAN Kamikaze contro l'Onu

Un attentatore suicida ha attaccato oggi la sede superprotetta del Programma alimentare mondiale dell'Onu (World Food Program, Wfp) a Islamabad, uccidendo cinque persone. In seguito all'attentato, tutti gli uffici dell'Onu in Pakistan hanno chiuso, mentre il ministro Malik ha annunciato lo stato di allerta a Islamabad e nelle altre grandi città del paese. Nessuno ancora l'ha rivendicato.

CROAZIA Statua a Pavelic, proteste

Il Centro Simon Wiesenthal protesta con «indignazione e disgusto» perché la Croazia vuol erigere a Zagabria una statua di Ante Pavelic, capo del sanguinario regime filo-nazista degli Ustascia. «È la peggior forma di revisionismo - dice Efraim Zuroff, Centro Wiesenthal - è inconcepibile che un Paese sul punto di entrare nell'Unione Europea possa erigere un monumento del genere, insulto alle centinaia di migliaia di innocenti civili serbi, ebrei, rom e antifascisti croati uccisi dagli Ustascia». Negli anni '40 furono autori della campagna di sterminio «Purga della Croazia dagli elementi stranieri»: vi trovarono la morte fino a 700mila persone.



ADESSO DENUNCIA ANCHE ME

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni.

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)



Conversando con... **Giorgio Ruffolo** Economista

«Riscoprire Welfare e bisogni
Solo così la sinistra in Europa
può tornare a vincere»



Foto di Andrea Sabbadini



BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it



Il berlusconismo è populismo privatistico. Disgrega la nazione e tende alla dittatura della maggioranza. Contro di esso ci vuole una sinistra non estremista, che rilanci l'unità nazionale e le sue stelle polari di sempre: giustizia ed eguaglianza». Parla di Italia Giorgio Ruffolo, economista, ministro dell'ambiente dal 1987 al 1992, già membro della segreteria dei Ds. Di Italia e di sinistra in Europa. Sulla quale è molto critico, a motivo della sua «subalternità al nuovo capitalismo». Ed è questo il cuore della sua diagnosi dei guai della socialdemocrazia, che «ha gettato al vento la carta dell'unione europea, per inseguire fallimentari terze vie alla Blair». E il Pd? Giudizio netto sui valori che deve adottare. E scelta di non schierarsi al congresso: «Da "cartesiano" mi fermo al metodo e ad alcune idee chiare e distinte. Poi vedremo chi le farà sue». Cominciamo.

Ruffolo, idee contrapposte sulla sconfitta della Spd. Da un lato l'accusa di centrismo moderato per i sozial-democrat, dall'altro quella di un'identità superata. La sua tesi qual è?

«Il tema "tedesco" della Spd va inquadrato in una chiave più ampia: il declino della sinistra in Europa. Laddove in America Latina e negli Usa la tendenza è diversa. È significativo che alla *débaclé* della sinistra nel vecchio continente corrisponda una grande sconfitta della destra negli Usa. Quello di Obama non è *ipso facto* un successo della sinistra, viste le caratteristiche di quest'ultima in America. E però ripropone istanze di sinistra, dal governo dell'economia alla sanità. In Europa è il contrario, per due motivi: l'assenza di un soggetto, e quella di un progetto. La prima nasce dal declino della classe operaia come fattore unificante dell'esercito di sinistra. La struttura sociale non si è concentrata in due grandi blocchi blocchi antagonisti come previsto da Marx...».

Il lavoro dipendente è aumentato, con l'esercito di riserva dei flessibili. Dunque?

«Ma la classe operaia è ormai una frazione sociale non dominante, che non può più essere il perno della sinistra. Nondimeno in base alla nuova geografia del lavoro, vi sarebbero le potenzialità per uno schieramento alternativo. Manca tuttavia il baricentro attorno a cui definire una strategia di azione. Penso che l'errore centrale della sinistra sia stato quello di non cogliere l'occasione dell'Europa come leva per rilanciarsi. Su cosa? Sul welfare state - da difendere e innovare - che dovrebbe essere il cavallo di battaglia della sinistra. La sua frontiera avanzata. Specie al tempo del capitalismo globale».

La sinistra europea, guardiana degli equilibri finanziari, è stata troppo accomodante e subalterna rispetto al liberismo?

«Ha abbandonato i suoi tratti distintivi. Dallo stato sociale, alle politiche dei bisogni, alle infrastrutture e alla cultura. Per abbracciare un mercatismo liberistico di secondo ordine. È stata una vera resa dei principi, fino al rinchiudersi in un recinto social-nazionalistico, come diceva Nino Andreatta».

Un piegarsi a 360 gradi al linguaggio delle imprese private nazionali? Cioè politica come amministrazione, cittadino-utente, profitto e competitività come imperativi dominanti?

«Appunto, una politica "neutra", e come offerta all'asta. Mentre la grande idea dei socialismi era stata quella del welfare, per riorganizzare mercato e bisogni, che andava riproposta su scala europea. Quanto alla competitività, vista da sinistra, è un vincolo, non una finalità assoluta. E poi lo stesso capitalismo finanziario, multinazionale e concentrato, la sta abbandonando. Altro che competizione tra liberi imprenditori!».

E sulla finanza - retorica delle «regole» a parte - la sinistra ha fatto il suo mestiere o no?

«Ha mostrato di essere succube del nuovo capitalismo e dei suoi principi, proprio nel momento in cui entravano in crisi. Un grande tradimento, più che un errore. Unito all'errore vero e proprio di aver buttato al vento la carta europea, con la quale dare indirizzi all'economia e rilanciarsi su scala transnazionale».

Venendo all'Italia, non c'è stato un difetto di tecnocrazia e un eccesso di rigore nei governi di centrosinistra, fino a colpire ceto medio e lavoro dipendente?

«Tecnocrazia non è una parolaccia. Magari in Italia ce ne fosse un po' a sinistra! Sarebbe servita alla previsione, e alla gestione tecnica di questa crisi verticale del capitalismo. Rispetto alla quale la sinistra non ha avuto nulla da dire: un deficit di analisi che non c'era nel vecchio marxismo. È passata invece una cultura intrisa di parole neutre e acritiche: modernizzazione, regole, flessibilità, mercato. Il socialismo non è un fatto di regole, ma di aspirazioni. Di forme produttive alternative, e di bisogni sociali impellenti. Che non sono i Suv o i telefonini, ma istruzione, sanità, ambiente, formazione, lavoro».

Mettendo questi bisogni al centro come «domanda», si può rilanciare l'accumulazione?

«Si può intanto rilanciare la domanda, imprimendole una direzione diversa. Non prevalentemente verso i consumi individuali, ma verso i bisogni collettivi, che sono il fulcro di una società. Quindi, non "mercattizzare il socialismo", bensì ricondurlo alle sue esigenze di fondo. Con il welfare a fare da traino».

La destra in Europa scippa alla sinistra la leva dello stato e si fa garante dei bisogni. Ad esempio Tremonti preme sulle banche «esose» per spingerle a scommettere sulla ripresa. Una polemica che può mietere successi?

«Nelle grandi battaglie vince chi aggira il nemico sulle ali, conquistando il campo avverso. Qualcosa del genere accade con Sarkozy o con Tremonti, che cavalcano con

segno mutato i temi di sinistra, quelli che la sinistra è stata incapace di riproporre e reinventare. Tremonti? Ha molte ragioni dalla sua, e le ha esposte con abilità nei suoi libri, magari contraddicendole in pratica. Ma non lo si può criticare quando dice cose giuste. Sulle banche ha ragione. D'altronde la crisi attuale da dove viene se non da una superfetazione patologica del sistema finanziario e bancario?»

Berlusconi. La sua forza vera è l'individualismo proprietario, che muove un blocco sociale e un immaginario mediatico. Che tipo di sinistra e di partito ci vogliono, contro?

«Più che di individualismo, parlerei di populismo privatistico, nel senso della demagogia e dell'egoismo dell'avere. È fatto di un insieme di granelli che formano un mucchio di sabbia. Fino al polverone disgregato e pericoloso, sferzato dal vento, che è poi l'Italia di oggi. Un paese più diviso tra nord e sud, e pervaso dal leghismo. Perciò ci vuole innanzitutto una sinistra che opponga al berlusconismo l'unità nazionale. Con un vero federalismo, inteso come patto solidale tra gli italiani»

Pd. Come deve essere? Trasversale e maggioritario, oppure di sinistra riformista, capace di allearsi, radicato socialmente e a identità riconoscibile?

«Un conto sono le necessarie alleanze di coalizione, altro le trasversalità. Che sono confuse e fallimentari, come la terza via di Blair. Invece nel Pd va recuperata la sinistra: giustizia, eguaglianza, senza massimalismi. Alla Norberto Bobbio.

Possiamo dire che la sinistra è l'«emancipazione dei ceti subalterni», come base della giustizia?

«Esattamente: come base. E sono del tutto contrario all'abbandono della parola sinistra. Significherebbe rinunciare all'essenziale, e condannarsi all'impotenza politica». ❖

Chi è

Socialista di lungo corso, riformista È stato ministro dell'Ambiente

Giorgio Ruffolo è nato a Roma nel 1926. Politico e studioso di economia è stato Ministro dell'ambiente da 1987 al 1992. Socialista di lungo corso - dal Psi alla segreteria dei Ds, fino alla tessera del Pd senza incarichi - di sé ha detto: «Io per me ho deciso di morire socialista. Data l'età non si tratta di un impegno di lunga lena». Esperto di programmazione economica, presiede il Centro Europeo di ricerche ed è autore di numerosi saggi. Nel 2008 ha scritto per Einaudi "Il capitalismo ha i secoli contati", storia economica del capitalismo dalle origini ai nostri giorni. Sempre per Einaudi ha appena ultimato "Un paese troppo lungo". E il titolo è una metafora rubata agli arabi sulla penisola italiana, da sempre ineguale e frantumata. Difficile da «conquistare» e da unificare ancora oggi.

→ **Fare parzialmente a meno** degli accordi collettivi. Cisl, Uil e Ugl: si può fare

→ **Camusso, Cgil:** ricette vecchie e che hanno già prodotto fallimenti

Sacconi insiste: al Sud deroghe e salari più bassi

Le imprese che nascono al Sud possono assumere con salari più bassi derogando al contratto. Lo propone Sacconi, d'accordo Cisl, Uil e Ugl: «Già fatto a Melfi». La Cgil: «A Melfi si derogò solo all'integrativo Fiat».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Uno stipendio più basso del dovuto e una sforbiciatina ai diritti in cambio di un posto di lavoro. Si chiama deroga al contratto nazionale e suona un po' come un ricatto: chi è quel disoccupato che non accetterebbe? Tutto è meglio della disoccupazione, soprattutto in tempi di crisi e se si vive al Sud. Ed è proprio «per favorire la nascita di imprese al Mezzogiorno» che il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi propone le deroghe, da farsi oggi, mentre un domani se tutto va bene i lavoratori «potranno partecipare alla distribuzione degli utili di impresa». In pratica il ministro rilancia le nuove regole sul modello contrattuale che prevedono moltissime possibilità di derogare agli accordi collettivi. E anche per questo la Cgil non le ha firmate. Lo hanno invece fatto Cisl, Uil e Ugl che infatti plaudono alle parole pronunciate da Sacconi in un'intervista al Mattino e ribadite in un seminario del Pdl a Bari a cui, peraltro, la Cgil non è stata invitata: «Non mi invita mai alle sue iniziative», replica il ministro.

COME A MELFI?

Concordano, dunque, i leader di Cisl, Uil e Ugl Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Renata Polverini che in coro richiamano un precedente: «Non ho nessuna difficoltà a fare quanto fatto a Melfi nel '92», dice Angeletti. Gli fa eco Bonanni: «A Melfi facemmo un accordo di start up pur di favorire investimenti e assunzioni e abbiamo fatto decine e decine di contratti di programma, patti territoriali». Bonanni cita anche Gioia Tauro su cui, per come so-



il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi

IL CASO

Due ore di sciopero alla Piaggio

Due ore di sciopero per ogni turno lavorativo, ieri alla Piaggio di Pontedera, in provincia di Pisa, sono state organizzate dalla Fiom-Cgil per preparare la manifestazione di venerdì prossimo per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. Secondo i rappresentanti delle tute blu della Cgil, l'adesione all'astensione dal lavoro è stata del 60% su oltre 2.200 operai presenti nella fabbrica pisana. Durante lo sciopero i lavoratori hanno effettuato un corteo interno allo stabilimento e si sono riuniti in assemblee, dove sono state ribadite le motivazioni della protesta contro la trattativa in atto per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici.

PRECARI PER SEMPRE

Trentasette lavoratori socialmente utili, sul tetto degli uffici del Consorzio Asi di Gela minacciano di darsi fuoco se non saranno stabilizzati con l'assunzione, dopo 14 anni di precariato.

no andate le cose, sarebbe meglio stendere un velo pietoso. Altra cosa è Melfi che è ancora lì nonostante le deroghe firmate anche dalle Cgil: «Ma non erano deroghe al contratto nazionale che venne, invece, totalmente applicato - chiarisce la segretaria confederale Cgil Susanna Camusso -.

Le deroghe furono all'integrativo del gruppo Fiat, che venne applicato

in forma ridotta e recuperato con gli anni». Quindi fu una deroga alla contrattazione di secondo livello, «fu un accordo tra sindacati e Fiat e nessun ministro mise bocca». Quanto a Gioia Tauro e agli altri accordi citati da Bonanni, Camusso parla di «ricette vecchie», «abbiamo già detto ai giovani del Sud che sono un po' più diseguali, ma non ha portato i risultati sperati e se è vero che hanno ripreso a emigrare in massa al Nord». Intanto però Sacconi ieri ha precisato una proposta affacciata qualche settimana fa: insistendo sulla distribuzione degli utili chiama i lavoratori a partecipare al rischio di impresa senza che abbiano alcun controllo sulle decisioni, e lascia sedimentare l'idea che il salario debba essere sempre meno contrattato. ❖

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,466

FTSE MIB
22.830,85
+ 0,79

ALLA SHARE
23.325,43
+ 0,80

FIAT

Boom

Boom di immatricolazioni Fiat in Germania. A settembre l'aumento è pari al 65,8% rispetto allo stesso mese del 2008 con 11.999 unità vendute. Un grandissimo risultato.

MORATORIA

94% di sì

All'avviso comune sulla moratoria dei debiti delle imprese verso il sistema bancario ha aderito ormai il 94% degli sportelli italiani. È il dato aggiornato dato dall'Abi.

FONDAZIONE CARIPLO

Compleanno

La Fondazione compie 18 anni: dal 1991 ad oggi ha erogato a sostegno di enti non profit circa 2 miliardi di euro, produce mille progetti l'anno.

SCUOLA

Fondi

150 milioni per le supplenze e 60 milioni per il funzionamento: questo, secondo la Flic-Cgil, l'incremento dei fondi per le scuole che il ministero potrebbe mettere sul tappeto.

GELA

Proteste

Trentasette lavoratori socialmente utili, in servizio nell'area di sviluppo industriale di Gela, si sono barricati sul tetto degli uffici del Consorzio Asi e minacciano di darsi fuoco.

ENERGIA

Accordo

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha attivato un forum per intensificare il dialogo con le piccole e medie imprese. L'iniziativa mira ad approfondire i temi riguardanti lo sviluppo della concorrenza e qualità dei servizi.

→ **La cifra** (lorda) lascia scontente anche Fim e Uilm

→ **Per la Fiom** una ragione in più per scioperare venerdì prossimo

Contratto delle tute blu Federmeccanica offre 100 euro

Cento euro di aumento lordo, più o meno 50 euro netti. È l'offerta di Federmeccanica per il contratto delle tute blu. Insoddisfatte Fim e Uilm che però trattano. Per la Fiom una ragione in più per scioperare

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Cento euro lordi di aumento mensile per gli operai al quinto livello. È quanto ha offerto ieri Federmeccanica nel corso della trattativa per il rinnovo del contratto delle tute blu. Un negoziato da cui è esclusa la Fiom-Cgil che ha presentato una piattaforma diversa da quella Fim-Cisl e Uilm-Uim (redatta secondo il vecchio modello contrattuale) e per questo «non ammessa» da Fe-

Trattativa anomala
Il più grande sindacato, la Fiom al tavolo non c'è

dermeccanica. È dunque una trattativa anomala quella che ieri ha visto l'ennesimo incontro nelle sedi di Confindustria presidiata da decine di iscritti alla Fiom che hanno chiesto «democrazia». Hanno cioè chiesto che sia data ai lavoratori la possibilità di votare e di scegliere quali

delle due piattaforme li rappresenta meglio. Una richiesta che, con altre, sarà alla base dello sciopero e delle manifestazioni indette dalla Fiom per venerdì in tutta Italia. «Tutte le ragioni dello sciopero sono confermate» spiega Maurizio Landini segretario nazionale della Fiom che segue il negoziato come «osservatore». «La trattativa dimostra che la riforma dei contratti si rivelerà un disastro per i lavoratori. Si va a un depotenziamento del contratto nazionale. Sia la richiesta avanzata (da Fim e Uilm, ndr) che l'offerta significano un abbassamento dei salari reali». La Fiom calcola che dei 100 euro offerti da Federmeccanica solo 50 saranno i netti.

TENDENTE A ZERO

L'offerta in realtà scontenta anche Fim e Uilm (che hanno richiesto 113 euro), ma non abbastanza da sottrarsi a quello che viene presentato come l'affondo finale, ovvero la fase decisiva della trattativa che dovrebbe aprirsi il 13 ottobre con l'intento di trovare un'intesa in tempi brevissimi. Una «stretta finale» in cui Federmeccanica farà valere le proprie ragioni, a cominciare dalle difficoltà che il comparto metalmeccanico sta attraversando, con la produzione calata del 31% in sette mesi. Per questo gli aumenti devono essere «tendenti a zero» nel 2010, viene spiegato. «La nostra offerta non è irrilevante - afferma il direttore Roberto Santarelli - siamo responsabili». Ma i sindacati trattanti

si dicono insoddisfatti: «L'offerta è sensibilmente inferiore alla richiesta, con il prossimo incontro comunque entriamo nella fase decisiva», afferma Tonino Regazzi (Uilm). Proposta «totalmente insufficiente» anche per Giuseppe Farina (Fim). Ciò nonostante «con tre giorni di trattativa se c'è volontà politica si può chiudere». ♦

FRANCIA

Sequestrato manager alla «Dow chemicals»

Continua la catena di sequestri di manager in Francia. I lavoratori dell'industria «Rohm and Hass», controllata dal gruppo americano «Dow chemicals», stanno trattenendo da ieri pomeriggio il loro direttore nel sito industriale di Semoy, nella regione francese del Loiret.

«Siamo in sciopero, la fabbrica è chiusa. Il direttore può uscire dal suo ufficio, andare dove vuole, ma non può lasciare il sito», ha detto all'AFP Martine Filippini, segretario del comitato aziendale di «Rohm and Hass».

I lavoratori, che protestano contro la chiusura della fabbrica chiedendo una speciale liquidazione, intendono trattenere il direttore all'interno del sito industriale per tutta la notte.

Galoppa il ricorso alla Cig Inps: la crisi si stabilizza

Aumenta a settembre il ricorso alla cassa integrazione. Lo comunica l'Inps, precisando però che si tratta del mese con la crescita congiunturale (settembre su agosto) più bassa degli ultimi cinque anni.

In valore assoluto, precisa l'Istituto, il numero di ore di cassa integrazione autorizzate aumenta sia nei

confronti di settembre 2008 (+437,05%), sia nei confronti di agosto 2009 (+95,30%). Tuttavia negli anni scorsi, segnala l'Inps, la velocità di questo incremento si presentava con tassi assai più alti del 95,3% del settembre di quest'anno. Nel 2005 fu oltre il 250%, negli anni successivi si è sempre collocato tra il 100 e il

130%. «È una sorta di normalizzazione della crisi - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - Il comportamento delle aziende sta assumendo atteggiamenti analoghi a quelli degli anni passati, anche se i volumi delle richieste di cig non sono paragonabili a quelli precedenti alla crisi esplosa un anno fa. Aspettiamo il dato del tiraggio - ha aggiunto Mastrapasqua - per vedere se anche il consumo reale di cig, al 61% fino al mese di agosto, si confermerà inferiore a quello del 2008, quando si consumava il 77% delle ore richieste di cassa integrazione». ♦



Sguardi Manifestazione fondamentalista, 2007

Intervista a Taslima Nasrin

«Solo i fanatici hanno paura della parola giustizia»

Libertà di parola I fondamentalisti l'hanno condannata a morte per i suoi libri. Ma lei non si ferma: «Non starò mai in silenzio. Se rinuncio, hanno vinto loro»

SARA VENTRONI

ROMA
SCRITTRICE

Scrittrice e intellettuale bengalese, medico e attivista per i diritti delle donne, da anni Taslima Nasrin è costretta a vivere in esilio tra Europa, India e Stati Uniti. I suoi libri e i suoi articoli hanno infatti scatenato l'ira dei fondamentalisti islamici, che si sono accaniti su di lei con due fatwe e ripetute minacce di morte. L'hanno costretta a lasciare il suo lavoro (era ginecologa e anestesista), hanno bandito i suoi libri, le è stato ritirato il passaporto. Ma la Nasrin ha continuato a dare voce alle proprie idee e dal 2002 ha iniziato a pubblicare la sua autobiografia - un ritratto della donna nella società bengalese, oggi in cinque volumi. La sua carriera letteraria inizia con la poesia (una dozzina di raccolte, tra il 1986 e il 1993) dove affronta il tema dell'oppressione femminile. Dagli anni Novanta si dedica anche alla prosa, ma sarà il suo romanzo *Lajja* («Vergogna», Mondadori 1996), racconto delle persecuzioni di una famiglia indù da parte della maggioranza musulmana, a farla conoscere in tutto il mondo.

Lotta per i diritti

«È perché scrivo che ho perso il mio paese, la mia famiglia e i miei amici: le donne comuni mi danno la forza di andare avanti»

Con oltre trenta libri all'attivo, tradotta in più di venti lingue, la Nasrin ha ricevuto numerosi riconoscimenti, come il Premio Sacharov per la libertà di pensiero. Il 6 ottobre sarà in Italia per tenere una lectio magistralis all'Università di Udine e per incontrare i lettori all'interno dei festival «Udinetraduce» e «Absolute young poetry» (www.absolutepoetry.org).

I fondamentalisti hanno messo una taglia di cinquecentomila rupie sulla tua testa. Eppure tu non hai armi nucleari né pozzi di petrolio. Hai solo le tue parole. Da cosa si sentono minacciati?

«I fondamentalisti credono di essere soldati di Dio e di avere il diritto di uccidere chiunque si opponga all'Islam. E infatti il Corano dice che non bisogna tollerare chi sfida l'Islam. Io non li condanno. Sono veri seguaci di Allah e del Corano, il loro Libro Sacro. Loro non credono nei diritti e nella libertà delle donne. A loro non è richiesto d'interes-

Chi è

Scrittrice, medico, attivista con una taglia sulla testa



TASLIMA NASRIN

NATA A MYMENSINGH NEL 1962
SCRITTRICE E MEDICO

Taslima Nasrin è una scrittrice, medico, attivista femminista dei diritti umani ed intellettuale bengalese. Nel marzo 2007 un gruppo musulmano indiano ha posto una taglia di 500 mila rupie per la sua decapitazione. Per i suoi meriti le è stato riconosciuto il Premio Sakharov per la libertà di pensiero nel 1994 ed l'Humanist Awards dall'Unione Internazionale Etico-Umanistica nel 1996. Membro onorario del National Secular Society, i suoi libri sono stati tradotti in 20 lingue ma la sua autobiografia è vietata in Bangladesh. A riguardo il governo si è giustificato affermando che «contengono sentimenti anti-islamici ed affermazioni che potrebbero distruggere l'armonia religiosa del Bangladesh». Costretta all'esilio dal 1994 per sfuggire alle minacce di morte da parte di fondamentalisti islamici, conserva ancora la cittadinanza bengalese ma il suo governo non ha mai reso provvedimenti per consentirle un ritorno in patria sicuro. Oggi vive in India ed ha richiesto al governo Indiano la cittadinanza. Già musulmana, Nasrin afferma di essere oggi atea.

sarsi ai diritti umani e alla libertà d'espressione. Non accettano la libertà individuale e la pluralità di pensiero. Nella storia, nessun fondamentalismo di nessuna religione accetta la voce decisa di chi si oppone all'oppressione delle donne. Nel mondo giudaico-cristiano, un codice civile basato sull'uguaglianza e sulla separazione tra stato e religione ha dato alle donne il diritto di vivere come esseri umani. Ma nei paesi musulmani, per la presenza di leggi religiose e la mancanza di una formazione laica, le donne hanno sofferto ogni sorta di discriminazione. I misogini, i fanatici, gli oscurantisti hanno paura delle parole uguaglianza e giustizia. Le parole possono essere più potenti delle spade. Le parole possono cambiare il mondo. Le mie parole, che hanno cercato di risvegliare la coscienza, hanno funzio-

Il festival

Absolute (Young)Poetry da Scarpa alla Valduga

La quarta edizione di «Absolute (Young)Poetry», il festival internazionale diretto dal poeta Lello Voce che ha alzato il sipario ieri a Udine, ospita oggi la lectio magistralis di Taslima Nasrin «I am not understood», nella quale proporrà la sua visione in merito alle lingue minoritarie e a quelle dominanti. Il festival, che durerà fino al 10 ottobre, inaugura quest'anno una nuova sezione sulla traduzione della poesia: «UdineTraduce» indagherà ogni anno un autore straniero assieme alle traduzioni delle sue opere in Italia. Per questa prima edizione, quasi obbligata la scelta per i «Sonetti» di Shakesperare, in onore del quadricentenario della loro pubblicazione. Dal 18 al 10 UdinePoesia si sposterà nella sede di Monfalcone per l'aspetto più propriamente poetico e performativo. Attesi grandi autori della poesia mondiale tra cui Murray Lachlan Young (uno dei più noti poeti inglesi dell'ultima generazione, autore anche di liriche messe in musica da alcune delle maggiori band britanniche come i Morcheeba o i Pet Shop Boys), Patrizia Valduga, Tiziano Scarpa, ancora Taslima Nasreen. Inoltre, in occasione del trentennale della morte di Demetrio Stratos, leader degli Area e poeta sonoro, atteso a Monfalcone il poeta e studioso vietnamita Tran Quang Hai, tra i maggiori esperti mondiali delle tecniche vocali di-trifoniche e maestro di Stratos. In chiusura di festival, poi, grande attesa per la presenza del poeta maya-guatemalteco Humberto Ak'abal, ultimo autore vivente a comporre in lingua quiché (una delle antichissime lingue maya).

nato bene. Molte donne hanno iniziato a svegliarsi. Questo li rende così furiosi da attaccarmi e da chiedere la mia impiccagione».

I tuoi libri e la tua vita testimoniano l'oppressione del fondamentalismo e l'umiliazione della donna nel tuo paese. Per quale motivo le donne, in Bangladesh e altrove, non si fanno sentire?

«Centinaia di migliaia di donne nel subcontinente indiano non accettano la cultura che discrimina le donne. Ma non tutte hanno il coraggio di parlare. Sanno cosa mi è successo. Sono stata forzata a lasciare il mio paese e da allora sono costretta a una vita nomade in Occidente. Ogni giorno rischio la mia vita - il che non è proprio quel tipo di vita che la maggior parte delle persone vorrebbe vivere».

Una volta hai detto che le religioni so-

no favole inventate dagli uomini, tutte basate su una presunta inferiorità della donna. Eppure in molti paesi gli uomini stabiliscono il valore della donna e norme di condotta dentro e fuori la famiglia. Da dove viene questo potere, visto che non viene da Dio?

«Gli uomini usano le religioni fatte dagli uomini per annullare le donne. Usano le armi per mostrare la loro forza. Hanno giocato il ruolo dei padroni per molto tempo. Ma le donne hanno provato che quando hanno l'opportunità di mostrare le loro abilità, possono essere potenti come gli uomini, se non di più. Gli uomini hanno cospirato perché le donne fossero sottomesse. Il problema è che alle donne per secoli è stato insegnato che sono schiave degli uomini. Molte donne sono contro i diritti delle donne e, sorprendentemente, molti uomini sono per l'emancipazione della donna. Per continuare

Schiave, ieri e oggi

«Per secoli alle donne è stato insegnato che sono schiave degli uomini: molte donne sono contro i diritti alle donne»

la nostra battaglia abbiamo bisogno sia di uomini che di donne che credono nell'uguaglianza. I diritti delle donne sono diritti umani. Ed è nostro dovere di esseri umani mettere fine a questa lunga discriminazione di genere contro metà della popolazione umana».

Potresti concepire la letteratura fuori dall'impegno? C'è qualche autore o persona che t'ha cambiato la vita?

«Qualsiasi cosa accada, io non me ne starò mai in silenzio. È perché scrivo che ho perso il mio paese, la mia casa, la mia famiglia e i miei amici. Se rinuncio, hanno vinto i fondamentalisti. I miei lettori vogliono leggere i miei libri, e come scrittrice socialmente impegnata sento la responsabilità morale di cambiare la società per il meglio. Nessun autore o persona ha cambiato la mia vita. Le donne comuni che lottano per sopravvivere mi hanno dato il coraggio per tenermi in piedi e fronteggiare tutti i rischi».

Di cosa parlerai all'Università di Udine?

«L'argomento sarà il problema della traduzione. Non sono un'accademica. Parlerò semplicemente delle mie esperienze. Descriverò come la mia voce e le mie emozioni siano andate *lost in translation*, perse nella traduzione». ❖

Tuttestorie contro i muri e le discriminazioni domani a Cagliari

Si muove dentro la storia di ieri e di oggi il festival di letteratura per ragazzi «Tuttestorie», in programma da domani fino a domenica a Cagliari. E sarà una storia fatta di piccole e grandi trasformazioni, capaci di cambiare il mondo declinata a misura dei bambini, gli adulti di domani. «Aiuto, sto cambiando» è il tema di quest'anno, e negli oltre centosessanta appuntamenti in programma si parlerà della caduta del muro di Berlino con i racconti 1989. Dieci storie per attraversare i muri editi da Orecchio Acerbo (presentati in anteprima al festival), della Piazza Tienanmen con lo scrittore dissidente cinese Ma Jian, dei primi passi sulla luna con Tito Stagno, dell'inferno dei campi di concentramento attraverso la memoria storica dello scrittore novantaseienne Boris Pahor, dell'Italia di oggi con Erri De Luca. La matita dell'illustratore tedesco Hannig Wagenbreth tratteggerà le linee di un enorme graffito contro l'intolleranza progettato dall'editore Orecchio Acerbo. I vecchi e nuovi muri saranno raccontati invece dallo scrittore australiano Michael Reynolds, dall'architetta e scrittrice palestinese Suad Amiry e dallo scrittore e saggista tedesco Peter Schneider (8 ottobre). Di pregiudizi e di intolleranza si par-

Il festival

Dedicato all'editoria per ragazzi ospita, tra gli altri, Ma Jian e De Luca

rà nell'incontro *Siamo tutti immigrati* con lo scrittore Eraldo Affinati, insegnante della comunità La Città dei Ragazzi, Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, e l'antropologo Marco Aime (il 9). Tra i temi del festival non poteva mancare quello della famiglia: saranno raccontate dagli scrittori inglesi Anne Fine (autrice del libro *Mrs Doubtfire*, da cui è stato tratto il film con Robin Williams) e Matt Haig, intervistati da Irene Bignardi. Tra le novità di quest'anno all'interno del ricco programma di «Tuttestorie» c'è il laboratorio curato da Francesca Amat, per quindici mamme in attesa, dove tra libri, vecchie e nuove storie ognuna riesca a scoprire il proprio personale modo di leggere, cantare e cullare il suo bambino.

FRANCESCA ORTALLI

COSTUMI LETTERARI

→ **Nel nome** di De Sanctis debutta un nuovo riconoscimento. Prescelti Ferroni, Cacciari, Perniola

→ **La sfida** all'ideatore Giorgio Ficara, italianista: spiegarci perché l'iniziativa è «necessaria»

«Troppi premi per i romanzi E allora riscopriamo il saggio»

Nella «premiopoli», l'ultimo nato. Debutta il «De Sanctis», promosso dalla Fondazione omonima. Parlarne significa affrontare la questione del ruolo negletto oggi della saggistica in Italia. A colloquio con Giorgio Ficara.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Giulio Ferroni nel saggio per Ligouri *La passion dominante* lamenta il trionfo, anche in campo culturale, della quantità: l'affollamento di libri, istituzioni, burocrazia, a scapito di spirito critico e qualità. E i premi? L'ultimo censimento che abbiamo sottomano risale al 2001: ogni anno in Italia si assegnano 1.825 premi letterari. Di sicuro nel frattempo non sono diminuiti, semmai aumentati. Ora, Ferroni con un altro saggio, *Ariosto*, vince ex-aequo con il Massimo Cacciari di *Hamletica* la prima edizione del premio De Sanctis alla saggistica. E allora chiediamo di dimostrarci cosa renda «necessario» questo «ennesimo» riconoscimento al suo ideatore, e presidente della giuria, l'italianista Giorgio Ficara («desanctista» doc, ha introdotto la *Storia della letteratura italiana* per la Pléiade Einaudi).

Piccolo excursus all'indietro: la Fondazione De Sanctis, da cui l'iniziativa deriva nasce quando un pronipote omonimo del gran padre nobile della nostra storia letteraria ne eredita biblioteca e archivio personale e, deciso che centoventicinque anni dopo la morte dell'avo si è fatta ora di metterli a frutto, trova il sostegno del desanctisian-gramsciano presidente Napolitano.

Dunque, professor Ficara, ci dimostri perché oggi nasce un riconoscimento utile. «In Italia il 99% dei premi va ai romanzi. Perciò il nostro colma una lacuna» raccoglie il guanto Ficara. «Secondo argomento: se



L'azzardo dei premi letterari Un disegno di Matticchio tratto da «Esercizi di stilo» (Einaudi)

fino agli anni Settanta-Ottanta il romanzo, anche in Italia, era uno strumento complesso di conoscenza, premiare un romanzo significava in sé premiare la letteratura. Penso, per fare un esempio, a due capolavori del

1825 riconoscimenti
Sono quelli censiti nel
2001 in Italia. Ma al
90% per la narrativa

Novecento, *Palomar* di Calvino e *Vite brevi di uomini non illustri* di Pontiggia. Cioè delle narrazioni che sono insieme interrogazioni sulla narrazione stessa. Oggi di opere così non ne vedo in giro, il romanzo è diventato per lo

più strumento di evasione e intrattenimento. E allora bisogna rivolgerci dove queste domande ancora si pongono, alla saggistica. Terzo argomento: la saggistica non si vede e non si vende, mentre il romanzo si vede e si vende. Noi aiutiamo un saggio come quello di Ferroni sull'*Ariosto*, così come quello di Cacciari su *Amleto*, Kafka e Beckett, ad acquistare visibilità».

L'EDITORIA IN OMBRA

Parlare di saggistica significa affrontare un lato più appartato, anche, dell'industria editoriale. Cacciari pubblica *Hamletica* con un'etichetta di gran lusso, Adelphi, Ferroni *Ariosto* con la piccola Salerno specializzata in editoria universitaria. Insomma il premio nasce con l'intenzione di non farsi

condizionare dalle major (ma sarà più facile che per uno Strega, dove la fascetta comporta incassi decuplicati, no?: «E invece pressioni ci sono state, e le abbiamo respinte. Non a quei livelli certo, ma prestigio e visibilità sono comunque obiettivi ambiti» spiega Ficara). Ora, però, c'è da chiedersi: la saggistica letteraria oggi ha accesso ai piani alti solo se chi la firma ha appeal mediatico? Ficara osserva che Cacciari pubblicava con Adelphi già un bel pezzo prima di diventare sindaco di Venezia e che, nel suo caso, vale l'interesse dell'editore stesso per il genere di saggio. Però concorda: «Oggi l'attenzione dei grandi per la saggistica è diminuita. Scomparsa, del tutto, per quella letteraria, a parte alcuni grandi nomi. Non c'è più la saggistica

La cerimonia

Cavalli, Beniamino Placido e Marcoré che legge Beckett

Massimo Cacciari con «Hamletica» (Adelphi) e Giulio Ferroni con «Ariosto» (Salerno editrice) sono i vincitori ex-aequo della prima edizione del Premio De Sanctis per la saggistica.

A Mario Perniola per «Miracoli e traumi della comunicazione» (Einaudi) va il premio «Eni-immaginare il futuro».

A Patrizia Cavalli per «Dietro non c'è niente», postfazione a «Doppio ritratto: Frida Kahlo, Diego Rivera» (nottetempo) il premio De Sanctis per il saggio breve, mentre «Le due schiavitù, per un'analisi dell'immaginazione americana» (Einaudi 1975) di Beniamino Placido è segnalato nella sezione «Un libro introvabile».

I premi verranno consegnati oggi a Roma, a Villa Doria Pamphilj alle 18,30, alla presenza di Gianni Letta. Nel corso della cerimonia Neri Marcoré leggerà brani di Ariosto e di Beckett, i due autori oggetto degli studi di Cacciari e Ferroni.

Il premio nasce su iniziativa di Francesco De Sanctis jr. e della Fondazione De Sanctis, con l'adesione del Presidente della Repubblica e il patrocinio di Mbaac, Regione Lazio, Comune e Provincia di Roma, Senato, Camera dei Deputati, Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La giuria è composta da Giorgio Ficara (presidente), Alfonso Berardinelli, Antonio Debenedetti, Alain Elkann, Nadia Fusini, Louis Godart, Raffaele La Capria, Giacomo Marramao, Jacqueline Risset, Vera Slepj, Claudio Strinati.

eminentemente letteraria che fino agli anni '90 si faceva da Einaudi, Garzanti, Rizzoli. Pensi al Mario Praz edito da Mondadori: si vendeva già poco ai suoi tempi, oggi non uscirebbe dal magazzino».

Per saggistica, se guardi i banchi delle librerie, al momento si intende al 90% la produzione giornalistica: i libri-inchiesta sul Cavaliere, la mafia, la Chiesa ecc... Ora, una contrapposizione classica un tempo era quella che opponeva la nostra saggistica, criticata perché sempre accademica, a quella anglosassone, che sa unire complessità e affabilità dell'esposizione. È ancora vero? È per questo che la nostra editoria ne rifugge? «Dentro la cultura accademica, sì. Ma non nella critica militante, dove ci sono autori

brillantissimi. Facciamo un esempio, Massimo Onofri, che ha appena pubblicato *Nuovi sensi vietati*, un testo che unisce complessità concettuale e scrittura godibile, ma con un editore piccolo, Gaffi. E ci sono fenomeni nuovi, di narrativa impura. Cos'è per esempio *L'estro quotidiano* di Raffaele La Capria, libro miracoloso di uno dei nostri più grandi scrittori del '900? È saggistica, perché ogni tanto è pausato, affiora il ricordo, è diario, è narrazione, è ermeneutica. Gli anglosassoni lo chiamerebbero "non-fiction". O *L'Italia di mattina*, sorta di cronaca di un Giro d'Italia che Franco Cordelli ha appena ripubblicato? E poi i più giovani, Veronesi, Pascale».

Però, non si era detto che la critica militante era morta? Non si era recitato anche questo de profundis? «C'è, sui giornali appare, i dibattiti sono anche duri, risentiti. Però all'attenzione mediatica non corrispondono quella editoriale».

Il premio De Sanctis riserva una sorpresa: a nostra memoria, è la prima volta che si assegna un premio a una postfazione, quella di Patrizia Cavalli a un libro di nottetempo su Frida Kahlo e Diego Rivera. «Spesso

Calvino e Pontiggia Con loro il romanzo era anche riflessione Oggi è solo evasione

la saggistica migliore si realizza in venti pagine, perciò abbiamo una sezione per il saggio breve. E questo è un testo brillantissimo, scritto un po' a contraggenio, perché Cavalli dichiara all'inizio di non essere interessata affatto a Frida Kahlo, e opera un po' come Fellini con il *Casanova*».

Professor Ficara, lei nel 2006 fu capofila della protesta che terremotò il premio Viareggio, con la dimissioni quasi in blocco della giuria. Pentito? «No, nel nostro piccolissimo ci ritrovammo in una situazione che rispecchiava l'attuale sfacelo italiano». Oggi è tra i firmatari della mozione degli italianisti contro l'insegnamento del dialetto a scuola. Perché? «Il dialetto, vedi Gadda, è fondamentale nella costruzione di un linguaggio vero. Ma chiuso in un progetto ideologico dà il peggio di sé». ❖

IL LINK

LA FONDAZIONE
www.fondazionedesanctis.it

Un Nobel alla ricerca sulla longevità: vince team di due donne e un uomo



La parte femminile Elisabeth H. Blackburn e Carol Greider, due dei tre Nobel per la medicina

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Sono due donne e un uomo i vincitori del premio Nobel per la medicina 2009: Elizabeth H. Blackburn, Carol W. Greider e Jack W. Szostak. Mai finora due donne avevano vinto contemporaneamente. Rita Levi Montalcini ha definito la scelta «un segnale rilevante e di estrema importanza per tutte le donne e tutte le ricercatrici del mondo, abili e preparate quanto i colleghi maschi». I tre scienziati lavorano negli Stati Uniti, ma Elisabeth Blackburn è nata in Tasmania e Szostak è nato a Londra e ha studiato in Canada. Il 10 dicembre prossimo riceveranno il premio dall'assemblea del Karolinska Institute di Stoccolma per aver risolto «uno dei problemi principali della biologia: come i cromosomi vengono copiati completamente durante la divisione cellulare e protetti dalla degradazione». Si tratta di scoperte che hanno aperto la strada a nuovi importanti filoni di ricerca sull'invecchiamento e sul cancro.

Ci sono due parole chiave per capire l'importanza del lavoro dei vincitori: telomeri e telomerasi. I telomeri sono la parte finale dei cromosomi, i corpuscoli presenti nel nucleo delle cellule e che portano i nostri geni. Nella fase di divisione cellulare, i cromosomi si duplicano, ma in questo processo possono subire dei danni o non venire copiati completamente. Blackburn e Szostak hanno scoperto che una specifica sequenza di Dna presente nei telomeri protegge i cromosomi dalla degradazione e permette che vengano copiati completamente. I telomeri, però, ad ogni divisione cellulare si accorciano e, di conseguenza, la cellula invecchia finché ad un certo punto non

è più in grado di dividersi. Elizabeth Blackburn, insieme alla sua allieva Carol Greider, è riuscita a identificare un enzima che è in grado di ricostruire i telomeri: la telomerasi. Quando l'attività della telomerasi è intensa, i telomeri rimangono lunghi e l'invecchiamento della cellula è rallentato. Questo accade per esempio nelle cellule del cancro che sembrano godere di vita eterna. In alcune malattie ereditarie, al contrario, la telomerasi è difettosa e le cellule si danneggiano.

DOPIA APPLICAZIONE

La ricerca su telomeri e telomerasi ha preso così due strade: da un lato lo studio dell'invecchiamento, dall'altro quello del cancro. L'accorciamento dei telomeri, causa dell'invecchiamento delle singole cellule, sembra che sia solo una delle cause dell'invecchiamento dell'essere umano, ma le ricerche in questo campo continuano. Per quanto riguarda il cancro, si è cominciato a pensare di trattare la malattia bloccando la telomerasi in modo da far invecchiare e poi morire le cellule tumorali. Sono attualmente in fase di sperimentazione alcuni vaccini diretti contro le cellule che hanno un'elevata attività della telomerasi. Le scoperte premiate da Stoccolma sono state valutate come molto importanti anche dai ricercatori italiani. Elena Cattaneo, ordinario all'Università di Milano ed esperta di cellule staminali, ha voluto ricordare che «nel 2004 la Blackburn firmò un editoriale di fuoco sul *New England Journal of Medicine* in cui sosteneva chiaramente di essere stata licenziata dal comitato scientifico Usa sulla bioetica e l'uso delle staminali in ricerca perché le sue idee contrastavano con la linea anti-staminali embrionali dell'allora presidente americano Bush». ❖

LA PRIMA ALLA SCALA

→ **Il debutto** Applausi per l'esordio alla regia lirica del comico prestatato dal cinema e dalla tivù→ **In scena** Una pagina rara di Donizetti: ha prevalso una prudenza quasi paralizzante

Albanese va all'opera: risate sì, ma con cautela

Antonio Albanese ha esordito, nientemeno che alla Scala, nella regia di un'opera lirica: è «Le convenienze ed inconvenienze teatrali» di Donizetti, che gioca con sorridente eleganza su una parodia dell'opera stessa.

PAOLO PETAZZIMILANO
paolopetazzi@alice.it

Un caldo successo ha accolto alla Scala tutti i giovani interpreti delle *Convenienze ed inconvenienze teatrali* (1827 e 1831) di Donizetti e il debutto nella regia lirica di Antonio Albanese, la cui presenza ha determinato particolare attenzione mediatica sull'opera allestita quest'anno dall'Accademia della Scala con l'orchestra, il coro e i solisti che partecipano al suo progetto formativo. Tuttavia non ci si pote-

va attendere di ritrovare tracce forti della personalità di Albanese nel suo modo di affrontare il difficile compito (per lui nuovo) della regia di un'opera comica, e in particolare di questo Donizetti minore, che gioca con sorridente eleganza sul vecchio luogo comune della parodia dell'opera, del cinismo degli autori e degli impresari, e soprattutto dei capricci dei cantanti. Tali capricci, con la defezione di alcuni interpreti, impediranno all'opera Romolo ed Ersilia di giungere sulle scene: nella versione in due atti che Donizetti fece rappresentare nel 1831 la conclusione è amara, lo spettacolo è vietato, nessuno dunque sarà pagato e non resta che una fuga generale per sottrarsi ai creditori.

LE RAGIONI DELLA FIGLIA

I protagonisti di maggior rilievo sono la prima donna e la madre della



Foto Marco Brescia - Teatro alla Scala

En travesti nelle «Convenienze ed inconvenienze teatrali» con la regia di Albanese

FRANCESCO DE GREGORI
CODE GREGORI
[CONTEMPORANEA]

1 USCITA MARTEDÌ
6 OTTOBRE
CD RIMMEL
A €10,90*

IN REGALO IL COFANETTO

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI AL SERVIZIO CLIENTI TEL. 02.63797530, E-MAIL: LINEA.APERTA@RCS.IT

FOTO: PEPPE D'ARVIA - PROGETTO GRAFICO: FLORA BALA, ANASTASIA

seconda donna, Mamma Agata, personaggio prorompente impersonato da un basso, che difende con smodata prepotenza le ragioni della figlia e che dovrebbe sostituire il «Musico» Pippetto (un castrato, interpretato da un contralto) che è fuggito lasciando la compagnia: un basso in vesti femminili al posto di una donna nelle vesti maschili di Pippetto. Agata storpia il testo di una celebre aria di Rossini, sbaglia le entrate e ne combina di tutti i colori, tanto che all'estero *Le convenienze ed inconvenienze teatrali* sono note con lo sciagurato titolo *Viva la Mamma*. Una partitura che richiederebbe la massima misura, eleganza, grazia e precisione, è spesso fatta scivolare nel farsesco.

TUTTI ALL'APERTO

Ciò non è accaduto nell'allestimento della Accademia della Scala. Della personalità di Albanese si poteva riconoscere la preoccupazione di evitare ogni rischio di pesantezza e di volgarità farsesca, e di ciò gli si deve essere grati, anche se ne è uscito uno spettacolo fin troppo cauto. Con ragione si è rinunciato a tentati-

Scelte di regia

La farsa è stata evitata, ma perché siamo in uno spazio deserto?

vi di attualizzazione che la fragilità dell'opera non avrebbe retto, anche perché è il frutto ormai tardivo di una tradizione che ha forti ed evidenti radici nel teatro musicale del Settecento e del primo Ottocento. I costumi (di Elisabetta Gabbioneta) sono rigorosamente dell'epoca dell'opera.

Insolita e discutibile è l'idea di ambientare l'azione sempre al-

l'aperto (invece che in un albergo e in un teatro), in uno spazio deserto delimitato solo da cespugli che evocano una macchia mediterranea, dove poi si erige una struttura da teatro ambulante (scene garbate di Leila Fteita). Il lavoro del regista si è concentrato sulla cura della recitazione di ognuno

SALTA IL FESTIVAL SINOPOLI

Cancellato per solidarietà con le vittime di Messina il quinto Festival Sinopoli che era fissato a Taormina dal 7 al 10 ottobre. Lo ha deciso il Comitato Taormina Arte.

dei cantanti, sullo sforzo di caratterizzarli. Non ho però capito perché Pippetto, che in scena dovrebbe apparire in abiti maschili (è un contralto che rappresenta un evirato), è vestito come una fanciulla in fiore.

I limiti della cautela quasi paralizzante dello spettacolo non erano riscattati dalla direzione di Marco Guidarini, un poco scialba. Nella compagnia di canto si sono fatti apprezzare i due protagonisti, che non erano esordienti. Il basso Vincenzo Taormina nella parte di Agata giganteggiava anche fisicamente. Il soprano Jessica Pratt nei panni della prima donna si è cimentata egregiamente, oltre che con le difficoltà che le riserva la scrittura di Donizetti, con il virtuosismo di una ardua aria dell'Aureliano in *Palmira* di Rossini (l'opera prevede l'inserimento di alcune pagine scelte dagli interpreti). Dignitosi gli altri, tra i quali citiamo Leonardo Cortellazzi, Simon Bailey, Christian Senn. ♦

Un film onirico e poetico per Piero Ciampi eroe disperato della canzone

Un potente documentario a firma di Ezio Alovisi sulla vita, l'arte, le parole, i sentimenti e l'anticonformismo anarcoide del grande cantautore livornese: immagini di repertorio, testimonianze e squarci di anni '70.

VALERIO ROSA

ROMA
vlr.rosa@gmail.com

Nel 1961 la *Domenica del Corriere* dedicò un articolo insolitamente sarcastico al «nuovo esasperato tecnicismo delle grandi aziende della canzone», impegnate a promuovere la musica come una merce qualsiasi. «L'industria della canzone si aggiorna: ormai si creano i successi prefabbricati. (...) È il cantante nuovo costruito scientificamente per il 1962. L'hanno fatto in provetta». Peccato che il nome di questo giovanotto, oggetto della più sbagliata delle profezie, fosse quello di Piero Ciampi: il meno abile a vendersi, il meno adatto a coltivare le amicizie giuste, a frequentare i giri che contano. Una vocazione irrimediabile all'autodistruzione, unita a un'incurabile idiosincrasia verso convenzioni e opportunismi, cercando sempre la porta più stretta. Una storia sbagliata, in compagnia della bottiglia e della poesia, che «è l'unica cosa che ho».

A poco meno di trent'anni dalla morte, il regista Ezio Alovisi, pioniere del documentarismo musicale, ha realizzato *Adiùs. Piero Ciampi e altre storie*, un'opera, come il suo oggetto, di difficile catalogazione, che accompagna le immagini di repertorio e le testimonianze di artisti come Nada, Gino Paoli, Francesco Guccini, Giovanna Marini, a ricostruzioni recitate del clima culturale e sociale degli an-

ni '70 e a rievocazioni parzialmente oniriche di episodi della vita di Ciampi, comprese le tempestose vicende sentimentali, con gli interventi surreali della Banda Osiris. «*Adiùs* è prima di tutto il ritratto di un poeta - ci ha detto Alovisi - non per niente Pivano scrisse che era una delle maggiori voci della poesia italiana, un poeta della realtà. E poi viene fuori la sua sensazionale ironia, ed anche il suo assoluto distacco dalla proprietà, per via di quella sintesi tra anarchismo e comunismo che lo rese unico tra tutti: non voleva soldi né notorietà né festival né primi posti in classifica, tutte cose che peraltro non ebbe mai».

Uno dei momenti più intensi del film è la riproposizione integrale della partecipazione di Ciampi ad una puntata di *Senza rete* del 1970. Aznavour lo aveva invitato perché cantasse dal vivo *Tu no*, forse il suo capolavoro. Paolo Villaggio lo trascinò con

**Parole & immagini
Nada, Giovanna Marini
e quella incredibile
esibizione del '70...**

forza sul palco. Ne venne fuori un'interpretazione da brividi: Ciampi cantava con le braccia conserte la disperazione dell'abbandono, con quei versi essenziali, diretti, terribili, che testimoniavano la perfetta coincidenza tra arte e vita: «Lo so, è colpa mia, io non ho mai fatto niente per condurre la tua vita, ma tu devi saperlo: io non so più come fare, non capisco questa vita». Era la sua forza, che spesso lo portava ad interrompere i concerti e a litigare con gli spettatori che scopriva disattenti: «Vi canto la mia vita», urlava, «non potete distrarvi». ♦



PISA BOOK FESTIVAL 2009
9-10-11 OTTOBRE 2009
 orario 10,00 - 20,00 / INGRESSO GRATUITO

www.pisabookfestival.com

**200 espositori
100 eventi e incontri
tutte le novità editoriali
workshop e seminari
spazio bambini**

**Belgio paese ospite
spazio mostre
area fumetti
business centre
zona cook-book**

OPERAZIONE CICERO

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON JAMES MASON

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:10 - ATTUALITÀ
CON GIOVANNI FLORIS

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON LUCA, PAOLO E ILARY BLASI

ENDGAME

RETE 4 - ORE: 23:40 - FILM
CON CUBA GOODING JR.

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 16.50** TG Parlamento
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Un medico in famiglia 6. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.05** Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 06.15** Agenzia Riparatori. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational - Un mondo a colori Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** Scalo 76 Talent. Show.
- 17.20** 90210. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.30** TG 2 News
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Senza traccia. Telefilm.
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm.
- 22.35** Law & Order. Telefilm.
- 23.20** TG 2 News
- 23.35** Ligabue nell'arena... Cronaca di un trionfo
- 01.00** TG Parlamento
- 01.10** X Factor. Real Tv.

Rai 3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba Volant. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.10** TG3 Flash L.I.S.
- 15.13** Trebisonda. Contenitore.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione.
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce. Teleromanzo
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Attualità. Conduce Giovanni Floris
- 23.20** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea Notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Gli Speciali di Teatro in corto.
- 01.40** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.10** Sentieri. Soap Opera.
- 16.25** L'amante indiana. Film western (USA, 1950). Con James Stewart, Jeff Chandler, Debra Paget.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Danni collaterali. Film azione (USA, 2002). Con Arnold Schwarzenegger, Francesca Neri. Regia di A. Davis
- 23.35** I bellissimi di r4. Show
- 23.40** End Game. Film azione (USA, 2006). Con Cuba Gooding Jr., James Woods. Regia di A. Cheng.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.05** Tommy & Jerry. Cartoni animati.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

SERA

- 21.11** L'onore e il rispetto - Parte seconda. Miniserie.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia. Show
- 02.32** Media shopping. Televendita
- 02.45** Amici. Reality

Italia 1

- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** Naruto shippuden. Cartoni animati.
- 14.10** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** Willy Coyote. Cartoni animati.
- 14.50** Futurama. Telefilm.
- 15.20** Gossip girl. Miniserie.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** Icarly. Situation Comedy.
- 17.25** Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** Le iene show. Show. Con Luca E Paolo E Ilary Blasi
- 24.00** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
- 01.45** Studio aperto - La giornata
- 02.00** Talent 1 player. Reality Show
- 02.40** Media shopping. Telefilm.
- 03.00** Dark angel. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Operazione Cicero. Film (USA, 1952). Con James Mason, Danielle Darrieux. Regia di Joseph L. Mankiewicz
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** The District. Telefilm.
- 23.40** Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
- 00.35** Tg La7
- 00.55** Movie Flash. Rubrica
- 01.00** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.40** Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Piacere Dave. Film commedia (USA, 2008). Con E. Murphy, E. Banks. Regia di B. Robbins
- 22.40** Reservation Road. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Phoenix, M. Ruffalo. Regia di T. George

Sky Cinema Family

- 21.00** Il mio ragazzo è un bastardo. Film commedia (USA, 2006). Con J. Metcalfe Ashanti. Regia di B. Thomas
- 22.40** Partner(s) - Romantica bugie. Film commedia (USA, 2006). Con J. Harrington, J. Bowen. Regia di D. Diamond

Sky Cinema Mania

- 21.00** Ricomincio da capo. Film commedia (USA, 1992). Con B. Murray, A. McDowell. Regia di H. Ramis
- 22.50** Il Padrino. Film drammatico (USA, 1972). Con M. Brando, A. Pacino. Regia di F.F. Coppola

Cartoon Network

- 19.35** Legione dei supereroi.
- 20.00** Zatchbell.
- 20.25** Teen Titans.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel

- 18.00** Destroyed in Seconds.
- 19.00** Come è fatto. "Discovery"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds.
- 22.00** 1916: squali all'attacco.
- 24.00** Come è fatto. "Spazzole/lavagne/salmone affumicato/cerniere"

All Music

- 16.05** Rotazione Musicale.
- 19.00** All News. News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Cesare Cremonini. Show. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Mono. Rubrica. "Puntata dedicata a John Legend"

MTV

- 18.05** Love test. Show
- 19.05** Tri Tour - Torino.
- 20.05** Reaper. Miniserie. 6ª parte
- 21.00** Randy Jackson presents. Musicale
- 22.00** From G's to Gents. Show. 5ª parte
- 23.05** A Double Shot at Love. Show
- 24.00** South Park. Cartoni animati

MINZOLINI
NON
CAPISCE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Pietà per Minzolini. In fondo ha solo detto che trova incomprensibile la manifestazione in difesa della libertà di informazione. Anzitutto, se non capisce non è colpa sua. E in particolare, se non capisce perché si deve difendere la libertà di stampa da Berlusconi, è perché lui stesso è stato messo a dirigere il Tg1 da e in rappresentanza di Berlusconi. Insomma, il fine giustifica ampiamente il mezzo giornalista, che non sa valutare le notizie sgradite al suo editore di riferimen-

to. E meno male che in Rai lavora anche Riccardo Iacona, che certe cose le capisce al volo e ha mandato in onda su Raitre la storia della Innse, fabbrica milanese salvata dai lavoratori. Il padrone voleva chiuderla per ragioni speculative, ma la lotta dei dipendenti era così giusta che nessuno ha potuto fermarla, neppure la polizia, che alla fine ha solidarizzato con loro. Chi ha ragione da vendere non ha bisogno di comprare giornalisti, giudici o lodi. ♦

In pillole

«NOI» A ROMA

Oggi alle 17.30 al Teatro Argentina di Roma Umberto Eco, Mons. Vincenzo Paglia e Eugenio Scalfari presentano, con l'autore, *Noi* di Walter Veltroni (Rizzoli). Modera Giovanna Zucconi.

L'ARGENTINA PIANGE MERCEDES

L'Argentina ha detto addio a Mercedes Sosa con un lungo corteo funebre ieri a Buenos Aires. Per l'intera giornata, affrontando ore e ore di fila, migliaia di persone le hanno reso omaggio all'interno del palazzo del Congresso.

GREGORETTI INCONTRA VERDONE

Riprendono domani alla Casa del cinema di Roma i «Percorsi di cinema» organizzati dall'Anac. Il primo appuntamento (ore 15) è con Carlo Verdone e il suo film *Compagni di scuola*, del 1988. L'incontro sul «percorso dall'idea al film» verrà condotto da Ugo Gregoretti.

MICHELANGELO: CAPPELLA SFORZA

La Cappella Sforza a Santa Maria Maggiore è tutta su disegno di Michelangelo: ora lo provano i documenti. Lo sostiene Mauro Mussolin, curatore della mostra «Michelangelo architetto a Roma» nei Musei capitolini fino al 7 febbraio.

non vogliono i doppi turni. Le sezioni sono 48 e le aule 36: fate i conti e vedete cosa ne vien fuori. Il fatto è che non ci ricordiamo più da quanti anni la cosa pubblica è nelle mani di questa destra eversiva: tanti quanti ne bastano per rendere farsesco il lamento rituale che da quei banchi politici proviene ogni volta che nel paese qualcosa non va. Dicono che è colpa della sinistra, quei bugiardi senza ritegno che predicano il Ponte sullo

Stretto mentre in Sicilia il fango dilava cose e persone, mentre in molte aree del Sud e delle isole l'acqua corrente è un lusso. Mentre la cultura della «cura» viene svillaneggiata da un gigantismo fascistoide e spesso solo sceneggiato. Mentre in tv rappresentanti di questo governo liberale si permettono di deridere le brave persone che lamentano i disastri prodotti dal conflitto di interessi del premier. Povera Italia. ♦



Official Anne Frank Channel

Anna Frank, l'unico filmato su YouTube

IL VOLTO ■ La ragazza affacciata alla finestra dalla sua casa al 37 di Merwedeplein di Amsterdam è Anna Frank. L'immagine è presa dall'unico filmato che ritrae l'autrice del diario che si nascose per anni ai nazisti: risale al 22 luglio 1941 ed è nel canale a lei dedicato dalla Casa Anna Frank su YouTube.

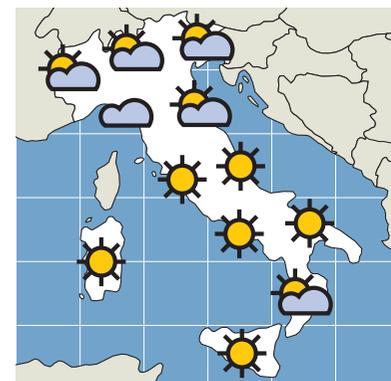
NANEROTTOLI

Povera Italia

Toni Jop

Scuola: calcinacci da controsoffitto, medicata 14enne a Napoli; nella stessa città, gli studenti dell'istituto de' Liguori sono scesi ieri in piazza per dire che

Il Tempo

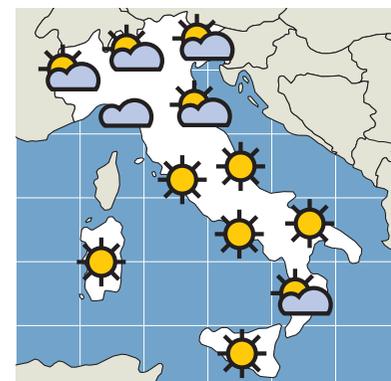


Oggi

NORD ■ cielo coperto sulla Liguria; condizioni di variabilità sul resto del settentrione.

CENTRO ■ cielo sereno o poco nuvoloso salvo qualche velatura.

SUD ■ giornata soleggiata con cielo prevalentemente sereno.

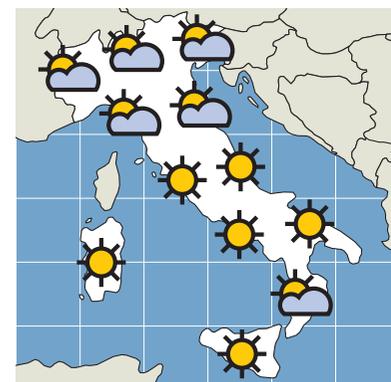


Domani

NORD ■ cielo soleggiato sulla Valpadana, Nubi marittime sulle Liguria centro orientale, variabile altrove.

CENTRO ■ bel tempo, su tutte le regioni eccezion fatta per annuvolamenti sulla Toscana.

SUD ■ ben soleggiato ovunque.



Dopodomani

NORD ■ variabile su tutto il nord, dal pomeriggio nuvolosità in aumento.

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

La rivoluzione

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
sport@unita.it

Nella sua inopinata metamorfosi da miracolo a pellicola di terza visione, il Napoli rischia di far contento solo San Gennaro, che riconquista l'esclusiva. Un po' meno la città, che ai prodigi della squadra aveva cominciato ad attaccarsi morbosamente. Da Gela a Lisbona, dall'inferno della C al paradiso della Coppa Uefa. Poi la crisi, d'identità e – quel ch'è peggio – di risultati: dodici mesi senza vittorie in trasferta, e non è che in casa vada meglio. Anzi. Cinque anni, cento e passa milioni di euro, tre allenatori (Ventura, Reja e Donadoni) e un supermanager dopo, il Napoli dovrebbe ripartire oggi da Walter Mazzarri. Naufraga subito un'abbinata da grandi magazzini: da Genova, sponda blucerchiata, arriverà il tecnico, accantonato a giugno da Garrone per far posto a Delneri; ma nel pacchetto immaginato da De Laurentiis rientrava a anche il ds. A Beppe Marotta, oggi felice e vincente sotto la Lanterna, il presidente azzurro avrebbe volentieri affidato il compito di completare, a fine stagione, il trapianto del «modello Samp» sul Golfo. Ma il rifiuto del manager ha fatto saltare l'operazione, condotta con i ritmi e i tempi del kolossal. Passerà del tempo prima che il pallone, nel cui governo federale il Napoli è tornato dopo 23 anni, cominci almeno un poco ad assomigliare al cinema. Ma l'ansia che brucia Aurelio De Laurentiis non consente attese soverchie.

Il declino tecnico e tattico gestito rigorosamente secondo le leggi dello show business: da qualche settimana il Napoli calcio è un gigantesco set sul quale genere, plot e ordito cambiano di ora in ora. Dal cinepanettone al melodramma, al thriller, alla commedia sentimentale, tutto quanto fa spettacolo. La freddezza logica dei numeri dice che Quagliarella, Lavezzi & Co. bordeggiano la zona retrocessione: 7 punti in altrettante partite, nonostante una campagna acquisti da 52 milioni di euro. Altrove si penserebbe al classico assestamento dopo cinque anni vissuti a perdifiato. A Napoli no, l'assestamento non esiste. E, almeno in questo, città e patron si somigliano. Due gocce d'acqua. E, quindi, via al reset.

Il primo default ha falciato Pierpaolo Marino, il supermanager che nel 2004 riaprì una storia chiusasi igno-

miniosamente in Tribunale. Marino ha pagato non solo per gli acquisti sbagliati e le cessioni avventate (una su tutte: la svendita di Mannini alla Samp, e per soprammercato il presidentissimo ci mette pure quelle di Savini e Domizzi, in verità scarsamente rimpianti dai tifosi), ma anche per la gestione dittatoriale del club. Lui ds, accompagnatore e addetto agli arbitri, lui tutto: un monarca assoluto che arrivava a negare le chiavi del centro sportivo di Castelvolturno ai dipendenti della società.

Ma la scossa che ha sbriciolato il trono del manager irpino faceva parte di uno sciame sismico che ha avuto, a distanza di sette giorni, una replica annunciata di uguale intensità. Roberto Donadoni, reclutato direttamente dal patron a marzo tra mille tentennamenti (suoi) e perplessità (di Marino, che aveva già prenotato Delio Rossi), ha raccolto la miseria di 19 punti in 18 gare complessive e aveva un solo risultato a disposizione nel match dell'Olimpico. È bastata una Roma appena decente per spegnere ogni speranza. Nonostante i botti sul

Cinema

Da settimane la società è un gigantesco set che cambia di ora in ora

Alti e bassi

L'attivo di bilancio è di 18 milioni, ma il pubblico è in fuga

mercato estivo, la squadra non ha un gioco. L'imputato numero uno è il modulo: il decrepito 3-5-2 ereditato da Reja e mai accantonato. In realtà il Napoli è una suggestiva incompiuta, privo com'è di un centravanti e un esterno sinistro di ruolo, e Donadoni non ha saputo (o voluto) fare le nozze con i fichi secchi.

Per sei mesi l'ex ct ha vissuto da recluso a Castelvolturno, tra i campi di allenamento e i green dell'Holiday Inn sui quali affogava le delusioni in lunghe partite di golf con il suo ipertrofico staff. È stato tenuto a galla fino a domenica scorsa dal genio euclideo di Hamsik, vicecapocannoniere del torneo con cinque gol. Un dato, quello del centrocampista che ruba il mestiere ad attaccanti come Quagliarella e Lavezzi, che illustra a sufficienza le anomalie di cui è prigioniera la squadra, inconsistente nei 16 metri avversari, friabile come un grissino a metà campo e con una difesa da incubo. Mentre il Napoli affondava, da navigato cinematografaro De Laurentiis continuava ad alimentare la macchi-



Roberto Donadoni guida il Napoli dal 10 marzo 2009. Il bilancio è di 4 vittorie, 6 pari e 8 ko

Nuovo Napoli da kolossal Ecco Mazzarri con Montali

De Laurentiis cambia tutto dopo il ko con la Roma
Esonero pronto per Donadoni, in arrivo l'ex Samp
Dai bianconeri il ds che prende il posto di Marino

Foto di Roberto Tedeschi/Ansa



Nuovi uomini

Dai laboratori Samp e Juve per il vulcano partenopeo


WALTER MAZZARRI

48 ANNI

ALLENATORE


GIAN PAOLO MONTALI

49 ANNI

DIRETTORE GENERALE

na dei sogni, facendo circolare voci di ciak mozzafiato: alla panchina azzurra sono stati associati i nomi di Luciano Spalletti, Roberto Mancini (per lui era pronto un triennale da 3,5 milioni a stagione) e Delio Rossi. Alla fine l'ha spuntata Mazzarri, di più miti pretese. Ma la rivoluzione non è finita e De Laurentiis va di fretta. L'attivo di bilancio (+18 milioni) parla di un club in salute, ma il pubblico è in fuga: -30mila presenze rispetto all'anno scorso. Il terremoto sancirà il passaggio dalla società «light» a una più strutturata con al vertice, nel ruolo di dg, Gian Paolo Montali, ex coach dell'Italvolley. Salvatore Bagni consulente di mercato. Il repulisti immaginato dal produttore non risparmierebbe la squadra: e già s'annunciano clamorose bocciature. Quanto alle chiavi della cassaforte, De Laurentiis, «stufo di personaggi di vent'anni fa che sanno solo di calcio», le ha già affidate ad Andrea Chiavelli, ad di Filmauro. Gira e rigira, si parte dal cinema e sempre lì si finisce. Con i napoletani che, parafrasando Marzullo, cominciano a chiedersi se la vita sia un film o i film aiutino a vivere meglio. ❖

Padri-padroni in salsa pallonara Da Cecchi Gori a De Laurentiis

Il ritratto

Un direttore generale licenziato in diretta tv a un'ora dal calcio d'inizio. Un allenatore pre-esonerato, ma tenuto sulla graticola in mancanza di meglio. E un gruppo di giocatori strapagati per sentirsi svillaneggiare o impartire grottesche direttive tecnico-tattiche durante l'intervallo. Per chi ancora non l'avesse capito, Aurelio De Laurentiis è il Vittorio Cecchi Gori del XXI secolo. Presidente «vulcanico», come si diceva una volta. Quando per esserlo bisognava mostrarsi almeno un po' ruspanti. Lui invece no. Viene dal mondo del cinema, come il suo illustre predecessore. Dunque certe cose gli vengono spontanee per un senso innato dello spettacolo. Purtroppo il genere che gli riesce meglio è il grottesco, come del resto testimonia la sua produzione di cinepanettoni. Pellicole di sicura resa al botteghino, ma sulla cui qualità è meglio soprassedere. A ogni modo, De Laurentiis è così: prendere o lasciare. E il mondo del calcio se lo prende, figurarsi. Quando uno paga le cifre che paga lui per giocatori come Mannini e Pazienza, come si fa a non volergli bene? È una manna. Perciò gli si perdona tutto. Comprese i *trimalcionismi* assortiti, come la presentazione della squadra tenuta a luglio scorso su una nave da crociera, con Simona Ventura a fare da madrina. O le sfuriate che immaginereste di udire da un presidente di club dentro un film interpretato da Montagnani e Bombolo, come quando se la prese con un suo giocatore accusandolo esplicitamente di tirare le quattro di notte e andare a prostitute. Qualcuno, come Lavezzi, certe circostanze se le fa scivolare addosso e continua a fare quello che gli pare. Qualcun altro invece rimane traumatizzato. Come il povero Cigarini, che domenica durante l'intervallo della partita contro il Siena si è visto impartire dal presidente direttive sul modo di distribuire la manovra, mentre Donadoni se ne stava in disparte più ingrignito che mai. Del resto, il presidente paga e pretende. E se gli gira si mette pure a palleggiare sotto la curva B durante l'intervallo, obbligando i giocatori a guardare come si fa. Questo sì che è calcio-spettacolo!

PIPPO RUSSO

Quel Ciociaria-Blues Il Frosinone che vola sognando l'Olimpico

La formazione di Checco Moriero al comando della serie B
Il balzo dopo 4 anni di cadetteria, trainati dal brasiliano Calil
Il tecnico: «Mi ispiro a Simoni e Mazzone, gli unici maestri»

La sorpresa

COSIMO CITO

sport@unita.it

Otto partite, 17 punti, primo posto solitario, tanta qualità e le cose giuste, fatte bene. Più un brasiliano dalla storia complicata. Il Frosinone di Checco Moriero è la sorpresa del campionato di Serie B. Più che una favola, la realizzazione di una missione: spettacolo sempre, se si vince è meglio, senza pressioni però. E il Frosinone va, velocissimo.

Quarto anno in B della sua storia, tutti consecutivi, dal 2006. Una processione di allenatori, da Iaconi a Cavasin a Braglia, tre salvezze consecutive, l'ultima abbastanza complicata. Molti giovani lanciati, Bocchetti, Lodi, Eder. Una vocazione comunque minoritaria, da salvezza tranquilla, da serenità senza avventure, senza troppe emozioni per il bollente pubblico del Matusa. La svolta è in estate, l'ultima: Checco Moriero porta in B il Crotonese, battendo il Benevento nella finale play-off della C. Quella squadra impressiona per sicurezza, disciplina, qualità. Il presidente del Frosinone, Maurizio Stirpe, si «innamora» di Moriero, lo porta sulla panca della Ciociaria. Carta bianca, prima lo spettacolo, poi vedremo. Moriero chiede alla società l'acquisto di Caetano Calil. Il brasiliano arriva in comproprietà dal Crotonese.

Una storia davvero strana, quella di Calil: grande talento, trequartista di tecnica e fisico, è il miglior brasiliano al Mondiale Under 17, nel 2001. Carriera piena di acciacchi, una serie di maglie gloriose messe sulla pelle: San Paolo, Corinthians, Cruzeiro, Santos, tutto il meglio del campionato brasiliano. Nel 2005 assiste da spettatore all'epica finale di Libertadores tra il suo Atletico Paranaense e il San Paolo. Gli infortuni non gli danno tregua: breve viaggio

nella B brasiliana, e poi l'Italia. Esordio nel Siena, due anni fa, due partite e via, non è adatto alla A. Scende fino alla Lega pro, nel Crotonese di Moriero. Sette gol, più quello decisivo al Benevento. Ed ecco il Frosinone.

Tre gol in otto partite e una luce sempre accesa, sulla trequarti. Moriero sorride, chi non gli chiedeva nulla è felice di avere tutto, il primo posto guadagnato con autorevolezza e con una serie di prestazioni convincenti, ultima in ordine di tempo la grande vittoria sul Piacenza, 2-0 in Emilia con i gol di Calil e Mazzeo. In Ciociaria i sogni si fanno grandi. Il gran merito di Moriero è aver dato un'idea in cui credere a una squadra abituata a vivacchiare. Che storia, poi, quella di Moriero, splendido tornante degli anni Novanta, Roma e Inter soprattutto, il Mondiale '98 e gol memorabili, quello in rovesciata al Neuchatel, in Uefa, o, qualche anno prima, la doppietta allo Slavia Praga con la maglia della Roma, in una notte drammatica, indimenticabile, con Mazzone in panca e uno stadio ai limiti del collasso. Si ritira nel 2002, finisce anche agli arresti domiciliari per 12 giorni, nel 2006, per un giro illecito di auto di lusso. Va poi ad allenare in Costa d'Avorio, poi a Lanciano, in C, Crotonese e il miracolo della B con un materiale umano assai modesto. Ed ecco Frosinone. «Mi ispiro a Simoni e Mazzone, sono gli unici allenatori che mi abbiano dato qualcosa», adora un calcio propositivo, il 4-2-3-1, il divertimento prima di tutto, la gente lo segue, facile vincere, più difficile giocare bene, il Frosinone sa fare bene entrambe le cose.

Fisiologia di un capolavoro: tre vittorie consecutive a inizio campionato, alcune difficoltà, il ritorno in alto. Orizzonti insperati si aprono davanti. Il derby con la Roma, il sogno di una provincia intera, non è più un'utopia. ❖

VANNI ZAGNOLI

sport@unita.it

Erano Europei, non Mondiali né Olimpiadi, però una superiorità del genere in campo internazionale è inconsueta. L'Italia rosa nel volley ha confermato il titolo di due anni fa vincendo per 3-0 sei partite su otto, senza mai essere in svantaggio, nel corso dei match. Neanche Federica Pellegrini con la sua decina di record in vasca è tanto dominante sulle avversarie: viene in mente il Montepaschi Siena nel basket; solo a livello nazionale, però. Paola Cardullo si è confermata il miglior libero d'Europa, come palleggiatrice è stata insignita Eleonora Lo Bianco, a Simona Gioli il riconoscimento di miglior attaccante. Avrebbe meritato l'mvp, consegnato all'olandese Manon Flier, schiacciatrice di Novara. Anche per decisioni del genere il volley non è fra gli sport più popolari al mondo.

«Nessun problema – racconta la centrale di uno e 85 -, l'oro conta più di qualsiasi titolo individuale. Abbiamo fatto qualcosa di speciale per noi, lo staff e l'intero movimento. Ripetersi è sempre arduo, c'era tanta pressione».

Per il passaggio a vuoto dell'anno scorso, con il quinto posto a Pechino come nel 2004 in Grecia.

«L'oro conquistato in Belgio e Lussemburgo aveva creato in noi grandi aspettative, amplificate dall'amarezza olimpica. Abbiamo lavorato tanto, i set sono stati lunghi, al di là dei punteggi».

Le schiacciate azzurre sprigionano a tratti l'atletismo di Usain Bolt.

«Lo apprezzo tantissimo, ha fatto miracoli, con i suoi record. Noi dobbiamo ancora arrivare, a quei livelli, magari assaporeremo le sue stesse sensazioni vincendo Mondiale e Olimpiade».

Gioli non c'era sette anni fa, quando cominciò il ciclo d'oro sottorete, con il titolo iridato di coach Marco Bonitta.

RIENTRO TRIONFALE

Passerella d'onore per le azzurre di Barbolini a Fiumicino di rientro dalla Polonia: salotti e tappeto rosso del cerimoniale di Stato riservato a personalità politiche e religiose.

ta. Massimo Barbolini al primo appuntamento azzurro mancò il podio, eppure pose le basi per i due Europei e la World Cup stravinti con la forza dei nervi distesi.

«Due allenatori e caratteri diversi, Bonitta ha il suo modo di guidare il gruppo, Massimo interpreta la partita in altra maniera. Lavoro con lui dal 2002, da Perugia, normale che lo preferisca. Il predecessore è altrettanto valido, aveva più difficoltà nei rapporti personali, di lì vari screzi. Barbolini si propone come la persona che ti può aiutare a giocare meglio».

I maschi hanno fallito nell'atletica e nel nuoto ai Mondiali, agli Europei di basket e pallavolo: le nazionali italiane regalano soddisfazioni unicamente muliebri.

«È il nostro momento, magari in futuro andremo bene in tutti e due i campi. I risultati non sono matematica, in questo momento li ottengono solo le ragazze».

La maggioranza delle quali a scuola nel nostro paese gioca proprio a pallavolo. Sino a dieci anni fa l'Europeo aveva portato un solo podio, nell'89: erano i tempi della Teodora Ravenna, che faceva incetta di scudetti e pure coppe, con la pingue Manuela Benelli e la bionda Liliana Bernardi. Con Francesca Piccinini la nazionale è salita sul podio anche fuori dal continente.

«Si è lavorato piano piano, con le giovani. Tanti ritiri, il campionato è migliorato di livello, da tempo è uno dei più competitivi al mondo. Cresci, ti abitui a lottare per il primato e sai a mantenerti ad alti livelli».

Solo un caso per Simona Gioli che le medaglie siano arrivate dopo l'anno e mezzo di collegiali con Julio Velasco?

«Ha vinto tantissimo con gli uomini, con le donne è stato talmente poco che non credo abbia potuto incidere. Io ad esempio non feci parte del club Italia voluto da lui».

Dallo spogliatoio non sono mai emerse divisioni fra le azzurre. Basta guardare quanto esultano, come si caricano a vicenda per capire quanto siano unite.

«Non ci sono gelosie particolari. Fra ragazze magari è normale, anche nella vita. Anzi, esistono fra gli uomini, figurarsi fra noi. No, mi correggo, onestamente nel nostro gruppo non ho mai avvertite. Quando si gioca, l'invidia non esiste».

Piccinini è la più popolare del volley rosa, soprattutto per l'avvenenza, anche se resta lontana dai vertici di notorietà di Pellegrini, Alessia Filippi e Tania Cagnotto, no?

«Il nostro movimento in campo nazionale è già il più ampio. Come praticanti e per il seguito che ha, il livello si è alzato tantissimo. Noi abbiamo interpretato al meglio l'Europeo, Pellegrini è giusto che si goda la gloria in acqua. Non c'è competizione fra le varie discipline: per chi gareggia, l'importante è vincere. E se ci riusciamo in tanti, siamo tutti più che felici, facendo diventare

Foto di Vasily Fedosenko/Reuters



Simona Gioli negli Europei di Polonia: è nata a Rapallo il 17 settembre 1977

Intervista a Simona Gioli

«Una vittoria molto speciale È il momento di noi donne»

L'azzurra dopo il trionfo dell'Italia agli Europei Il bomber del gruppo che guarda a Londra 2012 «Abbiamo cancellato la delusione di Pechino»

**Chi è
Punta di diamante azzurra
col nick di «Mamma Fast»**

SIMONA GIOLI
32 ANNI
CENTRALE

Simona Gioli, 32 anni, è stata premiata come migliore attaccante dell'Europeo di volley. Inconsueto perché non è una schiacciatrice, né l'opposto. Nata a Rapallo, debutto a 14 anni in serie D, nella Libertas Rovigo. In nazionale ha giocato 145 partite.

L'Italia una delle nazioni più importanti in campo sportivo». **Sempre, però, limitatamente all'altra parte del cielo. In Polonia la manifestazione è stata accompagnata da un pubblico giovane e festoso, in una parte d'Europa che è culla volleyistica.** «L'organizzazione era molto buona, i palazzetti pieni anche quando non giocavano le padrone di casa». **Gioli non va in vacanza, fra pochi giorni comincia il campionato di Russia.** «Ho il secondo anno di contratto alla Dinamo Mosca, ancora non ho pensato al 2010, al rientro in Italia. Mi trovo bene, la capitale è enorme, per rendere l'idea il palazzetto dove giochiamo noi è lontanissimo dal centro sportivo dove si allenano i maschi, con Daniele Bagnoli».

Ricetta
«Si è lavorato piano piano con le giovani. Tanti ritiri, il campionato da tempo è uno dei migliori al mondo»

Futuro
«Ho un altro anno con la Dinamo Mosca, mi trovo bene, la città è enorme. Non ho ancora pensato al rientro in Italia»

Che vinse scudetti e coppe con Treviso e Modena. Dal 10 al 17 novembre in Giappone l'Italia parteciperà per la prima volta alla Grand Champions Cup, giunta alla sesta edizione. Obiettivo minimo il podio, le brasiliane detentrici sono battibili, giocando ai livelli di Wroclaw, Katowice e Lodz. L'Europeo del 2011 invece sarà ospitato da Serbia e Italia insieme. Prevedibile la quinta finale su sei. ♦

**«Goldrake» Zlatanov
Il Cassano del volley
aspetta la nazionale**

Hristo, il fuoriclasse bulgaro leader del sestetto di Piacenza con la maglia dell'Italia ha fatto un «dentro e fuori» negli anni «Ho due bimbi piccoli, non posso trascurarli tutte le estati»

Il ritratto

V.Z.

Goldrake Zlatanov. «Gol-dre-ig, Gol-dreig», urla da tempo lo speaker del Palabanca di Piacenza. Hristo Zlatanov, 33 anni, schiacciatore-ricevitore, è il giocatore italiano più determinante del campionato, eppure in nazionale ha sempre giocato poco. L'Europeo di Turchia ha visto gli azzurri decimi, piazzamento da statu quo ante Julio Velasco, anzi da Belgrado 1975, con la Russia campiona, mentre il pallavolista più devastante era a casa. Dopo il quarto posto alle Olimpiadi si è chiamato un po' fuori: «Ho due bambini piccolissimi, non posso trascurarli tutte le estati, la famiglia va rispettata». Il vero problema per Zlatanov è il sacrificio non ricompensato dalla leadership che avrebbe meritato sul parquet. Perché è un'iradiddio, sissignori. A maggio ha regalato il primo scudetto alla Copra Nordmeccanica, che sino ad allora aveva brillato per le finali perse. Nato a Sofia, Hristo «Goldrake» era uscito sconfitto da 7 finali, di cui 4 per lo scudetto. *Zlati* piazza ace, muri, schiacciate, quel giorno a Trento firmò 30 punti. Neanche Cassano è così determinante, nel calcio, se non altro perché sottorete si gioca in sei compreso il libero, contro gli 11 del football.

Il padre Dimitar era un campione degli anni 70 e 80, universale, cioè buono per tutti i ruoli. Zlatanov junior probabilmente non ha un carattere facile, in A1 è protagonista dal '93, quando aveva 17 anni. Milano, due stagioni e mezza alla mitica Edilcuoghi Ravenna (sconfitta in coppa Cev nel '96), una e mezza alla Piaggio Roma, due all'Iveco Palermo (vittoriosa in Cev). Nel 2000 il ritorno all'Asystel Milano, ora prepara la settima annata di fila in riva al Trebbia. Nel 2006 andò a giocare qualche partita in Qatar, aggiudicandosi la Cop-

pa dell'Emiro e un bell'ingaggio. Un anno e mezzo orsono ha raggiunto i 6mila punti in serie A, nel 2008 è stato miglior realizzatore della final four di Champions League. In nazionale esordì nel '97, a 21 anni, con qualche settimana di anticipo rispetto alla cittadinanza italiana. Con l'allenatore Giampaolo Montali, che pure l'ebbe a Milano, esce dal giro azzurro, saltando i successi agli Europei del 2003 e 2005 inframmezzati dall'argento olimpico di Atene. Anastasi

l'ha ripescato due anni fa, lasciandolo però in panchina nelle gare chiave, in semifinale con il Brasile e nella finalina persa con la Russia. È lì che si è stancato di trascurare i bimbi piangenti al telefono. Così in bacheca con la nazionale Zlati ha soltanto due World League ('97 e '99), sorta di Confederations Cup del volley. Della Copra Nordmeccanica è il capitano, il miglior realizzatore dei play-off e pure della regular season dal '99, ovvero da quando fu istituito l'attuale sistema di punteggio, che abolisce il cambio palla. Anastasi

Debutto
In azzurro a 21 anni prima di avere la cittadinanza italiana

si ha puntato su Savani, fra i meno peggio, e sul deludente goriziano Cernic, sacrificando in panchina Cissola, in parabola discendente. L'anno prossimo il Mondiale in Italia, uno così andrebbe ripescato, anche se a Londra 2012 avrà 36 anni. ♦

IL CORAGGIO DI VOLARE
Insieme contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, degli altri esseri viventi e della "madra Terra"

**Voi siete la crisi
noi siamo la soluzione**

3ª Assemblea Nazionale Cab
Milano 8-10-11 Ottobre 2009
Centro Congressi c/o Hotel Leonardo da Vinci

www.cab.it
www.cabvici.it

DA CHE PARTE STARE?

VOCI
D'AUTORE

Giancarlo
De Cataldo
SCRITTORE



Possiamo metterla così: Roman Polanski è innocente, il suo arresto il frutto di una congiura o della testardaggine del sistema giudiziario americano. Ma possiamo anche vederla in un altro modo: Polanski abusò di una ragazzina di tredici anni (a quell'età il consenso non ha valore) e poi scampò al castigo con la fuga. Per quanto lenta, la giustizia, prima o poi, esige il suo prezzo. Possiamo obbiettare che Polanski è uno dei massimi registi viventi, ai confini del genio: e controbattere che, essendo l'immunità riservata ad altri soggetti (e non certo ai geni), Polanski non è al di sopra della legge. Ancora: il fatto è di trent'anni fa; nel frattempo Polanski ha girato libero per tutto il mondo, senza mai nascondersi. Trent'anni sono un tempo più che congruo per dimenticare, se non perdonare, tanto più che la stessa vittima ha dichiarato di non voler più rivangare questa brutta storia. Tutto giusto, ma siccome ogni sistema è arbitro delle proprie regole, nessuna forza al mondo potrà imporre agli americani una prescrizione estranea al loro modo di vivere la giustizia: dopo tutto, negli Usa mantengono in servizio un signore di novant'anni incaricato di dare la caccia ai banditi evasi quarantasette anni fa da Alcatraz. Se Polanski l'avessero messo dentro subito, magari oggi sarebbe libero per fine pena, ma noi ci saremmo persi «Frantic» e «Il pianista». Vero: ma ragionare così significa dimenticare i diritti della vittima. E via dicendo. La vicenda mette a nudo la perenne contraddizione del rapporto fra delitto, castigo e percezione sociale di entrambi. Le concezioni sono due: una nega ogni possibilità di redenzione; l'altra ammette il "rischio" di concedere una seconda chance, e considera esagerato l'accanimento a così tanti anni dai fatti. E ognuno di noi è chiamato a decidere da che parte stare. ♦

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

| tabella comparativa | residuo fisso mg/l | sodio mg/l | durezza in °F |
|----------------------|--------------------|------------|---------------|
| LAURETANA | 14 | 1.1 | 0.37 |
| MONTEROSA | 14.7 | 1.2 | 0.4 |
| VOSS | 22 | 4 | 1.2 |
| S. BERNARDO | 35.6 | 0.6 | 2.6 |
| SANT'ANNA DI VINADIO | 39.2 | 0.9 | 2.8 |
| LEVISSIMA | 78.2 | 1.8 | 5.9 |
| FIUGGI | 123 | 7.05 | 7 |
| PANNA | 142 | 6.4 | 10.9 |
| SANTA CROCE | 173.3 | 0.95 | N.D. |
| ROCCHETTA | 177.07 | 4.66 | N.D. |
| FIJI | 210 | 4.28 | 9.45 |
| EVIAN | 309 | 6.5 | 29.1 |
| VITASNELLA | 382 | N.D. | N.D. |

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



**Un Virus
nella rete**

VISITA SUL SITO
LA SATIRA VIRALE
DE L'UNITÀ

CORTE COSTITUZIONALE

**Lodo Alfano:
il giorno del giudizio**

FORUM

**L'allarme delle donne:
le nostre libertà a rischio**

MEDICINA

**Come invecchiano le cellule:
il Nobel a tre americani**

I VIDEO DI PIAZZA DEL POPOLO

**Neri Marcoré
legge Toqueville**